Gail Shelton

Caccia allo sceicco

Hide - And - Sheikh © 2001
Prima edizione Harmony Destiny agosto 2002
Prima edizione Collezione Harmony maggio 2002
Seconda edizione Harmony Premium maggio 2007

1

Aveva trovato il suo obiettivo.

Lui gironzolava attorno al bar improvvisato, con i suoi denti perfetti che brillavano mentre sorrideva a una tipetta dai capelli scuri. Nel magazzino adibito a nightclub, ubicato nel distretto della moda di New York, le luci lampeggiavano, veloci e brillanti, o più lentamente, con colori sgargianti che illuminavano i partecipanti al party con ombre ancora più spaventose di quanto loro stessi si fossero agghindati.

Tutti, a eccezione di quell'uomo, la sua missione della sera. Lo sceicco d'Arabia. O piuttosto, lo sceicco del Quafir, per dargli il suo vero nome.

Appena si diresse verso di lui, Ellen vide le luci rendere il suo bel volto rosa, poi verde pallido, poi a chiazze blu, ma la sua perfezione rimase intatta. E anche lui lo sapeva.

Lo vide buttare indietro la testa e scoppiare in una risata deliberatamente studiata per mostrare i suoi tratti migliori: occhi scuri sensuali, denti bianchi perfetti, zigomi scolpiti. La sua fotografia non gli aveva reso giustizia.

Oh, aveva ampiamente illustrato i lineamenti da stella del cinema, ma non aveva rivelato nulla riguardo alla sensualità che diffondeva come miele da ogni suo poro. Ellen sorrise debolmente alla vista della ragazzina che gli ronzava attorno come un'ape. Non voleva certo che lui capisse il suo reale proposito, la scoprisse al di là della maschera che indossava. Poteva anche essere l'uomo più bello, il più sexy che aveva visto negli ultimi anni, ma era pur sempre il suo obiettivo.

E, stando al detto americano, *la bellezza può anche arrivare sotto la pelle, ma il male arriva fino alle ossa.* Ellen aveva conosciuto playboy viziati, ricchi. E uno di questi lo aveva conosciuto molto bene.

Davis Lowe doveva essere nato con la capacità di far soldi scritta nel

VISIT…

DNA. L'aveva conquistata con la sua classe e il suo denaro e l'aveva introdotta nel suo mondo, dove lei aveva incontrato gli amici del suo playboy viziato. Grazie a Davis, aveva imparato che questi uomini ricchi erano tutti uguali.

Sia che fossero di New York o di Nuova Delhi, si aspettavano tutti che il mondo si inchinasse, strisciasse e venisse incontro a ogni loro capriccio. Lo sceicco, almeno, era bello da guardare.

Dopo qualche minuto, lui reagì allo sguardo fisso tipo raggio laser di Ellen. Alzò lo sguardo e incontrò il suo. Ellen lo sostenne per un lungo momento, accennò un sorriso, poi si girò e iniziò a contare i secondi.

Trovò un posto al bar, e ordinò un gin tonic. Sette, otto, nove... Doveva guardarlo ancora? Le cose più belle erano spesso quelle più difficili da ottenere. Ellen si gettò i capelli dietro le spalle. Lunghi, lisci, di color biondo scuro con riflessi oro, erano una delle sue armi migliori.

«Ciao.»

Bingo. Aveva abboccato. Quattordici secondi. Non il suo tempo migliore, ma nemmeno il peggiore. Se il suo sguardo non li catturava, di solito i capelli sì.

Ellen si girò e diede al suo sceicco un'occasione in più. Quel suo sorriso poteva risultare letale da vicino. Alzò un sopracciglio disinvolta. L'effetto fu in qualche modo alterato dal fatto che dovettero avvicinarsi e gridare per sentirsi sopra la musica martellante.

«Ciao?» replicò. «Questo è tutto quello con cui riesci a presentarti? Che razza di stile è questo?»

Lui alzò le spalle. «Nessuno stile. Ho detto semplicemente *ciao.* Se ti aspetti uno stile ricercato e altezzoso, sono sicuro che molti altri uomini sarebbero felici di accontentarti.»

Il suo inglese era impeccabile, coperto da un lieve accento straniero, e... da una ancor più debole traccia di pronuncia strascicata del sud? Indossava una camicia a maniche corte di seta sopra una semplice T-shirt bianca. Una T-shirt che doveva essere stata comprata di una taglia troppo piccola, dato il modo in cui si tendeva sul torace snello ma muscoloso. Pantaloni kaki completavano l'insieme. Non quello che uno si sarebbe aspettato dal rampollo di una famiglia nobile, ma gli stava bene. Non male. Era l'uomo giusto? Ellen studiò ancora con attenzione il suo viso, confrontandolo con la foto che ricordava. Sì, quello *era* il suo obiettivo. Nessun errore.

Alzò le spalle con noncuranza. Lui doveva essere abituato a donne che

facevano del proprio meglio per compiacerlo.

«Non sono in cerca di una conversazione boriosa.» Prese il drink preparato dal barista e ne bevve un sorso, cercando di controllare la propria espressione a dispetto del sapore. Intrugli fruttati con ombrellini di carta, il genere che lei preferiva, non andavano d'accordo con l'immagine sofisticata che voleva dare quella sera.

Lui fece un largo sorriso e si passò la mano nei capelli. «Meno male» replicò, «perché non ho alcuna idea di cosa aggiungere dopo. Qualsiasi cosa dicessi suonerebbe come un atteggiamento da rimorchio.»

Ellen si compiacque della sua apparente franchezza, ma si ricordò che doveva trattarsi di una scena. Doveva esserlo. Nessuno con il titolo di principe davanti al proprio nome poteva essere così trasparente.

«Hai qualche suggerimento?» Lui appoggiò un gomito al bancone e si chinò. L'intensità nel suo sorriso sembrò aumentare.

«Mi chiamo Ellen.» Allungò la mano per presentarsi. Doveva tenerlo sulla corda fino a che fosse sicura di farlo abboccare.

«Incominciamo dai nomi. Bene.» Le prese la mano e la strinse dolcemente. «Chiamami Rudy.»

Rudy? Ellen passò in rassegna la lista di nomi che le avevano dato, mezza dozzina o più, tutti appartenenti all'obiettivo. Dei pochi che ricordava, uno era Rashid, e nessuno corrispondeva a Rudy.

«Rudi, con la *i*» sottolineò lui. «Lo preferisco scritto così.»

Lei strinse la mano che teneva la sua. «Come vuoi, *Rudi-con-la-i.* Felice di conoscerti.»

In qualunque modo lui volesse essere chiamato, per lei non faceva alcuna differenza. Ma la sorprese un po'. Perché non usare il suo vero nome? A meno che lui non fosse più attento alla sicurezza di quello che sembrasse. Ellen si trattenne dal cercare con lo sguardo per la stanza le guardie del corpo. Sapeva benissimo dove fossero le sue guardie del corpo. Le aveva mandate lì lei stessa.

«Allora...» Lui lanciò un'occhiata alle loro mani ancora unite e l'intensità del suo sguardo, improvvisamente, procurò a Ellen un brivido di calore giù per la schiena. «Ora che abbiamo superato le formalità, perché non...»

Le sue parole si affievolirono appena lui si chinò sulla sua mano e le posò un bacio, un bacio che suscitò la reazione immediata e involontaria di Ellen.

Perché non cosa? La curiosità fece risvegliare il suo desiderio sopito.

«Balliamo» concluse Rudi.

«Balliamo?» Era tutto quello che voleva fare?

Sentendosi stordita e percependo ogni propria terminazione nervosa in attesa spasmodica, Ellen lasciò che lui la conducesse per mano sulla pista da ballo.

Rudi la attirò a sé, facendola volteggiare in modo esperto tra le sue braccia. Non importava che la band strimpellasse e cantasse un rock metallico e arrabbiato. Rudi la strinse stretta e ballò quello che Ellen poté descrivere solo come una sorta di incrocio tra un tango, un foxtrot e sesso con i vestiti.

O forse la parte del sesso era solo nella sua testa.

Quel ballo, visto obiettivamente, non era molto differente dalle centinaia che Ellen aveva sempre danzato. Le mani di Rudi la stringevano leggermente in vita, le sue erano posate sulle sue spalle muscolose. Si mossero avanti e indietro nella musica nello spazio ristretto sulla pista da ballo affollata. Ma a ogni tocco leggero dei fianchi di Rudi contro i suoi, il calore aumentava.

Le mani di Ellen si piegarono attorno alle spalle di Rudi, adattandosi perfettamente alla sua muscolatura asciutta.

Lui rise, una risata molto maschile, comunicandole il suo piacere con gli occhi, ed Ellen realizzò che le sue mani avevano cambiato posizione. Ora si trovavano sull'ampia curvatura del suo petto. Con un'altra risata, Rudi si tolse la camicia sbottonata che indossava per lasciare che la T-shirt sotto mostrasse il suo fisico. Ellen non nascose la propria approvazione. Le piacque il modo in cui appariva.

Forse fin troppo.

«Stai attaccata a me» le gridò sopra la musica battente. Poi le domandò: «Sai come si balla la rumba?».

Lei si spinse verso di lui, sfiorandogli con le dita il petto. «Questa non mi sembra affatto una rumba.»

Rudi accentuò il movimento dei fianchi, mentre le sue cosce prendevano confidenza con quelle di Ellen con spinte sensuali. «Il ritmo è nel tuo sangue. Sentilo dentro di te.»

La cosa si stava facendo troppo sensuale? O lui la stava solo prendendo in giro?

Rudi si chinò, finché le sue labbra sfiorarono il suo orecchio. «Senti il ritmo e fatti trasportare.»

Si avvicinò sempre più a lei, trascinandola lentamente in un ballo solo loro, il seno di Ellen contro quel petto vestito di bianco.

La confusione l'assalì. Questo era un nuovo dilemma. Lei aveva bisogno di tentarlo, di tenerlo vicino fino al momento finale. Ma si rese conto che lo stava facendo solo per il piacere di sentire il contatto con il suo corpo maschio. Avrebbe voluto toccarlo, tenere il seno premuto contro quel petto solido e ciò sarebbe stato immorale. Non era previsto che il suo obiettivo le piacesse.

La musica si fermò per concedere una pausa ai musicisti. Nell'impressionante, assordante silenzio, Ellen si allontanò da lui. Lo fissò, ansimando e con occhi stupiti. Perché? Lei non aveva fatto niente di faticoso.

«Lascia che ti offra un drink.» Una semplice frase per rompere il silenzio. Rudi era splendido *e* gentile. Una combinazione mortale.

Ellen doveva fare quello che doveva, e uscire velocemente, prima che la situazione le desse alla testa. Era per il bene di lui. E anche per il suo. Sarebbe convenuto a entrambi.

«Ho un'idea migliore» buttò lì, appropriandosi della mano di Rudi e conducendolo fuori della pista da ballo.

«Posso sapere dove stiamo andando?»

«Vedrai.» Gli lanciò uno dei suoi sperimentati sorrisi misteriosi, mentre i capelli le accarezzavano le spalle.

Rudi la seguì fuori del magazzino, sorpreso dalla propria fortuna. Ellen era davvero una bella donna, forse la più bella che avesse mai incontrato.

E Rashid ibn Saqr ibn Faruq al Mukhtar Quafir poteva avere tutte le donne che voleva solo schioccando le dita. Erano il denaro e il potere ad attrarle, non l'uomo, e lui questo lo sapeva bene: l'aveva sperimentato più volte sulla propria pelle.

Anche se denaro e potere appartenevano a suo padre, non a lui.

In strada, fuori del magazzino, Ellen chiamò un taxi. Le luci dei lampioni brillavano sulla sua figura esile.

Rudi fu rapito da quell'immagine eterea, poi Ellen si sporse dalla portiera aperta della macchina e chiese: «Vieni?», mentre un sorriso nasceva sulle sue labbra rosa e sensuali. Un sorriso che prometteva tutto e niente, che lo sfidava a scoprire quali segreti nascondesse.

Lui non avrebbe potuto. Avrebbe senza dubbio spaventato e fatto infuriare la sua famiglia, scomparendo come aveva fatto. La bomba a

Quafir era reale. I terroristi erano reali. Ma i terroristi erano ancora a Quafir e quella donna non poteva essere un terrorista. Bastava guardarla.

Rudi volle seguire il proprio istinto. Lei era una dea bionda, una Valchiria scappata da un'opera di Wagner. I suoi capelli biondo oro erano sparsi sulle spalle, luminosi come i raggi del sole all'alba. Occhi ombrosi dalle lunghe ciglia folte, il cui colore non si riusciva a intuire nella luce indefinita. Fronte ampia, naso dritto stretto, zigomi prominenti, e una bocca sensuale completavano il suo volto dalla bellezza classica.

Ma non era la bellezza del suo viso o il suo corpo atletico e florido sotto il semplice vestito nero che lo avevano attirato. Forse era l'accenno di malizia nei suoi occhi, o il mistero del suo sorriso, la sensazione che lei giocasse un qualche gioco segreto di cui lui non conosceva le regole. Lo aveva provocato, sfidato a giocare. Rudi non era mai riuscito a ignorare una sfida.

Scese dal marciapiede e salì sul taxi. Un guizzo di soddisfazione passò sul volto di Ellen, un secondo prima che lei lo celasse dietro un sorriso. Rudi non obiettò. Lei aveva vinto solo una mano. Lui voleva vincere la partita.

«Allora, Rudi.» Ellen si adagiò nell'angolo del sedile posteriore del taxi opposto al suo. «Cosa fai?»

«Scavo buchi.» O almeno, avrebbe voluto. La sua famiglia aveva fatto del suo meglio per metterlo in un bel ufficio pulito dove non potesse giocare con la terra sporca.

Ellen inarcò le sopracciglia. «In che senso? Buchi come il Lincoln Tunnel?» chiese. «O buchi come qui?» Indicò con la mano un sito in costruzione che svaniva davanti a loro, dove i bulldozer avrebbero dovuto scavare in profondità per porre le fondamenta in acciaio.

«Buchi come nei pozzi. Per acqua, petrolio, gas. Qualunque cosa si nasconda nel sottosuolo.»

L'espressione di Ellen cambiò, come se, a dispetto di se stessa, avesse dato una buona impressione. O almeno, Rudi sperò che significasse ciò.

«Tu scavi pozzi di petrolio?» Allungò un lungo, elegante braccio sullo schienale del sedile.

Rudi iniziò ad annuire, poi cambiò idea. *Dille la verità, guarda la sua reazione. Se la colpisce.*

«Veramente, preferisco trivellare per l'acqua. Una persona non può bere petrolio.»

«Non puoi far funzionare un'automobile con l'acqua.»

«Non ancora.» Rudi fece un ampio sorriso. «Concedi un po' di tempo ai ricercatori. Se mai finiranno i loro studi sulla fusione, potremo usare presto la canna del giardino per riempire le nostre macchine con il carburante.»

Lei lo guardò con un sorriso enigmatico, senza dire nulla. Rudi non sapeva se ciò significasse che voleva saperne di più oppure che era annoiata a morte. Ma non riusciva a interpretare bene quel silenzio.

«Naturalmente puoi fare più soldi trivellando pozzi di petrolio, ma...» Rudi alzò le spalle. «... la gente ha più bisogno dell'acqua.»

Il sorriso di Ellen cambiò, diventò più affettuoso e anche triste allo stesso tempo. Quel sorriso nascondeva dei segreti, ma sembrò più genuino.

«Sei un uomo buono, Rudi» dichiarò a bassa voce. «Mi piaci.»

Stupito, lui non realizzò che il taxi si era fermato fino a che Ellen non scese. Affrettandosi per seguirla, si ritrovò sul marciapiede di fronte a un lussuoso hotel. Lei lo prese sottobraccio e con un sorriso passò oltre il portiere nell'atrio dorato.

Lo guidò oltre il bancone, oltre le poltrone di raffinato broccato, oltre l'entrata del bar debolmente illuminato, agli ascensori tra le palme in vaso dove schiacciò il pulsante per salire. A quel punto, le preoccupazioni di Rudi si fecero largo.

Non che fosse contrario all'idea di salire in camera di Ellen. Ma non la conosceva. Probabilmente non era pericolosa, però rimaneva sempre un logico margine di dubbio. Sarebbe potuta essere una ladra, con un complice al piano superiore che aspettava di rubargli tutto quello che aveva in tasca, il che ormai non era molto, dato che era lontano dai fondi della famiglia da più di una settimana.

Oppure, sarebbe potuta essere la cosa migliore che gli fosse mai capitata in tutta la vita.

Era abituato a donne che gli facevano una corte serrata, che volevano essere viste con lui per il suo nome o i suoi soldi. I loro intenti gli erano sempre stati chiari, e spesso aveva dato loro quello che volevano, un piccolo piacere transitorio, un piccolo brivido, un piccolo vizio. Erano facili. Così facili che lui alla fine non ne era infastidito.

Ma quella donna era diversa. Lo intrigava. Lo aveva trascinato tenendo i suoi segreti ben nascosti. Era tutto mistero.

E si stupì a pensare che, in fondo, lui non voleva rovinare ogni cosa buttandosi in una notte di sesso. Voleva conoscerla, sapere tutto su di lei,

cosa pensasse, cosa la facesse ridere e piangere. E ciò richiedeva tempo.

«Ellen, perché non andiamo al bar? Beviamo qualcosa, parliamo...» propose con voce suadente.

Qualcosa che poteva essere definito come sorpresa balenò negli occhi di lei prima di sparire sotto quel sorriso sexy ed enigmatico. Rudi iniziava a odiare quel sorriso.

«Perché?» gli chiese, facendo scivolare una mano lungo il suo braccio fino alle spalle, in un gesto invitante.

«Voglio parlarti.» Le prese l'altra mano e le baciò le dita. Poi sfiorò l'angolo della sua bocca.

Il sorriso di Ellen si velò un poco.

«Voglio conoscere la donna che si nasconde dietro questo sorriso» continuò lui. «Se saliamo, non credo che parleremo molto.»

«Probabilmente no» ammise Ellen con un'inclinazione della testa. «E se non ci fosse nulla da scoprire?»

«Non ci posso credere. Non con quella luce che fa capolino dal profondo dei tuoi occhi.»

Un'espressione che era quasi di allarme balenò in quegli occhi verde nocciola. Poi il suo sorriso divenne appassionato e sensuale, e tutto il corpo di Rudi fu percorso da un lungo brivido di anticipazione.

«Parlare non è il modo migliore per incontrare quella luce.» Ellen afferrò le sue mani e indietreggiò nell'ascensore, trascinandolo con sé. «Possiamo parlare dopo.»

«Prometti?»

La porta scorrevole dell'ascensore si chiuse.

Ellen sfiorò Rudi per raggiungere oltre lui il pulsante del piano, provocandogli un fremito con il suo tocco leggero.

«Lo prometto. Se vorrai ancora parlare, potremo farlo, ma più tardi.»

Il pavimento tremò leggermente quando l'ascensore si fermò e la porta scorrevole si aprì. Tenendolo per mano, Ellen lo guidò lungo il corridoio. Circa a metà si fermò di fronte alla porta di una camera.

Alzò lo sguardo verso di lui, con una dolce tristezza nel sorriso. La sua mano si fermò ancora sul suo petto e lei si protese il breve spazio necessario per sfiorare con le labbra la sua guancia, in un caldo, lungo bacio anticipatore.

Poi, si spostò di nuovo per infilare la tesserina magnetica nell'apposita fessura. Ci fu un lampo verde e un clic metallico che preannunciò

l'apertura dell'appartamento.

«Mi spiace» sussurrò Ellen, con voce mielosa, «ma è per il tuo bene.»

In lui balenò un allarme. Era veramente una terrorista?

La porta era aperta e Omar, il suo cameriere personale nonché guardia del corpo, lo tirò nella stanza. Frank, la guardia del corpo che la sua famiglia usava a New York, rimase dietro a Omar, con una terza guardia grande e grossa alle sue spalle.

«Grazie, signorina Sheffield» stava dicendo Frank. «Sapevo di poter contare su di lei per ritrovarlo.»

Il sorriso di Ellen era sparito, sostituito da una espressione fredda e professionale. «Non avrei dovuto farlo se lei non l'avesse perso al primo inconveniente.»

«Tu sei una guardia del corpo?» le chiese sbalordito Rudi.

«Io sono una consulente per la sicurezza. Frank e George sono guardie del corpo.» Indicando i due, li ammoni: «Vedete di riuscire a non farvelo scappare, ora».

Poi se ne andò, mentre la porta sbatteva dietro di lei.

La donna dei suoi sogni era entrata nella sua vita solo per incarico della sua famiglia, per restituirlo alla dubbia sicurezza delle sue guardie del corpo.

Rudi iniziò a ridere. Doveva ammettere che lei lo aveva superato di gran lunga in astuzia. Aveva vinto questo round.

Ma la partita non era ancora finita.

E lei gli aveva promesso che avrebbero parlato dopo, se lui avesse voluto. Rudi voleva decisamente parlare con la signorina Ellen Sheffield.

2

Ellen Sheffield era la migliore nel suo campo.

Almeno, lo era sempre stata, prima di incontrare il figlio dello sceicco, fin troppo bello per i suoi gusti. Il suo volto da stella del cinema continuava a ritornarle in mente, perfetto con quel detestabile sorriso. Che lo rendeva ancora più bello. Non importava quanto lei cercasse di catalogarlo come una persona insignificante, di dire a se stessa che quel sorriso era vacuo e che quell'uomo non era per niente interessante, la voce di Rudi continuava a echeggiarle nella testa. *Una persona non può bere*

petrolio.

Per quanto continuasse a ripetersi che non lo voleva vedere, non poteva dimenticare che lui aveva voluto rimandare il loro incontro in camera da letto. L'aveva invitata al bar. Lui aveva visto oltre la maschera di donna fatale, il primo uomo a preoccuparsi di lei...

Quando era piccola, era semplicemente *la sorella dei ragazzi Sheffield.* Poi le era cresciuto il seno e gli amici dei suoi fratelli avevano incominciato a guardarla sotto un altro aspetto. Almeno fino a quando i suoi fratelli li avevano minacciati di riempirli di botte.

Nessuno dei ragazzi alle superiori aveva osato chiederle di uscire, e con un fratello poliziotto, neppure nessuno degli uomini all'accademia. Non sapeva cosa fosse la seduzione quando aveva incontrato Davis alla presentazione di un libro, appena finito il suo corso.

Al solo ricordo, Ellen sentì lo stomaco accartocciarsi. Davis era stato un'esperienza così devastante che lei aveva accettato di sposarlo prima di realizzare che tipo di uomo fosse. Prima di capire che genere di donna lui volesse: un giocattolo decorativo, costoso, da mostrare ai suoi amici, non una persona.

Le idee di Ellen, i suoi desideri, i suoi pensieri erano stati tutti cancellati. La sua carriera era stata considerata irrilevante. Davis si aspettava che lei mollasse tutto, per ballare al ritmo deciso da lui.

Quando lei aveva rotto il fidanzamento, gli amici di Davis si erano fatti avanti, e volevano tutti la stessa cosa: una bellissima donna per mettersi in mostra.

Forte di quell'esperienza, lei aveva imparato a usare la propria bellezza come uno strumento, una arma contro di loro. Quella destrezza l'aveva aiutata parecchio nella carriera, sia nel distretto di polizia sia, da quel momento in poi, in tutte le possibili situazioni.

Vic Campanello, il suo compagno di lavoro e suo attuale capo, la chiamava *la mia arma segreta.* Quello era il motivo per cui era stata usata per trovare il principe *Rudi il Bello.*

Non voleva pensare a lui, non voleva che continuasse a torturarla. Non dopo che lo aveva restituito alla sua gabbia dorata.

Ellen uscì dal taxi e sbatté la portiera. Poi diede all'autista una mancia più che generosa, dispiaciuta per aver riversato i propri sensi di colpa sulla vettura. Non aveva tradito Rudi, o Rashid, o in qualunque modo quell'uomo voleva essere chiamato. Probabilmente gli aveva salvato la

vita. Non era proprio il caso che vagasse per New York da solo, non con dei terroristi che perseguitavano la sua famiglia.

Rudi doveva essere abituato alle minacce dei terroristi, ma questo non voleva dire che non ci fosse pericolo. Era compito di Ellen proteggerlo, e lei non aveva assolutamente nessuna ragione per sentirsi in colpa per voler fare il proprio lavoro.

I fiori dell'estate erano sbocciati nelle aiuole che bordavano le strade, ma avrebbero potuto essere anche erbe infestanti per l'attenzione che Ellen vi aveva prestato mentre si dirigeva in Central Park. Controllò il suo orologio e aumentò il passo. Se non si fosse affrettata, sarebbe stata in ritardo per il suo incontro.

La *Swainson Security* era stata ingaggiata per la sicurezza di un video musicale che doveva essere girato in Central Park il mese successivo, e lei avrebbe dovuto incontrare il produttore, il direttore, il manager del gruppo e chiunque altro fosse stato in grado di aiutarla nelle sue mansioni.

Preferiva di gran lunga svolgere questo tipo di lavoro piuttosto che seguire le tracce di rampolli viziati. Sebbene dovesse ammettere che trovare Rudi era stata una sfida.

Campanello quella mattina le aveva detto di avere un nuovo incarico per lei che sarebbe iniziato immediatamente dopo questa riunione. Forse le avrebbe offerto qualcosa di abbastanza interessante da riuscire a distogliere la sua mente dal pensiero del principe del Quafir.

Il fatto che il capo non le avesse rivelato di che tipo di lavoro si trattasse, però, le faceva sospettare che l'incarico avesse a che fare con il sopracitato principe. Ellen digrignò i denti, storse la bocca in quello che lei sperò somigliasse a un sorriso quando il manager della band musicale si girò per salutarla. Era arrivato il momento di concentrarsi solo sul lavoro.

Rudi stava fissando un pezzo di carta davanti a sé sul tavolo senza in realtà badare né al foglio né al suo contenuto.

Era mercoledì. Giorno malinconico, come aveva incominciato a definirlo quando era al college in Texas, e probabilmente come lo chiamava chiunque altro negli Stati Uniti. Se fosse riuscito a far passare il mercoledì, sarebbe poi stata una strada in discesa verso il fine settimana. Anche se il fine settimana non sarebbe stato meglio, sorvegliato com'era dalle guardie del corpo e dal fratello maggiore Ibrahim.

Rudi percepì lo sguardo furioso di Ibrahim e lo ignorò. Spostò la manica

della djellaba. Ibrahim aveva insistito perché indossasse un vestito tradizionale per le negoziazioni di quel giorno, anche per ricordare alla controparte con chi avevano a che fare.

Rudi prese un altro sorso d'acqua. Magari sarebbe potuto scappare in bagno per qualche minuto, se avesse bevuto abbastanza acqua.

Non aveva alcuna idea del perché dovesse partecipare a quello squallido incontro comunque.

Non era che un mero atto di presenza. La moglie di Ibrahim o uno dei suoi figli a New York avrebbe potuto contribuire più di lui. Rudi avrebbe potuto fare cambio con Kalila e portare i ragazzi nei musei e anche all'Opera, mentre lei assisteva alle riunioni di suo marito.

Trattavano di finanza, dollari, euro e yen, cose di cui lui non sapeva nulla.

Non aveva mai voluto saperne nulla.

Se gli avessero dato un pezzo di terreno, un impianto di trivellazione e un paio di operai addetti all'estrazione del petrolio, allora sì che sarebbe stato in grado di far fruttare il pozzo. Avrebbe potuto anche dire se il terreno fosse in grado di produrre qualcosa: acqua, petrolio o gas. Invece, l'alta finanza aveva il potere di farlo assopire. Rudi sorrise. Se alla riunione si fosse addormentato, Ibrahim lo avrebbe sicuramente ucciso.

Poi, i suoi pensieri si concentrarono su altro. Aveva giurato solennemente di non pensare a lei. Ma il suo proposito era durato circa quanto ogni altra decisione che aveva preso. Forse neanche un'ora.

Aveva bisogno di trovare qualcosa che lo tenesse occupato, così iniziò a tramare la sua rivincita su Ellen Sheffield. La maggior parte delle idee, però, prevedevano tende isolate nel deserto, pavimentate da spessi, soffici tappeti e piene di cuscini, e vestiti sottili, svolazzanti e semitrasparenti. O meglio ancora, nessun vestito.

Rudi fu scosso da un brivido.

Non che quei pensieri potessero diventare realtà. Erano passati dieci giorni da quando Ellen lo aveva restituito alle amorevoli, soffocanti braccia della sua famiglia come uno scolaretto fuggiasco, e lui non aveva ancora nessuna idea di come trovarla. La sua società non forniva informazioni personali, come gli era stato detto molte volte dall'addetta alla ricezione con voce noiosa e sicura di sé.

La donna dei suoi sogni doveva essere solo questo: un sogno.

L'aveva stretta tra le sue braccia, solo per vederla svanire come un

miraggio nel deserto di sabbia.

«Cosa ne pensa, principe Rashid?»

Una delle persone sedute attorno al tavolo gli aveva chiesto qualcosa, e Rudi non aveva la minima idea su cosa avrebbe dovuto avere un'opinione. Anche se aveva sentito la discussione, non l'aveva capita. Spostò la gamba fuori della portata di un potenziale calcio di Ibrahim, sotto il tavolo.

«Sono completamente d'accordo con mio fratello» dichiarò, il che era vero. Ibrahim era competente in quel genere di faccende. Rudi sperò che volesse ricordarsene e smettesse di farlo partecipare a quelle riunioni.

Alla fine, dopo un'infinità di congratulazioni, chiacchiere e strette di mano, l'accordo fu stipulato e l'incontro ebbe fine. Rudi si diresse verso l'ascensore, ma fu chiamato indietro da suo fratello.

«Rashid, non ci fai compagnia per pranzo?» Ibrahim lo guardò sorpreso, forse anche ferito dall'apparente defezione di Rudi. «Per festeggiare il successo delle nostre negoziazioni. Vieni.»

Non voglia Allah! Rudi non avrebbe sopportato un altro minuto di quelle chiacchiere. Aveva già pranzato con loro prima di quella volta. Sapeva di cosa avrebbero parlato.

«Dimenticati di me, fratello. È stata una lunga mattinata e sono un po' indisposto.»

«Sei malato?» Una preoccupazione spontanea riempì la voce di Ibrahim.

Rudi era grato ancora una volta di essere semplicemente il settimo figlio di suo padre, e non il nono e più giovane. Se il giovane Hasim fosse inciampato, le bandiere del Quafir sarebbero state abbassate a mezz'asta. E Ibrahim sarebbe stato preso da un attacco di panico.

«Solo semplicemente stanco» lo rassicurò Rudi. «Chiamerò un taxi per tornare in albergo.»

«Prendi la macchina. E Omar.»

«Molto bene. Prenderò la macchina.» Rudi non disse che Omar era in albergo con una seria costipazione intestinale, e che aveva acconsentito a rimanere a letto solo dopo essersi assicurato della presenza delle guardie del corpo personali di Ibrahim.

Magari avrebbero ancora mandato Ellen a cercarlo.

Rudi si diresse fischiettando verso il garage.

Si sdraiò sul sedile posteriore della macchina blindata, a prova di bomba, e cominciò a organizzare la propria fuga. Senza Omar, o nessuna

delle guardie in affitto, sarebbe dovuto essere relativamente facile.

Aveva ricevuto una telefonata da Buckingham, che diceva che tutto era pronto e lo stavano solo aspettando. Avrebbe potuto convincere l'autista a lasciarlo in albergo, prendere un taxi per l'eliporto e un elicottero per l'aeroporto. Avrebbe potuto andarsene senza che nessuno lo venisse a sapere. Poi forse avrebbero mandato ancora Ellen. E forse lui le avrebbe permesso di trovarlo.

Ma non a Buckingham. Nessuno era a conoscenza di Buckingham, e lui voleva che continuasse a essere così.

Si raddrizzò a sedere e, mentre la macchina si muoveva lentamente in mezzo al traffico, la sua attenzione venne catturata da una donna che camminava nel parco.

Era Ellen. Non poteva che essere lei. Nessuna altra donna poteva avere quella precisa combinazione di capelli baciati dal sole e gambe da un milione di dollari.

Stava parlando con un gruppo di persone una più strana dell'altra. O piuttosto era vicino a loro mentre parlavano. Non sembrava molto attenta, e si guardava intorno fino a che uno di quegli uomini le mise un braccio attorno alle spalle. Ellen si divincolò, ma ascoltò quello che stava dicendo, facendo ripetutamente cenni col capo.

La macchina si spostò un po' avanti, lasciando Ellen alle sue spalle. Rudi si voltò per guardare, imprecando quando un cavallo e un fantino gli bloccarono la visuale.

In quell'istante un piano gli balenò in testa. Avrebbe sempre voluto rapire una donna e portarla via a cavallo, come il suo bisnonno aveva fatto almeno una volta. Era anche abbigliato nella maniera più adatta, con i suoi vestiti da deserto.

«Fermati.» Rudi non aspettò che l'autista eseguisse. La macchina si stava ancora muovendo quando aprì la portiera. «Tornerò tra cinque minuti, forse dieci.»

Raggiunse con passo rapido il cavaliere, chiedendosi se dovesse rivedere il suo piano. Quel cavallo sembrava avere ben poco in comune con gli animali selvaggi che vivevano nelle stalle di suo padre. Afferrò le redini dell'animale, spaventando la cavallerizza, una ragazza leggermente paffuta, con l'apparecchio e riccioli rossi sotto l'elmetto nero.

«Ciao, posso prendere in prestito il tuo cavallo?» Rudi adottò l'accento di Oxford di Ibrahim. Sembrava funzionare meglio vestito com'era.

«Vorrei fare una sorpresa alla mia fidanzata.» La bugia gli uscì facilmente dalle labbra. «Sai, mi piacerebbe portarla via, rapirla, come facevano i miei antenati.»

La ragazza trattenne il fiato, poi rise imbarazzata. Rudi afferrò la sua mano. «Sicuramente una persona della tua sensibilità vorrà aiutarmi in questa missione romantica.» Il suo stratagemma sembrò funzionare sulla ragazza.

«Mi è rimasta solo un'ora per la lezione di equitazione» mormorò.

«Mi serve soltanto un minuto.» Rudi gettò uno sguardo alle proprie spalle. Ellen e il suo gruppo si stavano inoltrando nel parco. In un istante sarebbero stati fuori della sua vista. «Per favore. Il mio cuore sarà devastato se non mi permetterai di usare il tuo destriero per un misero spazio di tempo.» Forse le lezioni di letteratura inglese, che aveva dovuto sopportare annoiato, gli stavano tornando utili.

«Il mio cuore è nelle tue mani.» Rudi stampò un bacio sulla mano della ragazza e lei sorrise di nuovo con imbarazzo, guardandolo insieme a un gruppo di altri cavallerizzi che si erano fermati a fissare a bocca aperta la scena.

Lei sospirò. «Okay, ma solo un minuto.» Scivolò goffamente giù dal cavallo.

«Allah ti benedica per la tua generosità.» Rudi la baciò sulla guancia, sapendo che questo avrebbe impressionato il pubblico della ragazza, poi saltò sulla sella.

Il cavallo riconobbe una mano esperta sulle redini e fece uno scarto.

Avrebbe preferito essere lui a guidare, non quell'umano. Ma con un brusco rimprovero, Rudi gli ricordò le buone maniere, e il cavallo si decise a obbedire. Rudi avrebbe avuto la sua soddisfazione.

Ellen tornò indietro verso la fontana con tutta la troupe del video musicale. Solo una metà di lei ascoltava le loro chiacchiere, mentre l'altra parte del suo cervello era già al lavoro: metteva mentalmente barriere e personale della *Security* attraverso i sentieri e i prati del parco.

Era così profondamente concentrata a pensare al modo di prevenire gli eventuali pericoli che non udì il rumore degli zoccoli fino a che non furono proprio dietro di lei.

Si voltò di scatto e vide un cavallo galopparle incontro. Sul cavallo un uomo nei vestiti bianchi ondeggianti di un nomade del deserto.

«Pazzo figlio di...» Il produttore non ebbe il tempo di finire la sua imprecazione prima di gettarsi nelle aiuole.

Troppo sorpresa per muoversi, Ellen guardò quell'uomo piegato su di lei, vide il suo braccio stendersi verso di lei. Prima che potesse reagire, lui la sollevò e la mise sul cavallo davanti a sé. La sua mente era così confusa, che Ellen riuscì solo a pensare all'impressionante azione che lui aveva compiuto.

Le voci crescevano attorno a loro, gridando. «Chiamate la polizia!»

« È pazzo! Qualcuno lo fermi.»

«La sta rapendo!»

L'andatura del cavallo rallentò bruscamente, poi l'uomo fece voltare di scatto l'animale e galoppò via così come era venuto. Ellen si aggrappò a lui per evitare di cadere durante il brusco cambio di direzione, notando la forza e la snellezza quasi familiare del suo corpo. Chi era quel pazzo? Aveva paura di conoscerlo già!

Spinse via dalla sua visuale i vestiti scompigliati dal vento e guardò il volto che aveva ossessionato i suoi sogni. Rudi!

Se i poliziotti lo avessero arrestato, avrebbe anche potuto creare un incidente internazionale. L'avrebbe potuta far licenziare su due piedi.

«Va tutto bene!» gridò dietro alle spalle alla folla di spettatori. «Lo conosco. È un amico!»

Le sue parole apparentemente li raggiunsero, perché le grida spaventate cessarono. Ma il cavallo non si fermò.

La sua andatura traballante la spinse contro Rudi con un ritmo ripetuto, un ritmo che troppo facilmente faceva pensare all'unione con quell'uomo. Non c'era da stupirsi che il corpo sotto a quei vestiti le sembrasse così familiare. Per quanto si fosse sforzata, non era stata in grado di dimenticare la sensazione di lui sotto le sue mani. I muscoli delle cosce, che l'avevano stuzzicata durante quel ballo che le aveva fatto ribollire il sangue, ora si piegavano e si spostavano sotto di lei, guidando un cavallo possente.

«Veramente lo sono?» le chiese sorridendo, con i denti bianchi che brillavano nel sole del pomeriggio, mentre il cavallo si inoltrava nel parco.

«Sei veramente cosa?» Ellen distolse la mente dalle gambe sotto di lei e le ordinò di impegnarsi a pensare.

«Tuo amico. Hai detto che ero un tuo amico.»

«Io...» Avrebbe voluto sbattere la testa contro qualcosa per vedere se

poteva recuperare un po' del buonsenso perso, ma la cosa più vicina era il petto di Rudi, e lei sapeva che avrebbe solo peggiorato le cose. «Non volevo che ti arrestassero.»

«Ah, ecco!» Il suo sorriso si offuscò per un istante.

Il cavallo si fermò quasi di botto a un segnale di Rudi. Lui scese dalla groppa e lanciò le redini alla giovane cavallerizza che lo stava aspettando, poi fece scendere anche Ellen, ma invece di deporla a terra, la portò in braccio verso la macchina parcheggiata vicino al marciapiede. L'autista aprì la portiera, e Rudi la mise dentro, più o meno nello stesso modo in cui Ellen aveva messo una volta dei prigionieri nella sua macchina di perlustrazione. Prima di salire sull'auto, Rudi chiamò la giovane con il cavallo.

«Ti benedico, ragazza.» Le lanciò una moneta che brillò del colore dell'oro. Ellen vide la ragazza perdere la presa e piegarsi. Poi Rudi salì in macchina e diede indicazioni all'autista.

«Cosa hai lanciato?» si informò Ellen.

«Una moneta da dieci.»

«Sembrava oro.»

«Lo era.» Rudi allargò le braccia, completamente a proprio agio nel suo stile esotico. Le appariva in una nuova luce, in qualche modo. Strano, straniero, eccitante.

«Oro.» Doveva riprendere in mano la situazione.

Lui annuì. «Ho voluto ricompensarla per il prestito del cavallo.»

«Con un pezzo da dieci fiat d'oro? Quanto è moneta corrente, in dollari?»

Rudi rise. «Alcune persone direbbero che il fiat è davvero denaro, poiché è oro. Non le vostre banconote di carta.»

«Quanto?» Ellen non capiva perché stesse insistendo, ma voleva sapere. Forse il suo cervello stava cercando di riprendersi.

«Dipende da una serie di fattori, tra i trenta e cinquanta dollari americani.»

Il risentimento aumentò dentro di lei. Pensava di impressionarla buttando in giro i suoi soldi in quel modo? O pensava di comprarla, nello stesso modo in cui aveva comprato l'uso del cavallo?

«Cosa vuoi?» Ellen non si preoccupò che la rabbia trasparisse dalla sua voce.

«Un po' del tuo tempo.» La voce di Rudi sembrava studiata per calmarla,

ma in quel caso ottenne l'effetto contrario.

«Mi avevi promesso che avremmo parlato, ricordi?»

Lo aveva fatto, e si risentì ancora di più di essere dalla parte del torto. «Se avevi urgenza di parlarmi, tutto quello che dovevi fare era chiamare il mio ufficio e dirlo.»

«L'ho fatto. Tu non hai risposto alle mie chiamate.»

Aveva ragione ancora. Un altro punto a suo favore.

«Ora parla.» Lei si sedette in modo scomposto sul sedile, tirando il bordo del vestito. Lui spostò gli occhi sulle sue gambe che erano messe ancora più in evidenza dalla gonna corta, e quel suo sguardo fisso scaldò l'atmosfera.

«Voglio di più di qualche minuto rubato sul sedile posteriore di un'auto» disse Rudi, in tono sensuale.

Ci avrei scommesso. Ellen gli lanciò un'occhiata obliqua e incontrò il suo sguardo. Sapeva quanto lei si sentisse in colpa e giocava con questa sua emozione. Lei aveva voglia di baciare quel sorriso ammiccante. No, voleva spazzar via quel sorrisetto dalla sua faccia.

«Ho ricevuto una chiamata per un affare di cui mi devo occupare fuori città questo pomeriggio. Voglio che tu venga con me.» Rudi la guardò come un gatto che si trova del tutto casualmente vicino alla tana di un topo.

Ellen stava già scuotendo la testa. «No, mi dispiace. È impossibile.»

«Perché?» Rudi fece scivolare un dito lungo il profilo della sua spalla nuda.

Lei allontanò la sua mano come se stesse reprimendo un fremito di reazione. «Ho delle responsabilità. Un lavoro. E tu hai altre guardie del corpo.» I suoi occhi si socchiusero. «A proposito, dove sono?»

«Omar è a letto malato, gli altri sono con Ibrahim. L'autista sta guidando.»

«Questo non va bene. Tu dovresti avere almeno un'altra guardia con te in ogni momento.»

Il sorriso di Rudi brillò nella luce debole della macchina. «Adesso ci sei tu con me.»

«Io non sono la tua guardia del corpo.»

«Come no? Vieni con me. Ho chiarito la cosa con la tua compagnia e con la mia famiglia. È tutto pronto.» Fece una pausa e le lanciò lo sguardo tipico del bambino che prega per avere il permesso di andare a una festa.

«Dai, vieni.»

«E se io non volessi?» Ellen lottò contro la tentazione. Se in quel momento desiderava tanto andarci, allora doveva essere qualcosa di molto sbagliato, di pericoloso. Ma se questo fosse stato il nuovo lavoro che Campanello aveva intenzione di affidarle?

«L'autista ti porterà ovunque tu voglia andare.» Il sorriso ammiccante era tornato. «Dopo pranzo. Concedimi almeno poche ore.»

Lo osservò attentamente, con tutti i suoi sensi allertati per il sospetto. «E tu? Se io non verrò, chi porterai con te?»

«Solo me stesso.»

Aggrottando la fronte, Ellen decise di non discutere con lui. Rudi era testardo. Se non lo avesse accompagnato, sarebbe andato da solo e quella eventualità era assolutamente fuori discussione. «Voglio chiamare il mio ufficio, essere sicura che la cosa abbia il beneplacito anche del mio capo.»

L'espressione di Rudi non cambiò, mentre alzava con noncuranza le spalle. Sembrava che avesse realmente organizzato tutto ciò nei minimi dettagli. O forse era un attore esperto.

«Naturalmente. Qualunque cosa tu pensi di aver bisogno di fare» fu la semplice risposta, mentre le porgeva il cellulare.

«Grazie. Uso il mio.» Ellen prese il suo telefono dalla borsa cui era rimasta in qualche modo aggrappata quando Rudi l'aveva trascinata via in fretta sul cavallo. Dovette pensare un istante per ricordare il numero dell'ufficio. Come poteva quell'uomo interferire così nei suoi pensieri?

«*Swainson Security.*» Il centralinista rispose al primo squillo.

«Ehi, Marco, c'è Campanello?» ' «Oh, salve, signorina Sheffield. No, è fuori per incontrare quel tipo strano che viene per un concerto il prossimo ottobre.»

«Intendi dire Sting?»

«Credo di sì. So solo che è un uomo di una certa età. Inglese. Ah! Mi ha raccomandato di riferirle che quegli sceicchi volevano che lei fissasse i dettagli per... uh...» Il fruscio della carta che si spostava si sentì per telefono. «Per uno di loro. Non riesco a trovare il foglio con su il nome del ragazzo. Era qui solo un minuto fa.» Marco sembrava stressato.

Ellen lanciò un'occhiata a Rudi. Lei odiava sentirsi manovrata. Ma lui era il cliente, e i clienti hanno sempre ragione. «Di' a Campanello che sono stata informata e che me ne sto occupando.»

Doveva essere Rudi la persona in questione. «Fatto, signorina

Sheffield.»

«Sto cercando di contattare il capo sul cellulare, ma se non riesco, digli che tornerò appena possibile. È tutto sotto controllo. Rudi è con me.»

«Mi assicurerò di dirglielo. Rudi... Va bene!»

«Grazie.» Ellen spense il cellulare e lo ripose nella borsa.

«Marco è un altro animale corpulento come Frank o George?» Gli occhi di Rudi la scrutarono. «O qualcuno di più interessante?»

«Decisamente più interessante.» Ellen fece schioccare la lingua. «Ha sedici anni. È l'amico di uno dei figli di Campanello. È il suo primo lavoro estivo. Potrebbe diventare corpulento un giorno, dopo che sarà aumentato di una cinquantina di chili. È un bravo ragazzo. Risponde solamente al telefono durante l'ora di pranzo.»

«Svelato il mistero.» Rudi si chinò in avanti e comunicò all'autista un indirizzo. Ellen non sentì chiaramente. «A proposito di pranzo, ti spiace se mangiamo lungo il tragitto? Risparmierò un po' di tempo.»

«Certo, perché no?»

L'autista li lasciò vicino a un edificio di un quartiere residenziale che Ellen non conosceva. Salì in ascensore con Rudi, sforzandosi di mantenere il ruolo di guardia del corpo. Era da un bel po' che non svolgeva quella mansione. Ed era un bel po' dà quando aveva avuto un appuntamento galante...

Ma quello non era assolutamente un appuntamento galante, si ricordò subito dopo.

Mentre salivano, Rudi si scusò e si spostò leggermente per fare alcune telefonate. Stava ancora parlando quando l'ascensore si fermò all'ultimo piano, ed Ellen uscì per prima, come un'esperta guardia del corpo, nella piccola anticamera.

Correzione. Quello non era l'ultimo piano. Erano sul tetto, all'ingresso di un eliporto. Ellen era stata nella maggior parte degli eliporti di New York, ma non in questo.

Rudi chiuse il proprio telefono cellulare e andò verso il banco, con Ellen al fianco.

«Il suo elicottero sta aspettando, signor Ibn Saqr» disse l'impiegato, indicando fuori della finestra.

«Che cosa ne dici del mio velivolo?» Rudi si piegò leggermente, offrendole il braccio.

Ellen lo ignorò, camminando a grandi passi verso la porta. Mentre la apriva, ringhiò: «Non sprecare la tua galanteria con me».

Il rombo delle pale dell'elicottero vibrò attraverso il piccolo atrio.

«La galanteria non è mai sprecata con una bella donna» replicò Rudi avvicinandosi.

Ellen alzò gli occhi al cielo.

Era stufa di essere bella, nauseata dalle persone che non riuscivano a vedere nient'altro che quello. Accettare di fare quella gita era stato un errore. Avrebbe dovuto sapere che Rudi sarebbe stato semplicemente come tutti gli altri uomini che aveva incontrato. Uscì con passi misurati dalla porta e salì sull'elicottero.

Ricorda, sei qui solo per lavoro. Ignora il suo fascino. Non era per lei, ma per la maschera che indossava.

3

Il vento aggrovigliava il djellaba di Rudi, mentre affrettava il passo dietro a Ellen, verso l'elicottero. Quasi rabbrividì avvertendo il gelo improvviso che emanava da lei. Cosa poteva aver detto per farla piombare in quell'umore glaciale?

Le aveva detto che la trovava bella. Quale donna avrebbe potuto avere delle obiezioni? Era bella. Incredibilmente bella. Ed era anche intelligente, responsabile e determinata. Ma oltre a quello che era manifesto e ovvio per la maggior parte delle persone, Rudi credeva di aver intravisto in lei un lato vulnerabile. Una morbidezza, al di là della superficie patinata, che sembrava aspettare che qualcuno, l'uomo giusto, la scoprisse. E lui voleva essere quell'uomo.

L'elicottero atterrò in un aeroporto fuori città, dove lui teneva il proprio aereo privato.

Ellen esitò quando lui la prese per un gomito e la condusse attraverso la pista fino all'aereo che attendeva con i motori accesi.

«Posso sapere dove siamo diretti, esattamente?» gli domandò.

«Non lontano. Arriveremo in un batter d'occhio» le rispose. La fece salire e lei entrò un po' recalcitrante.

«E allora perché prendiamo l'aereo?»

«Proprio per farcela in un batter d'occhio. Senza l'aeroplano

impiegheremmo almeno quattro volte di più.» Rudi sorrise nel tentativo di alleggerire l'atmosfera.

L'opulenza degli interni dell'aereo questa volta lo irritò meno del solito, poiché sperava che avrebbe contribuito a migliorare l'umore glaciale di Ellen. Tecnicamente l'aereo apparteneva alla sua famiglia, ma in pratica era suo. Era lui, per la maggior parte del tempo, l'unico che lo usava. Tutti gli altri preferivano l'altro apparecchio, quello più lussuoso e più grande. Invece a Rudi piaceva proprio quello, il più piccolo, perché poteva pilotarlo da solo.

Sul tavolo vide il cestino con il pranzo. Si tolse il djellaba e si avviò verso la cabina, vestito solo con i pantaloni neri e la camicia bianca.

«Salve, Samuel.» Rudi batté una mano sulla spalla del pilota. «Tutto pronto?»

«Tutto a posto. Piloti tu?»

«Certo.» Rudi prese dalle mani dell'uomo i piani di volo. «Prenditi una giornata libera. Anzi, se vuoi, prenditi pure l'intera settimana.»

Samuel scoppiò a ridere. «Va bene. Mi raccomando, attento.»

Rudi rimase impassibile. «Non ti preoccupare. Ho portato con me una guardia del corpo.»

Il pilota si protese a guardare nella zona passeggeri. Si raddrizzò con un fischio. «Alla faccia della guardia del corpo! Sono io che vorrei essere la guardia di quel corpo.»

«Quel corpo guarda me. E da quanto ho potuto vedere, è davvero molto brava.»

«Bisogna che mi racconti tutto quando torni.»

Rudi lanciò all'uomo un'occhiata che doveva essere intimidatoria. In realtà non funzionò, non c'era poi molto che potesse intimidire Samuel, ma almeno riuscì ad ammutolirlo. «Hai compilato tutti i piani di volo?»

«Non proprio. Non mi hai concesso molto tempo per farlo.» Samuel fece una pausa. «Ancora Santa Fe?»

«Questo è quello che dicono i piani di volo.» Rudi si chinò sulla strumentazione, cominciando a eseguire i controlli di routine.

«Allora, com'è che ogni volta che devi andare a Santa Fe, non arrivi mai a destinazione?»

Sebbene il suo cuore battesse all'impazzata, proprio come era accaduto quando Ellen aveva telefonato in ufficio, Rudi si rifiutò di darlo a vedere. Si fidava ciecamente di Sam per quanto riguardava la sicurezza, ma non

per quanto riguardava la propria privacy. Nessuno sapeva dove stesse andando. E sarebbe sempre stato così. Sarebbe sopravvissuto anche questa volta. «A volte ci arrivo.»

«Non spesso.»

«Abbastanza.» Rudi si raddrizzò e si voltò verso Samuel. «Non sono affari tuoi, no?»

«Lo sono se vengo licenziato per non aver fatto il mio lavoro. Lo sai che dovrei rimanere sempre sull'aereo. Anche se sei tu a pilotare.»

«Sono anni che facciamo così e nessuno se ne è mai accorto. E nessuno se ne accorgerà nemmeno adesso. E poi, se ti dovessero licenziare, ti riassumo io.»

«Non te lo puoi permettere.» Samuel incrociò lo sguardo di Rudi per un lunghissimo istante prima di guardare altrove. «Ma sono affari tuoi. Solo cerca di non farmi scoprire.»

«Non sto facendo nulla di illegale né di immorale. Ho semplicemente bisogno di respirare di tanto in tanto.»

«Va bene, va bene. Ma con l'intensificarsi degli attacchi terroristici nel Quafir, non mi puoi biasimare se mi preoccupo.»

Rudi ammiccò. «È per questo che mi porto la guardia del corpo.»

Anche Samuel ammiccò. «Certo, come no?» Il tono era scettico. Uscì dalla cabina e Rudi lo seguì.

«Ci vediamo tra qualche giorno» lo salutò, calmo, mentre Samuel scendeva la scaletta.

«Guarda che è stato segnalato un brutto temporale dopo Harrysburgh» lo avvertì fermandosi un attimo e voltandosi. «Meglio starci attento.»

«Grazie, lo farò.» Rudi chiuse lo sportello, poi si voltò verso Ellen che lo stava guardando.

«Ma quello non era il pilota?»

«Sono io il pilota.» Rudi prese una mela dal cestino sul tavolo e la addentò. «Pienamente qualificato e con tutti i certificati richiesti. Ho imparato a volare durante il servizio militare, parecchi anni fa. Sono io che ho portato questo apparecchio dal Quafir.»

Ellen lo guardò come se stesse seriamente considerando l'ipotesi di rinunciare a quel viaggio.

«Vuoi che ti chiami un taxi?» le chiese Rudi. «Io comunque parto, che tu venga o no. Allora ci vado con una guardia del corpo o da solo?»

Lei sospirò e lisciò quella gonna così meravigliosamente corta.

«Pilotatelo pure tu il tuo aeroplano. Io non scendo.»

Rudi annuì brevemente, attento a non far trasparire la sua soddisfazione. Stava diventando fin troppo bravo a dissimulare i suoi sentimenti. A volte gli faceva quasi impressione. Ma non quel giorno.

Terminò i controlli preliminari, contattò la torre di controllo e ricevette l'autorizzazione al decollo. Pochi minuti dopo, una volta fuori del traffico aereo, inserì il pilota automatico e tornò nella piccola zona riservata ai passeggeri.

«Chi sta pilotando?» chiese Ellen stupita e un po' turbata nel vederlo ritornare.

«Il pilota automatico. Giusto il tempo di un panino e un po' di caffè.» Rudi versò il liquido scuro dalla caraffa thermos. «C'è un temporale, un po' più avanti e voglio tornare a controllare.»

«Quello dopo Harrysburgh.»

«Esatto.» Rudi le strizzò l'occhio, chiedendosi quanto altro avesse ascoltato. «Non riesco a tenerti nascosto niente, vero?»

Ellen non rispose.

Lui mescolò il caffè dopo avervi versato latte e zucchero e chiuse la tazza con l'apposito coperchio. «Vieni in cabina di pilotaggio, se ti va. La vista è decisamente migliore.»

Prese un sandwich avvolto nella plastica e si diresse nuovamente al posto di guida. Sperava che Ellen avrebbe accettato il suo invito. Voleva parlarle. Avrebbe lasciato rimanere volentieri Samuel per farlo pilotare, ma non aveva mai permesso a nessuno di andare con lui a Buckingham.

Almeno fino a quel giorno.

Ellen era seduta sul velluto morbido della poltroncina e guardava fuori del finestrino. Nubi candide e vaporose passavano sotto i suoi occhi e lei si stava chiedendo cosa mai stesse facendo su quell'aeroplano. Non era la prima volta che saliva su di un jet privato ma quello era davvero il più lussuoso che avesse mai visto. Tappeti persiani sul pavimento e legno intarsiato alle pareti.

Ed era la prima volta che praticamente faceva il viaggio da sola.

In realtà non era proprio sola. Rudi, il suo cliente, il corpo che si supponeva dovesse guardare, era sull'aereo con lei. Si trovava solo in una parte diversa dell'apparecchio, nella cabina di pilotaggio e per l'appunto stava pilotando. Sicuramente un vezzo da milionario, si disse.

Diede una sbirciatina al contenuto del cestino, ma solo per curiosità. Non aveva appetito.

Annusò uno dei sandwich. Insalata di pollo. Molto fresca. Forse avrebbe potuto mangiarne un pochino. Giusto un morso o due. Si versò una tazza di caffè. Il primo sorso la fece rabbrividire. Era talmente forte da risvegliare un morto. Ma era molto buono. Aggiunse latte e zucchero per smorzarne la forza e prese una decisione.

Con caffè e panino raggiunse la cabina di pilotaggio. Fece un po' fatica a mantenere l'equilibrio, a causa di una leggera turbolenza.

Rudi alzò lo sguardo e le sorrise quando la vide entrare.

«Allora hai deciso di venire a vedere la cabina di pilotaggio.» Fece un gesto per indicare la sedia alla sua destra. «Prego. Dai uno sguardo intorno.»

Ellen scivolò con cautela sul sedile. Non voleva toccare niente. Davanti al sedile c'era una cloche che sembrava essere bloccata. Meglio.

Guardò fuori del finestrino e rimase incantata.

Sotto di loro si dispiegavano distese di alberi, intervallate dai quadrati e rettangoli dei campi coltivati, verdi o gialli, a seconda del tipo di coltivazione. E il corso blu di un fiume che si dipanava tra i prati. E le strade, percorse da piccole auto in miniatura. Attorno a lei il cielo.

Le nuvole tenevano loro compagnia, come pecore grassottelle e felici. Ma più avanti, una linea scura all'orizzonte gettava un'ombra minacciosa su quella scena idilliaca.

«Quello è il temporale?» chiese a Rudi, indicando davanti a loro con un cenno della testa.

«Sì. Tra poco vireremo verso sud e ci voleremo intorno.» Le lanciò un'occhiata. «Non sono certo il tipo che vola in mezzo ai temporali per dimostrare quanto sono virile.»

Ellen scoppiò a ridere. «No! Ti limiti a passare a cavallo per Central Park ad afferrare le povere donne che stanno facendo una passeggiata!»

«Solo per divertimento.» Un sorriso gli incurvò gli angoli della bocca. «Ammettilo. È stato divertente, no?»

Ellen scosse la testa. Avrebbe potuto ammetterlo con se stessa, ma mai e poi mai davanti a lui. «Sei assolutamente pazzo.»

«Lo so.» Le strizzò l'occhio. «E a te piace.»

Piuttosto che degnarlo di una risposta, Ellen diede un morso al suo sandwich.

Non passò molto tempo che si ritrovarono con le nuvole nere e minacciose del temporale alla loro destra. Ma quel temporale sembrava aumentare più velocemente di quanto potesse volare il piccolo aeroplano. Le nuvole sembravano bollire e crescevano fino a oscurare il sole.

«Allacciati le cinture.» Rudi le indicò le cinture di sicurezza, che lui aveva già allacciato.

«Credo che verremo sfiorati dal temporale» la avvertì. «Il fronte è più esteso di quanto sembrava nelle previsioni del tempo, ma dovremmo essere in grado di evitare la parte peggiore.»

«Non riusciamo a volarci sopra?» A Ellen tremavano le mani e se le appoggiò in grembo. Non riusciva a credere di essere tanto scossa. Non aveva mai avuto nessun problema a volare prima di quel momento. Ma in effetti non era mai stata a bordo di un aeroplano tanto piccolo e per giunta nel bel mezzo di un temporale di quella portata.

«No. È troppo alto. Perfino un aereo di linea avrebbe dei problemi.» Rudi le fece un sorriso. «Rilassati. Non ho mai avuto un incidente prima d'ora.»

«Ecco, sono proprio quelle le parole che mi preoccupano» mormorò lei.

«Quali parole?»

«Prima d'ora.»

Rudi scoppiò a ridere. Una risata piena. Di puro divertimento. Poi l'aereo sprofondò, preso da un improvviso vuoto d'aria.

Ellen urlò e Rudi smise di ridere, cercando di mantenersi in quota. L'aereo sembrava una creatura viva che cercava di fuggire dalle mandibole di un predatore. Ellen chiuse gli occhi e si aggrappò ai braccioli del sedile. Non aveva paura. Ma se l'aereo si fosse schiantato al suolo, lei non voleva vedere.

Passò del tempo. 1 vuoti d'aria si susseguirono ed Ellen non riusciva a staccare gli occhi da Rudi che combatteva contro il temporale con una fierezza nello sguardo che gli doveva venire dai suoi antenati, quando combattevano contro i Crociati invasori. Ellen lo guardava, affascinata.

Scrosci di pioggia si alternavano a piccoli sprazzi di sereno. Ellen era esausta, ed era solo una passeggera. Non voleva nemmeno pensare a come si potesse sentire Rudi. A quanto potesse essere stanco.

Poi, finalmente, le nuvole si fecero più sottili, quindi si dissolsero e davanti a loro non vi fu nient'altro che cielo blu.

Rudi tirò un sospiro di sollievo e accese la radio. L'orecchio di Ellen era

allenato a distinguere i toni sibilanti dei discorsi fatti via etere, ma gran parte del gergo dei piloti le era sconosciuto. Capì solo *sud* e *ovest.* Il resto della conversazione rimase oscuro.

«Davanti a noi cielo sereno» annunciò Rudi dopo aver rimesso il microfono al proprio posto. «Da qui fino in California, se ci garba, secondo quanto dicono i maghi delle previsioni del tempo.»

«Credevo che lo sapessero che non stiamo andando in California.» Non era una domanda quella di Ellen.

Rudi rise. «No, non stiamo andando in California.»

«E allora dove stiamo andando?»

«Non in California.»

Ellen non poté fare a meno di digrignare i denti, poi si costrinse a smettere. Il suo dottore le aveva detto che quella pessima abitudine era la causa delle sue tremende emicranie. «Smettila di essere evasivo. Non ti si addice. Dove stiamo andando?» chiese in tono perentorio.

«Lo saprai quando ci saremo. Lascia che sia una sorpresa. E comunque io non sono mai evasivo.»

«E io odio le sorprese. Sono responsabile della tua sicurezza. Cosa accadrebbe se quei terroristi ti stessero aspettando all'arrivo?»

«Non è così.»

«Come fai a esserne sicuro?»

«Perché anche se sapessero dove siamo diretti, il che non è, non avrebbero tempo per arrivare a destinazione. E anche se fossero già lì, il che non è, si farebbero notare immediatamente. Li individueresti in un battibaleno.»

Ellen gli lanciò un'occhiataccia. «Perché non vuoi dirmi dove stiamo andando? E guarda che penso comunque che tu sia evasivo.»

«Non evasivo. Intelligente.» Rudi le strizzò l'occhio.

«Rudi...» Ellen cercò di assumere un tono minaccioso. Ma non funzionò.

«Sì, Ellen?» Il suo sorriso era disarmante.

«Mi stai facendo andare su tutte le furie. Se non me lo dici perché non vuoi che mi agiti, allora è fatica sprecata. Sono già agitata. Qual è la nostra destinazione?» Ellen puntualizzò le sue parole con una pausa di silenzio. Afferrò saldamente i braccioli per ricordarsi che, anche se in quel momento lo avrebbe fatto molto volentieri, non poteva strangolarlo.

«La nostra destinazione è e resta una sorpresa.»

Ancora. «Io odio le sorprese. Non si possono controllare.» Ellen fissò lo

sguardo fuori del finestrino.

«Alcune sono gradevoli. E questa lo è.»

Lei non riusciva a credere a una sola delle sue parole.

«E se io non posso essere evasivo, allora tu non devi fare l'astiosa» aggiunse lui.

«Io non sono astiosa.» Se ci fosse stata una giustizia divina, pensò Ellen, allora il suo sguardo sarebbe bastato per fulminarlo.

«Come no.» Il sorriso impudente di Rudi non fece che accrescere la sua irritazione.

Ellen sentiva il bisogno di uscire da quello spazio ristretto. Non sopportava più di restare in sua compagnia.

Si slacciò la cintura di sicurezza. «Vado in bagno» disse. *Prima di darti un bel pugno.*

«Sempre diritto.» Rudi la guardò e per un istante Ellen pensò che avrebbe detto una di quelle sue battutine sagaci.

Ma non lo fece. «Perché non ne approfitti e ti rilassi? Potresti fare un riposino. Sembri una che è rimasta per ore su un tetto a combattere contro un uragano.»

Ellen non sapeva se sentirsi insultata o confortata dalla preoccupazione che Rudi aveva mostrato per il suo benessere. Non era una cosa che si sarebbe aspettata dal figlio di un ricco sceicco.

Ma in effetti Rudi l'aveva stupita dal primo momento in cui aveva fatto la sua conoscenza.

«E tu? Non sei stanco?» gli chiese.

«Io sto pilotando.» Rise. «E inoltre, è molto più difficile essere un passeggero che un pilota, quando si tratta di affrontare una perturbazione. Il pilota è sicuramente occupato, ma ha il controllo della situazione. Il passeggero, invece, rimane lì terrorizzato con gli occhi chiusi a tremare...» Le lanciò uno sguardo divertito. «Non che tu ti sia comportata così, naturalmente.»

Ellen si alzò e uscì per sfuggire a quell'uomo pestilenziale. Ma sulla porta si voltò. «Io in effetti ho tenuto gli occhi chiusi» disse. Ci teneva a puntualizzare la verità. «E davvero odio le sorprese.»

Quando vide che Ellen non tornava in cabina, Rudi inserì il pilota automatico solo quel tanto necessario per andare a vedere se avesse bisogno di qualcosa.

La trovò addormentata. Non si era sdraiata sul divano, però. Era seduta, con la testa reclinata da un lato.

Probabilmente si era addormentata senza accorgersene, guardando fuori del finestrino. E probabilmente non aveva avuto nessuna intenzione di lasciarsi andare. Rudi aveva capito questo lato del suo carattere. Era una persona che rifiutava di accettare consigli e faceva di tutto per mantenere il controllo totale di quanto la circondava. Ma a volte, a quanto sembrava, il suo corpo aveva la meglio sui suoi propositi.

Rudi si concesse un'altra occhiata a quelle gambe lunghe e snelle prima di tornare in cabina di pilotaggio. Andava bene che dormisse. Ne aveva bisogno. E poi, non lo avrebbe tormentato con tutte quelle domande sulla loro destinazione.

Almeno fino all'atterraggio. E Rudi era un grande assertore della politica del posticipare i problemi il più possibile.

Il temporale li aveva fatti ritardare. Se non avessero atterrato prima di sera, avrebbero dovuto fare miglia e miglia in più per trovare un aeroporto illuminato. Fortunatamente era estate e la luce durava più a lungo.

Il sole era appena sopra l'orizzonte, quando finalmente Rudi scorse il prato dove si trovava la piccola pista.

Due o tre sobbalzi e l'aereo toccò terra.

Non era la pista migliore del mondo, specialmente con le mucche che ci camminavano sopra dalla mattina alla sera.

Prima che fosse riuscito a raggiungere l'hangar, Ellen entrò di corsa in cabina.

«Dov'è l'uscita?» Si inginocchiò per slacciare la sua cintura di sicurezza. «Smettila di stare lì e sbrigati a uscire.»

«Cosa stai facendo?» Distratto da quelle mani, Rudi perse leggermente il controllo dell'aereo che sbandò e andò a fermarsi ai bordi della pista.

«Ellen...» La spinse gentilmente sul sedile a fianco. «Per favore, aspetta fino a quando l'aereo si è fermato, prima di metterti a toccare le gambe del pilota. Almeno lascia che sistemi l'aereo nell'hangar e poi potrai giocare con le mie gambe quanto vorrai, va bene?»

Lei si mise a guardare fuori del finestrino, controllando attentamente tutto intorno. Poi i suoi occhi si fecero rabbiosi e sedette sul sedile del secondo pilota.

«Stando a come hai fatto toccare terra a questo trabiccolo, proiettandomi

letteralmente fuori del sedile, mi vuoi dire come facevo io a sapere che non avevamo avuto un incidente?» Ellen riprese a guardare fuori del finestrino, verso il cielo rosato e arancio dove il sole era appena scomparso dietro la linea scura dell'orizzonte, poi spostò nuovamente lo sguardo su Rudi. «Il sole è tramontato. Avevi detto che saremmo tornati in città stasera stessa.»

Rudi fece entrare l'aereo nell'hangar.

«Non ho mai detto questo.» Certo, era stato molto attento a non dirlo.

«E va bene, hai lasciato che lo credessi.»

Prima che lui riuscisse a dirle che quello che lei credeva non era una sua responsabilità, Ellen si era alzata dal sedile.

«Posso almeno sapere dove siamo?»

«A casa mia.» Rudi spense le apparecchiature, poi controllò tutto una seconda volta, per essere sicuro. «Non potevo portarti nella Casbah, ma penso che qui sia meglio.»

«Avevi detto che si sarebbe trattato di un incontro d'affari.» I suoi occhi lampeggiavano per la furia.

«Lo sarà. In città, domani mattina.» Anche Rudi si alzò e si diresse verso l'uscita. Poi si fermò e offrì la mano a Ellen. «Vieni?»

Trattenne il respiro, mentre una ridda di emozioni attraversava il bel viso della sua guardia del corpo.

Quando alla fine le dita snelle e fredde di lei si chiusero sopra quelle di lui, quel contatto gli procurò una scossa che raggiunse ogni molecola del suo corpo.

La voleva. La desiderava non solo per sesso, sebbene non potesse negare che volesse anche quello e che lo volesse talmente tanto da dover soffocare il desiderio dentro di sé.

Voleva di più.

Voleva leggere l'ammirazione nei suoi occhi. Voleva sentirla ridere. Voleva litigare con lei e fare pace. Voleva svegliarsi con lei la mattina dopo una notte passata a fare l'amore e vederla sorridere, appagata.

E sapeva, da qualche parte nel profondo della propria anima, che se avesse spinto per fare sesso, non avrebbe mai avuto il suo sorriso. E quello era ciò che desiderava di più.

«E allora?» La voce di Ellen lo scosse dalle sue fantasie e lui si rese conto che erano fermi sulla porta della cabina di pilotaggio, mano nella mano. «Ce ne andiamo da questo aeroplano prima della fine del millennio o no?»

Rudi rise. Gli piaceva la sua ironia.

«Va bene. Andiamo a conoscere la popolazione.»

4

Ellen lasciò che Rudi aprisse il portello dell'aereo, ma lei fu la prima a uscire, la mano sulla pistola, mentre scendeva giù dalla stretta scaletta. L'hangar, una del tramonto. Davanti a lei un'ampia distesa di costruzione primitiva di lamiera, era vuoto.

Si incamminò verso l'entrata e guardò fuori nella luce morbida terra arrivava fino a una collina in lontananza. Il terreno era ricoperto da cespugli e nella luce della sera sembrava quasi argentato. La pista, qualche centinaio di metri più avanti, diventava una stradina sterrata che si dirigeva verso ovest, verso montagne piuttosto alte e rocciose.

Non aveva mai visto, in tutta la sua vita, uno spettacolo simile. Era un immenso nulla. E in quell'immenso nulla c'erano solo lei e Rudi. Un terrorista non avrebbe mai potuto nascondersi in quella vasta landa desolata.

«Si può sapere dove mi hai portato?» brontolò.

«Come ti ho già detto prima» le ricordò Rudi appena dietro di lei, «questa è casa mia.»

Ellen si guardò intorno, in quell'hangar vuoto e piuttosto squallido. «Bella casa, complimenti.»

Rudi non riuscì a soffocare una risata. «La casa si trova ai piedi di quelle montagne.» Indicò un punto indefinito verso occidente.

«Non sono esattamente abbigliata per fare trekking tra i cespugli» gli fece osservare lei.

«Non ti preoccupare. Stanno venendo a prenderci.»

Proprio in quell'istante, Ellen udì il rombo di un motore. La luce dei fari bucò l'oscurità e un furgone si avvicinò all'hangar.

Stringendo nuovamente il revolver ancora nascosto nella borsa, Ellen fece un passo e si mise davanti a Rudi. Lui forse sapeva a chi appartenesse quel furgone, ma lei no.

Il cowboy dinoccolato che uscì dal veicolo non sembrava davvero un terrorista musulmano. E il sorriso di Rudi mentre le passava davanti per andare incontro all'uomo, la rassicurò ancora di più.

«Bill!» Rudi abbracciò l'uomo e lo baciò su entrambe le guance. Poi si voltò verso Ellen. «Questa è Ellen Sheffield. Resterà con noi per qualche giorno.»

«Piacere di conoscerla, signorina Sheffield.» Bill le strinse la mano con grande cerimonia, la sua mano era dura e callosa come il cuoio. «Benvenuta nel New Mexico.»

«Io...» Ellen dovette fare una piccola pausa per assimilare il fatto che fossero arrivati fino nel New Mexico. Rudi le doveva delle spiegazioni... «Sono lieta di fare la sua conoscenza, signor...» Fece una nuova pausa, aspettando la sua risposta.

«Mi chiami pure Bill. Lo fanno tutti.»

«Ne sarei felice. Ma vorrei comunque sapere anche il cognome.»

Ellen poteva sentire la risata silenziosa di Rudi dietro di sé mentre Bill la guardava con le sopracciglia sollevate.

«Caspita, ragazzo!» esclamò con la cantilena tipica degli stati del sud. «Se dovevi aspettare tanto per portare a casa una donna, non pensi che avresti potuto trovarne una un po' meno pignola?»

«Sono una guardia del corpo» precisò Ellen in tono secco. «Il fatto che sia una donna è del tutto irrilevante. E comunque non mi ha ancora detto il suo cognome.»

«Chandler.» Bill le lanciò un lungo sguardo, dalla testa ai piedi. Ellen non fece una piega, era una cosa alla quale era abituata. «E comunque, anche se è una guardia del corpo, non è affatto male.» Poi tornò a rivolgersi a Rudi. «Hai portato il solito bagaglio?»

«Sì.» Rudi tirò gentilmente fuori della borsetta la mano di Ellen e la scortò al furgone. «Tutto a posto, qui?» chiese al cowboy.

«Sì, tranne che per la pioggia, che non si decide ad arrivare.» Bill salì sul furgone e attese.

Ellen lanciò un'occhiata alla portiera aperta. Non era mai salita su un furgone fino a quel momento, e ora capiva perché. Non erano fatti per una donna con la gonna. E per di più una gonna corta e stretta come quella che indossava lei.

«Hai bisogno di aiuto?» le bisbigliò Rudi in un orecchio.

«No, io...» Ellen sollevò un piede, ma le cuciture della sua gonna scricchiolarono pericolosamente, prima ancora che riuscisse a fare il passo e salire.

Allora Rudi l'afferrò per la vita e la sollevò, poi salì sul furgone accanto

a lei.

«Grazie, figliolo.» Bill accese il motore. «Credevo ci toccasse fermarci qui tutta la notte per aspettare che *Miss Guardiadelcorpo* si decidesse a salire.»

Ellen ignorò i commenti di quel selvaggio. Aveva conosciuto almeno un migliaio di uomini come lui. Non valeva nemmeno la pena di perderci del tempo.

«Come sta la bella Annabelle?» chiese Rudi.

«Ansiosa di rivederti, naturalmente, ma dovrà aspettare fino a domattina. Comunque ha lasciato la cena pronta.» Bill fece una pausa. «Credo ce ne sia abbastanza per tutti e due.»

Annabelle? Ellen si rifiutò di dare a Rudi la soddisfazione di guardarlo. Si rifiutava di stare al suo gioco. Se nascondeva una donna nel New Mexico erano affari suoi. In fondo lei era solo la guardia del corpo.

«Sono davvero desolato» disse Rudi. «Sono obbligato ad aspettare fino a domani mattina per vedere la mia Annabelle? Come potrei cenare, privato della sua compagnia?»

Bill sbuffò. «Forse penserai che sono un idiota, se credi di poter flirtare con mia moglie così ma comunque sono sicuro che la tua bella guardia del corpo qui ti sistemerebbe per le feste.»

Annabelle è la signora Chandler. Ellen si riprese quando udì la risata di Rudi, e si accorse che lo stava fulminando con lo sguardo. In fondo non le importava chi fosse questa Annabelle. I flirt di Rudi non erano affari suoi. Assolutamente.

Ma di una cosa era sicura. Rudi voleva giocare al gioco della seduzione. Be', poteva anche toglierselo dalla testa. Lei non avrebbe mai cooperato.

Era lì per una sola ragione. Fare il suo lavoro e proteggere il suo corpo.

«Quanto è distante la casa?» chiese.

«Un altro paio di miglia» rispose Bill.

«Che tipi di sistemi di sicurezza ci sono?»

«I più all'avanguardia.» Rudi appoggiò le braccia sul retro dello schienale e incidentalmente anche attorno alla spalla di Ellen.

Fase uno del suo piano, ne era sicura.

«Non uso sistemi di allarme basati su sensori a infrarossi per via degli animali selvatici, ma ogni altro dispositivo è installato. E inoltre nessuno si può avvicinare alla casa senza essere visto.»

«Bene.» Ellen annuì una volta, bruscamente.

Se manteneva il loro rapporto sul piano strettamente professionale, non avrebbe rischiato di perdere il controllo.

«Adesso rilassati.» Rudi le sorrise. «Non ci sono pericoli, qui. Non da parte dei terroristi, comunque.»

Ellen scrollò le spalle. Il suo lavoro era la sicurezza. Rudi probabilmente aveva ragione. Non riusciva a immaginare attacchi terroristici in quella terra dimenticata da Dio. Ma comunque era suo compito rimanere all'erta.

Restò seduta eretta, proprio nel centro del sedile, e guardò fuori del finestrino i cespugli che venivano loro incontro e passavano velocemente a fianco del furgone che procedeva con qualche salto lungo la strada sterrata. Rudi aveva appoggiato la testa contro il vetro posteriore del furgone. Si era addormentato.

Il furgone urtò un sasso piuttosto grosso sulla strada e Rudi sbatté violentemente contro il finestrino. Ellen sospirò e gli sollevò la testa, essendo scivolato, da addormentato, contro di lei.

Bill era apparentemente taciturno come si addice al tipico cowboy. Il resto del viaggio passò in completo silenzio, a eccezione del rombo del motore e del leggero russare di Rudi.

Il cielo era diventato di un blu appena meno scuro dell'orizzonte e le stelle stavano iniziando ad apparire quando il furgone girò a sinistra su una strada asfaltata. Qualche minuto più tardi una serie di luci si accese al passaggio del veicolo e la casa di Rudi apparve in mezzo a quel lago luminoso.

Ellen rimase affascinata. Altro che cottage ai piedi della montagna! Quella era un'abitazione fantastica! Era come uscita dalla roccia. Apparteneva a quel luogo, ma, in un certo senso, rappresentava anche la promessa di un lusso che andava oltre i sogni più fantastici di Ellen.

Bill parcheggiò il furgone di fronte all'ampia scalinata che conduceva all'entrata. Rudi si svegliò all'improvviso. Si mise a sedere e batté le palpebre.

«Siamo arrivati» disse Bill. «Hai bisogno di qualcos'altro?»

«No. Grazie.» Rudi aprì lo sportello e scese, poi si voltò e porse la mano a Ellen.

Lei la ignorò. Preferiva contare solo su se stessa e non far caso ai suoi piccoli gesti di galanteria. Facevano tutti parte della rete che cercava di tessere attorno a lei, una rete in cui non aveva nessuna intenzione di cadere.

«Le chiavi sono al solito posto» avvertì Bill attraverso lo sportello ancora aperto. «È tutto in ordine.»

«Grazie. Ci vediamo domani, allora.»

Rudi chiuse lo sportello e Bill e il suo furgone partirono sollevando una nuvola di polvere.

Rudi fece un piccolo inchino a Ellen e le indicò la scalinata. «Entriamo?»

«Chi è a conoscenza del fatto che siamo qui?»

«A parte la mia famiglia e i Chandler?» Rudi salì i gradini al suo fianco fino al portone di entrata. «Solo il tuo ufficio, naturalmente» aggiunse aprendo la porta d'ingresso.

Ellen non si preoccupò nemmeno di ribattere. Entrò e accese la luce, con il revolver in mano.

Dalla porta riusciva a vedere praticamente tutto il piano terra. Una parete era quasi del tutto occupata da un immenso camino in pietra serena. La cucina era sull'altro lato e una porta probabilmente nascondeva una o due camere da letto e i servizi. C'era una scala in legno che portava al piano superiore. Alcuni mobili molto sobri e di gusto maschile dividevano il vasto *open space* in varie zone per il relax, la conversazione e i pasti.

Ellen controllò in fretta quelle stanze che non era riuscita a vedere e trovò una lussuosa camera matrimoniale e un bagno con vasca a idromassaggio al piano inferiore e quattro altre camere da letto al piano di sopra.

Poi tornò in cucina, dove Rudi stava tirando fuori del forno una casseruola.

«Tutto tranquillo, per ora.» Ellen mise di nuovo in borsa la pistola. Poi, suo malgrado, non riuscì a fare a meno di sorridere. «Sei davvero carino con quei guanti da forno.»

«Grazie.» Rudi si inchinò nuovamente, sempre tenendo in mano la casseruola calda.

Ellen si rammaricò di aver parlato, di averci addirittura fatto caso. Stranamente il guanto da forno accentuava la sua mascolinità.

«Hai fame?»

«Penso di sì.» Ellen scrollò le spalle. «Cosa c'è da mangiare?»

Rudi sollevò il coperchio e nell'aria si sprigionò un profumo di pomodoro e spezie tipico della cucina messicana. «Non so il nome preciso, ma ti posso assicurare che è delizioso. Annabelle potrebbe cucinare

l'orecchio di un asino e farlo diventare una squisitezza.»

«Ma Bill e Annabelle chi sono di preciso?» domandò Ellen, aprendo i cassetti per cercare le posate.

«Siediti.» Rudi la prese per entrambe le braccia, la fece voltare verso la tavola e le diede una spinta delicata per farla sedere. «Sei mia ospite. Mi prenderò cura io di ogni cosa.»

Quello era un nuovo modo per sedurla? Un uomo pronto a servirla personalmente, invece di fare un cenno distratto a un qualsiasi cameriere di ristorante. In un certo senso le piaceva. Non che funzionasse, comunque.

Rudi le mise davanti un piatto di fine porcellana decorata in blu. Poi un tovagliolo e una forchetta.

«Non c'è bisogno di coltello» mormorò prendendo i bicchieri dal ripiano di una credenza antica. Li sciacquò e li asciugò velocemente prima di metterli sul tavolo. Invece del vino prese due bottiglie di liquido ambrato dal frigorifero.

L'etichetta era praticamente illeggibile. «Che cos'è?» si informò Ellen.

«Birra.» Rudi trovò un cucchiaio e lo infilò nella casseruola. «Birra messicana per cibo messicano. Ho imparato ad apprezzarla quando ero all'università.» Diede un ultimo sguardo alla tavola apparecchiata. «Hai bisogno di qualcos'altro?»

Ellen scrollò le spalle, nascondendo il piacere che aveva provato a quella domanda. Rudi si sedette di fianco a lei. Aprì la sua birra, la versò nel bicchiere che poi sollevò per un brindisi. «Bevi con me.»

Lei bevve un sorso direttamente dalla bottiglia e poi la sollevò per rispondere al brindisi. «A cosa stiamo brindando?»

Lo sapeva, naturalmente. Il brindisi avrebbe riguardato lei o tutti e due. Ma sicuramente sarebbe stato relativo al sesso.

La bocca perfetta di Rudi si incurvò in un sorriso. «Alla conversazione» rispose.

Conversazione? Ellen bevve un altro sorso di birra. Quell'uomo aveva il potere di confonderla.

Forse era così che aveva pensato di sedurla. Confonderla fino a indebolirla. Be', Ellen Sheffield non era debole. Mai. Anche se in quel momento era decisamente confusa.

Rudi servì a Ellen una porzione abbondante di cibo e poi se ne versò un bel piatto anche per sé.

«Mangia pure.» Prese la forchetta in mano. «Ti assicuro che non è avvelenato.» Mise in bocca un piccolo pezzo di carne, sibilando leggermente per quanto era piccante. «Può essere un filino speziato, però.»

Non riuscì a nascondere un'espressione divertita quando vide la faccia di Ellen mentre guardava le *tortillas* al formaggio.

«Non rispondi mai alle mie domande» osservò lei e finalmente assaggiò la pietanza.

Rudi vide le lacrime salirle agli occhi. Il peperoncino messicano non scherzava. Si trattava *dett'habanero,* la varietà più piccante del mondo. Ma Ellen nascose le sue reazioni, bevendo un lungo sorso di birra in maniera del tutto casuale.

«È piccante?» le chiese.

«Assolutamente no.» Lei si schiarì la gola, ovviamente decisa a non tossire. «Allora chi sono Bill e Annabelle?»

«Bill è l'uomo che manda avanti la proprietà. E Annabelle si occupa della casa e di me, quando sono qui.» Rudi sorrise.

Trovò uno dei peperoncini e, deliberatamente, accertandosi che Ellen lo vedesse, lo prese con la forchetta e se lo portò alla bocca.

Di solito non li mangiava e li lasciava tutti sul bordo del piatto. Ingurgitò immediatamente un boccone di *tortillas* e di fagioli per stemperare un po' la sensazione bruciante di avere un fuoco acceso in centro alla lingua.

«Ti piace?» le chiese, indicando il cibo che Ellen aveva nel piatto.

«Delizioso.» Lei ricacciò indietro le lacrime.

«Se i peperoncini dovessero essere troppo piccanti, li puoi lasciare.» Rudi ne trovò un altro e lo mangiò impavido. «A volte le donne li trovano davvero esagerati.»

«No, non sono troppo piccanti. Sono buoni.» Ellen raccolse la sfida e ne mise uno in bocca, ingoiandolo praticamente intero.

Rudi, Rudi, sei davvero cattivo. Lui ne mangiò un altro, sperando che il suo sistema digestivo riuscisse a reggere quell'assalto.

«Allora, Ellen, ora che finalmente possiamo fare quella chiacchierata che mi hai promesso...» Fece una pausa per sorridere, sperando di sembrare sufficientemente innocente. «Dimmi qualcosa di te. Hai una famiglia?»

Lei sollevò lo sguardo dal piatto e gli lanciò un timido sorriso che lo percorse come una scossa elettrica. «Sì, non mi posso lamentare. Ho solo la metà dei fratelli che hai tu.»

«Allora quattro... Allah è stato davvero misericordioso, con te.» Rudi rise e lo fece anche lei. «Sono più vecchi o più giovani di te?»

«Io sfortunatamente sono la figlia di mezzo.» Ellen sospirò. «Di solito è il figlio di mezzo a sentirsi invisibile, ma essendo la sola femmina, non sono stata così fortunata.»

«Sii felice di non esserlo stata. Non è bello sentirsi invisibili.» Come Rudi sapeva fin troppo bene. Era il numero sette di nove fratelli e si era sempre sentito più invisibile che mai.

«Non posso credere che tu abbia sperimentato quella sensazione» replicò Ellen.

«Ah, certo. Ma devi calcolare che c'è invisibile e invisibile. Uno può essere inteso nell'accezione di non visibile, e poi c'è invisibile nel senso di essere solo quello che chi guarda vuole vedere. Io sono sempre stato visto come niente di più che una copia dei miei fratelli. Un corpo per riempire il vuoto tra Hamid e Ahmed.»

Perché le stava dicendo quelle cose? In realtà aveva deciso di scoprire qualche aspetto segreto di Ellen, non di rivelare i propri o chiedere di essere compatito. Infuriato con se stesso, mise in bocca un altro peperoncino e lo masticò, felice di sentire quanto fosse piccante.

«A dire il vero» mormorò Ellen giocherellando con un pezzettino di carne, «penso di sapere quello che intendi.»

Rudi sollevò le sopracciglia, lo sguardo fisso su di lei. «Perché eri l'unica ragazza e tutti si aspettavano che fossi dolce ed estremamente femminile?»

Ellen lo guardò, sorpresa. Poi gettò la testa all'indietro e scoppiò a ridere. Una risata piena, gioiosa come non gli capitava di sentire da tanto, e mai da lei. Era possibile che ridesse spesso in quel modo? Rudi non la frequentava da tanto, ma non lo credeva.

«No» disse, asciugandosi gli occhi mentre infilzava un altro pezzettino di carne. Rudi aveva visto che aveva lasciato un peperoncino sul piatto. E lei, accorgendosi che l'aveva notato, con estrema disinvoltura lo tirò su e lo inghiottì, riuscendo a tossire una volta sola.

«No» ripeté. «Ho sempre fatto tutto quello che facevano i miei fratelli, dal baseball all'hockey su ghiaccio. E se qualcuno provava a dirmi che non potevo, gli davo un bel pugno. Ma avevo le Barbie e gli stivaletti da Wonder Woman.»

Lo sguardo si fece sognante, come se stesse rivivendo parte della propria

infanzia.

A Rudi piaceva quel lato di lei e avrebbe voluto saperne di più. «Dimmi qualcosa di più. Dimmi degli stivaletti da Wonder Woman.»

Gli occhi di Ellen si illuminarono. «Amavo quegli stivaletti. Li avevo ricevuti per Natale quando avevo sei anni. E li indossavo dappertutto, anche per andare a scuola, se la mamma non se ne accorgeva. Avevo preso anche il vecchio mantello da Superman di mio fratello Danny. Finché un giorno lui non mi convinse che con quel mantello avrei anche potuto volare.»

«Cosa ha fatto?» Rudi si drizzò sulla sedia, allarmato. Ma non doveva essere accaduto niente di grave se adesso lei era seduta lì con lui, davanti a un piatto del meraviglioso cibo di Annabelle.

«Be', a dire il vero non mi aveva davvero convinto. Io ero abbastanza sicura che quel mantello non potesse avere i poteri di Superman. Ecco perché non mi sono buttata dal tetto.»

«Grazie al cielo.» Rudi si sentì pervadere da un'ondata di sollievo.

«No, mi sono limitata a buttarmi dalla finestra della mia camera da letto. Al primo piano.»

«Cosa? Sei saltata giù dal primo piano pensando di riuscire a volare con quello stupido mantello rosso?»

Ellen scoppiò a ridere. «Non dimenticare che avevo anche gli stivaletti. Avevano i superpoteri. Potevo rimbalzare sul terreno e tornare al punto di partenza. Proprio come Wonder Woman.»

«E cosa ti aveva spinto a fare una cosa tanto pazzesca?»

«Mio fratello mi aveva sfidato.» Ellen scrollò le spalle. «Non dirmi che tu non hai mai fatto niente di simile, perché tanto non ti credo.»

«Non sono mai saltato giù da un tetto.»

Ellen sollevò un sopracciglio, scettica.

«O giù da una finestra.»

Anche l'altro sopracciglio venne sollevato. Rudi resistette dieci secondi.

«E va bene. Ho cercato una volta di passare al setaccio il fondo del laghetto che avevamo in giardino perché Fadhlan mi aveva raccontato che la lampada di Aladino era nascosta lì. Ma il laghetto era profondo solo un metro e mezzo.»

«E tu quanti anni avevi?»

«Quattro anni. Però me lo ricordo ancora molto bene.»

«E chi ti ha salvato, prima di affogare?»

Rudi le lanciò un'occhiata. Come aveva fatto a saperlo? «Mio fratello Ibrahim. E quante ossa ti sei rotta in occasione del tuo coraggioso volo nel cielo?»

«Solo due.» Ellen fece una smorfia. «Entrambe le braccia. Danny ha dovuto imboccarmi fino a che non ho tolto il gesso. La punizione per avermi sfidato a saltare. Per lui e anche per me.» . «Accetti sempre le sfide?»

Ellen sostenne per un istante il suo sguardo, poi prese un peperoncino con la forchetta, lo mise in bocca e lo masticò lentamente. Le si riempirono di nuovo gli occhi di lacrime e prima di inghiottire dovette schiarirsi la gola. Rudi la guardò e in quel momento desiderò immensamente baciarla.

«Sempre» rispose.

Rudi dovette ricordare a se stesso a cosa si riferisse quella singola parola. «Dovrò rammentarmene, se ci dovesse essere qualcosa in particolare che vorrei farti fare.»

Si passò la lingua sulle labbra e notò che Ellen lo stava osservando. Poi lei stessa copiò quel gesto e tutto quello che lui poté fare fu guardare la sua lingua disegnare i contorni delle labbra carnose. Doveva essere diventato pazzo a pensare di portarla lì.

Ormai era troppo tardi. L'impulsività lo aveva portato di nuovo in acque pericolose.

E questa volta non sapeva se ce l'avrebbe fatta a uscirne.

5

Ellen guardava gli occhi di Rudi. Profondi, dolci, sensuali, ombreggiati dalle ciglia più lunghe che avesse mai visto in un uomo. Cosa aveva appena detto? Ah, sì, qualcosa a proposito di cose da fare.

Lui si leccò le labbra un'altra volta. E di nuovo Ellen dovette combattere contro il brivido che a quella vista le corse lungo la schiena. E, all'improvviso, lui socchiuse le labbra.

Ellen si trattenne proprio a un passo dal protendersi verso di lui.

Cosa le stava capitando? Doveva assolutamente riprendere il controllo sui propri nervi, non doveva permettergli di condurre quel gioco seduttivo.

Guardò il suo piatto, cercando di spostare la attenzione su qualcos'altro

come il cibo, ma lo scoprì inspiegabilmente vuoto.

«Ne vuoi ancora?» le chiese Rudi, premuroso.

Ellen lo guardò e si perse di nuovo in quei profondi occhi scuri. No, non poteva!, si ammonì.

«Nonostante abbia molto gradito la nostra piccola gara sui peperoncini» disse quindi, in tono neutro, «credo proprio di averne avuto abbastanza. Posso sapere qual è la mia camera da letto?»

«Occupa pure quella.» Rudi fece un gesto verso la suite del piano terra.

Ellen lo guardò a occhi socchiusi. «E dove, se è lecito, dormirai tu?»

«In questa casa le stanze non mancano.» Rudi si alzò e la prese per mano, nonostante i suoi sforzi per evitarlo. «Non avrò certo difficoltà a trovare un posto dove dormire.»

«Non voglio prendere la tua stanza.» Ellen lasciò che la conducesse davanti alla porta della suite, ma si fermò fuori.

«Sei mia ospite, devi avere il meglio.»

«E i piatti?»

Ellen si voltò per tornare verso la cucina, ma Rudi la fermò prima che potesse fare un passo.

«Annabelle li laverà domani mattina. Io metterò via quello che è rimasto della cena. Ripeto: sei mia ospite. Prego...» Aprì la porta della camera da letto e le fece un cenno per invitarla a entrare.

«Non credo proprio che sia il caso...»

«Ma io insisto» la interruppe Rudi. «Senza contare che, dormendo al piano terra, sei molto più vicina all'entrata.»

Dopo aver ascoltato quelle logiche argomentazioni, Ellen si ritrovò ad annuire. «Va bene. Se pensi sia meglio così...»

«Certo.» Le sorrise. Uno dei suoi sorrisi brevettati. Uno di quelli in grado di far sciogliere i ghiacci del polo. «Io dormirò nella camera in cima alle scale a destra.»

Lei gli lanciò uno sguardo sospettoso.

Rudi scoppiò a ridere. «Pensavo che tu volessi sapere quale stanza occuperò per svolgere meglio i tuoi compiti. Per essere sicura che nessuno possa eventualmente introdursi in casa e tagliarmi la gola.»

Si passò un dito sul collo e lei venne ipnotizzata da quel gesto. Cercò di convincersi che non avrebbe mai voluto appoggiare le labbra su quel piccolo punto pulsante che stava osservando.

Rudi si stava chinando verso di lei.

Ci siamo. Il bacio che dovrebbe abbattere le mie difese e convincermi a passare la notte con lui.

Il problema era che Ellen aveva paura che quel bacio avrebbe davvero avuto il potere di farla cedere.

Ma lui passò oltre la sua bocca e le diede un bacio caldo sulla fronte. «Dormi bene, mia cara Ellen.» Poi si voltò e se ne andò, lasciandola a bocca aperta.

Accidenti a te! Ellen entrò nella stanza e si chiuse la porta alle spalle. Sicuramente ora stava ridendo di lei. Si trattenne dal riaprire la porta per urlargli in faccia tutta la sua frustrazione. Come aveva potuto farle una cosa simile?

Ellen conosceva gli uomini. Sapeva quello che volevano, quello che faceva loro perdere la testa e quello che li faceva arrabbiare. Sapeva che bottoni pigiare per far sì che un uomo si comportasse come lei desiderava. Lo aveva imparato bene, dopo la sua esperienza con Davis. E fino a quel momento mai nessun uomo era riuscito a farle fare qualcosa se lei non lo voleva. Già, fino a quella sera.

Rudi non si era comportato nel modo in cui lei si sarebbe aspettata. La stava sorprendendo ogni minuto di più. Era decisamente diverso da tutti gli altri.

E in quel modo le aveva praticamente fatto perdere il controllo. Lei si sentiva spiazzata, incapace di capire come trattare un uomo che le dava un bacio sulla fronte e se ne andava lasciandola sulla porta della camera da letto senza nemmeno fare un tentativo per sedurla. Quel bacio innocente l'aveva lasciata insoddisfatta ed eccitata più di quanto avrebbe mai potuto fare un bacio profondo e appassionato.

La grande auto nera voltò in un parcheggio lungo la strada del centro, l'unica strada principale di Buckingham, New Mexico. Ellen scese sul marciapiede aggiustandosi gli occhiali da sole. Era una soleggiata mattina estiva. Le sembrava molto più forte il sole, qui. Più di quanto non lo fosse a New York. Forse il sole qui non era velato dall'inquinamento. Qualsiasi fosse la ragione, gli occhiali griffati di Ellen non erano sufficienti a schermare totalmente il forte riverbero.

Si sistemò i jeans che aveva trovato in camera sua al risveglio, probabilmente portati dall'efficiente e inestimabile Annabelle. Quei jeans la preoccupavano, non solo perché erano decisamente larghi e rischiava di

trovarseli alle ginocchia praticamente a ogni passo, ma perché erano la dimostrazione che qualcuno era entrato in casa e nella camera da letto dove dormiva, senza che lei se ne accorgesse.

«A che ora è l'appuntamento?» chiese a Rudi che nel frattempo era sceso dalla macchina e l'aveva raggiunta.

Lui controllò l'orologio. «Alle undici.»

«Allora ci resta ancora un po' di tempo.» Ellen si tirò su i jeans.

«Sì. C'era qualcosa che volevi fare?»

La bocca di quell'uomo sarebbe dovuta essere messa nell'elenco delle sostanze stupefacenti, pensò Ellen. Dava dipendenza. E lei non riusciva a smettere di guardarla. La voleva assaggiare. Ma si riprese e distolse lo sguardo da quelle labbra desiderabili e deliziose.

Batté le palpebre e guardò altrove. Lei era la guardia del corpo, doveva proteggere il suo cliente da eventuali malintenzionati, non sciogliersi alla vista dei suoi lineamenti.

«Se in questa metropoli ci fosse qualcosa che assomiglia a un grande magazzino» disse, «pensavo che potrei trovare dei vestiti della mia taglia.»

«Sarebbe un peccato.» La voce di Rudi sembrava sinceramente solenne ed Ellen rischiò di riportare lo sguardo su di lui. La malizia che lesse nei suoi occhi le fece venire voglia di dargli uno schiaffo. Ma quello non sarebbe stato un comportamento da guardia del corpo.

«E perché mai?» Le parole le uscirono a denti stretti.

«Avevo proprio voglia di passare la giornata aspettando, magari anche sperando, che i jeans di Annabelle cadessero.»

Forse non poteva prenderlo a schiaffi, ma poteva almeno fulminarlo con lo sguardo.

Il sorriso di Rudi rimase dove si trovava, e lui puntò verso il fondo della strada. «Credo ci sia un negozio che dovrebbe avere quello di cui hai bisogno. In vetrina ci sono cose diverse, ma ricordo di avervi visto anche articoli di abbigliamento.»

Il negozio vendeva antiquariato, articoli da regalo e abbigliamento, un genere che avrebbe affascinato Ellen se lo avesse scoperto a New York. O anche altrove e ci fosse stato un altro posto dove andare a comperare abiti normali. Tutto quello che il negozio forniva erano jeans in tutte le fogge e colori e camicie alquanto improbabili. I jeans potevano anche andare, ma doveva trovare qualche camicia che non avesse ricami di perline o orsacchiotti e fiorellini.

Alla fine decise di comperare due paia di jeans. Due perché Rudi le aveva detto che sarebbero rimasti nel New Mexico ancora per un giorno. Ne indossò un paio con una maglietta stampata a orsacchiotti e il padrone del negozio provvide a mettere in un sacchetto l'altro paio di jeans e una camicia a fiori.

«Sei molto carina» osservò Rudi mentre uscivano dal negozio.

«Lascia stare» replicò lei facendogli un cenno affinché prendesse il sacchetto dalle mani del negoziante. «Sembro un'idiota.»

Rudi le lanciò un'occhiata dalla testa ai piedi. E sotto quello sguardo Ellen sentì il proprio corpo formicolare dappertutto. Avrebbe voluto intimargli di piantarla. Ma non ci riuscì. Con quello sguardo lui aveva il potere di gelarle le parole in gola. O forse le aveva addirittura ridotte in cenere.

Quegli occhi erano carezzevoli e la scaldavano fin nel profondo. *Ma adesso basta!,* si ordinò. Era completamente uscita di testa.

«Le scarpe» disse Rudi riportandola improvvisamente alla realtà.

«Cosa?» I suoi pensieri erano ancora tutti in subbuglio e lei non aveva la minima idea di come rimetterli in ordine.

«Le tue scarpe non vanno d'accordo con il resto dell'abbigliamento.» Rudi annuì, come se avesse appena scoperto i segreti dell'universo.

«Sì. Mi rendo conto che i sandali a tacco alto non si addicono a una maglietta con gli orsacchiotti. Ma non vedo mocassini qui intorno.»

«Stivali» sentenziò Rudi.

Ellen sollevò un sopracciglio e inclinò la testa. «Scusa, cosa hai detto? Non puoi essere un po' più esplicito? Ti hanno razionato le parole?»

Rudi scoppiò a ridere, così attraente nella luce del sole e con le montagne alle spalle che lo stomaco di Ellen si contrasse.

«Hai bisogno di un paio di stivali» dichiarò, offrendole il braccio. «Ti comprerò un paio di stivali e oggi pomeriggio andremo a cavallo.»

«Io non vado a cavallo.» Anche se con riluttanza, Ellen lo prese sottobraccio incapace di resistere alla tentazione, al suo fascino e a quello stupido sorriso.

«Questo vuol dire che non sei mai andata a cavallo o non hai mai desiderato farlo?» Rudi si incamminò lungo la strada, con il vento che gli scompigliava i capelli.

«Significa che non sono capace.» E nemmeno era sicura di voler imparare, ma quello non lo avrebbe mai detto.

«A questo si può rimediare. Imparare a cavalcare non è difficile. Sempre che uno voglia farlo perché gli piace.» Fece una pausa camminando in silenzio per qualche minuto come se fosse immerso nei propri pensieri. «A meno che, naturalmente, uno non abbia paura dei cavalli.»

Ecco, la provocava di nuovo. «Non ho paura né dei cavalli né di nient'altro.»

«Allora è deciso. Ti comprerò gli stivali e oggi pomeriggio andremo a cavallo.»

«All'aperto? Non credo proprio.»

«Adesso siamo all'aperto.»

«Sì, e tutti gli sguardi sono su di noi.» Ellen diede un'occhiata intorno ma non notò niente di straordinario. Le poche persone che si trovavano in strada indossavano jeans e stivali come fossero una seconda pelle, sorridevano e facevano cenni di saluto. Non proprio il comportamento che avrebbero tenuto dei terroristi.

«Lo sai quanto sia isolata, casa mia. La zona dove ti porterò a cavallo è ancora più isolata. Credimi, nessuno riuscirebbe ad avvicinarsi senza essere avvistato a miglia di distanza.» Rudi aprì la porta di un negozio che aveva in vetrina un'insegna al neon a forma di stivale ed Ellen entrò, ancora brontolando.

«Comunque non mi piace» disse.

«Ti piacerà, una volta che sarai sul tuo cavallo.» Rudi diresse, poi, il suo perfetto sorriso su una delle commesse, una donna che poteva avere tra i trentacinque e i sessant'anni, con una pelle talmente rovinata dal sole che Ellen desiderò aver messo più crema solare, quella mattina.

Il sorriso di Rudi ebbe il solito effetto, e in un quarto d'ora Ellen aveva il suo bel paio di stivali neri da cowboy, completi di cuciture rosse e un paio supplementare di calzettoni. Si sentiva come una bambina, in giro con la mamma a fare compere. E quegli stivali soddisfacevano una voglia che non aveva mai pensato di avere.

Poi la commessa andò alla cassa e batté il totale.

Ellen spalancò la bocca, afferrò Rudi per un braccio e lo fece voltare verso di sé. «No» disse. «È troppo. Non posso lasciare che tu paghi.»

«Certo che puoi.»

Lui prese dalla tasca un mazzo di banconote e pagò.

«Rudi» sussurrò Ellen. «Non posso accettare, sono troppo costosi.»

«Se ti avessi comperato un gioiello, avrei speso tre volte tanto» le fece

notare. «È una somma modesta. Puoi accettarli e lo farai.»

«Ma...»

Rudi tagliò corto. «Non puoi andare a cavallo con i sandali e non puoi accompagnarmi questo pomeriggio a meno che tu non sia a cavallo. Se non vieni con me io comunque ci andrò da solo.»

Si chinò per aggiustarle uno stivale che non era stato indossato del tutto, poi la guardò da quella posizione mentre le sistemava i jeans. Le parlò con voce morbida, da camera da letto, e tanto bassa da farsi sentire solo da lei, nonostante la presenza della commessa che gli porgeva il resto, affascinata. «Se proprio devi, pensa a questa come a una necessità del tutto professionale. Un acquisto indispensabile per poter adempiere ai tuoi compiti.»

Con le dita le stuzzicava l'interno del ginocchio e, così facendo, stava risvegliando in lei sensazioni che credeva sepolte o quantomeno profondamente addormentate.

«Ma, ricorda» le sussurrò ancora mentre si rialzava in piedi, «voglio che tu sappia che questo regalo non ha niente a che fare con il nostro accordo di lavoro. È per te, e per te sola.»

Ellen lo sapeva. Era proprio quello il motivo per cui non poteva tenerli. Ma se non li avesse tenuti non sarebbe potuta andare a cavallo. Perché quell'uomo la metteva in certe situazioni?

Rudi prese il resto e la scortò fuori del negozio. Le suole degli stivali erano più rigide di quanto fosse abituata. Ci sarebbe voluto un po' per riuscire ad abituarsi.

Cinque minuti più tardi raggiunsero un appezzamento di terra davanti alle scuole.

Tubi, macchinari pesanti e strane parti metalliche giacevano alla rinfusa sul terreno. Nel centro del lotto una piccola torre di trivellazione, ferma.

Sembrava proprio come quelle che si vedevano nei film. Solo più piccola.

Rudi strinse la mano agli uomini che stavano aspettando. Poi cominciarono il giro di ispezione.

Ellen rimase indietro, nel suo ruolo di guardia del corpo, ignorando gli sguardi curiosi che le venivano lanciati. In una manciata di secondi gli uomini si immersero in una discussione e si dimenticarono della sua presenza.

Ellen ascoltò, come sempre faceva in questi casi.

«Siamo scesi molto in basso, quasi a trecento metri, ma non abbiamo trovato niente» disse uno degli uomini, quello più basso e robusto.

«Come stiamo con la situazione dell'acqua, sindaco?» chiese Rudi.

Il sindaco, un cowboy con i capelli bianchi e il viso abbronzato, pensò un istante prima di rispondere,

«Non buona. Dobbiamo far fare le scorte alla gente durante la mattinata in maniera da avere l'acqua per la sera, quando c'è meno pressione. Abbiamo comperato l'acqua anche dalle città vicine, ma il problema è generale e ormai sono passate settimane dall'ultima volta che ha piovuto. E non possiamo certo permetterci di continuare a trivellare, se non c'è niente, là sotto.»

«L'acqua c'è» disse Rudi. «Ne sono sicuro. Ho studiato più volte tutti i dati. C'è, però è molto in profondità.»

«Non ci possiamo permettere...» iniziò il sindaco, ma Rudi gli fece cenno di stare zitto.

«Non vi dovete preoccupare per il costo. Continuate a trivellare. Pago io.»

«Non credo sia giusto...» Il sindaco sembrava perplesso. «Tu hai già fatto tutti i rilievi geologici senza alcun compenso, e ci hai aiutato a trovare il posto e a comperare il terreno su cui trivellare.»

Rudi gli fece nuovamente cenno di tacere. «Sono parte di questa comunità. Se posso essere di qualche aiuto, è un mio preciso dovere. Il costo è irrilevante. Andiamo giù ancora di trecento metri. Se non si trova l'acqua nemmeno a quella profondità, fatemelo sapere. Solo allora prenderemo in considerazione il da farsi.»

Ellen rimase a osservare Rudi che discuteva i dettagli della trivellazione con il capo tecnico e lo seguì, rivedendo le proprie opinioni su di lui a ogni passo. Quell'incontro non era stato organizzato per fare colpo su di lei, Rudi aveva già deciso di venire nel New Mexico prima del famoso rapimento a cavallo in Central Park. E a parte lanciarle delle occhiate di tanto in tanto, come per accertarsi costantemente della sua presenza, sembrava del tutto assorto nella conversazione con i tecnici.

Quello era il vero Rudi. Attento, generoso, capace. Era stata attratta da lui fin dall'inizio. Il volo fino a Buckingham le aveva fatto apprezzare di lui le qualità di pilota, e ora aveva trovato altri motivi per rispettarlo e ammirarlo. Forse era semplicemente diverso da tutti gli uomini che aveva conosciuto fino a quel momento.

Quel pensiero la fece sentire a disagio. Doveva ammettere che quell'uomo le piaceva e che quel sentimento era pericoloso. Non si poteva permettere di abbassare la guardia. Non quella che proteggeva Rudi, e in special modo quella che proteggeva se stessa.

Rudi lasciò che il suo cavallo rallentasse il passo in maniera da poter guardare la sua compagna. *No. Ammettilo,* lo rimproverò la propria coscienza. *Hai fatto in modo che lei rallentasse.* Ma la vista di Ellen valeva qualsiasi cosa.

Alcune ciocche dorate erano scappate dalla coda di cavallo e svolazzavano attorno al suo viso nella leggera brezza del pomeriggio. I suoi fianchi si muovevano perfettamente a ritmo con il cavallo, rendendo difficile a Rudi continuare a cavalcare senza problemi e allo stesso tempo guardarla. Tuttavia non riusciva a distogliere lo sguardo.

La voleva. L'aveva desiderata fin dall'inizio, ma in tutto il tempo che avevano trascorso da soli era riuscito solo a darle un casto bacio.

Naturalmente non era soddisfatto. Anzi, la sua frustrazione era salita alle stelle. Doveva però ammettere che quel viaggio nel New Mexico stava cominciando a dare i suoi frutti.

Intanto aveva iniziato a conoscere quella Ellen che si nascondeva dietro la donna sofisticata e sicura di sé: una ragazzina che avrebbe accettato qualsiasi sfida per mettersi alla prova. Ma Rudi sentiva che c'era qualcosa d'altro. Qualcosa che avrebbe potuto spiegare la maschera dietro la quale lei si nascondeva. Qualcosa che non sarebbe stato facile scoprire.

Ellen gli sorrise. Un sorriso aperto e amichevole.

Rudi le sorrise a sua volta e le si affiancò. «Guarda» la invitò indicandole il paesaggio intorno. «Terra. Alberi. Rocce e laggiù...» Puntò con il dito verso un punto preciso. «Le antilopi.»

«Dove?» Ellen si protese, sollevandosi leggermente. «Non le vedo.»

«Là.» Rudi le sfiorò una spalla per dirigere il suo sguardo. «Non così lontano. Sono più vicine.»

«Praticamente davanti al mio naso.» La voce di lei si fece più morbida. «Come sono belle. Sembrano dipinte, con quei musetti a strisce.»

Rudi guardò gli animali che correvano nella luce chiara. «Mi ricordano le gazzelle che a volte vedevo nel mio paese.»

«Gazzelle? Nel deserto?»

«Nelle oasi. Quafir è sulla costa. Più rocce che sabbia.» Rudi lanciò

un'ulteriore occhiata al paesaggio che li circondava, tanto bello e aspro allo stesso tempo. «In un certo senso questo posto mi ricorda proprio il Quafir. Certo qui non siamo vicini all'oceano, ma l'acqua è un tesoro molto prezioso in entrambi i posti. E sia qui sia là ci sono più rocce che terreno.»

«E ci sono le antilopi» aggiunse Ellen.

«Sì.» Rudi sorrise. Lei aveva capito.

«Allora, dove stiamo andando?»

«Da questa parte.»

Ellen lo fulminò. «Guarda che mi devi dire esattamente dove siamo diretti. Non fare certi giochini con me, altrimenti ti butto giù dal tuo cavallo e ti riporto diritto a New York!»

Rudi la guardò sorpreso. Effettivamente aveva messo a dura prova la sua pazienza e ormai sapeva benissimo che Ellen non ne possedeva una gran dose.

«Le mie scuse» mormorò. «A dire il vero non ho una destinazione precisa. Pensavo solo che potevamo fare un giro fino alle colline dove ci sono gli alberi.»

«Cosa c'è là in fondo?»

Ellen gli indicò una roccia abbastanza bassa che si stagliava poco distante da loro.

«È un piccolo canyon. Ci dovrebbero essere alcune delle mie mandrie di bestiame che pascolano.»

All'improvviso il suo cavallo si agitò, ma lui lo tenne facilmente sotto controllo. «A volte mi arrampico in cima alla roccia e le guardo.»

«Non ci credo» replicò Ellen immediatamente.

«Che mi arrampico o che guardo il bestiame?»

«Entrambe le cose.»

A Rudi non piaceva quel tono scettico. Stava mettendo in dubbio la sua parola. «Mi sono arrampicato su quella roccia almeno una dozzina di volte.»

«Sì, certo. Come no?»

Rudi si chiese come mai sentisse fortissimo il desiderio di strangolarla e di baciarla allo stesso tempo.

«E comunque» continuò lei, «se lo hai fatto una dozzina di volte, probabilmente non è così difficile. Scommetto che anche un bambino ne sarebbe capace.

Un bimbo di pochi anni.»

«Tu non ce la faresti.»

«Se ce la fai tu, allora ce la faccio anch'io.»

«Ti dico di no. Non senza chiedere aiuto.»

«Io non ho bisogno dell'aiuto di nessuno per salire su quelle rocce.»

«Dimostralo.»

«Prima tu.»

«Va bene. Saliremo insieme. E tu mi chiederai aiuto.» Rudi portò il suo cavallo proprio di fianco a quello di lei. Le loro ginocchia si toccarono.

«Non chiederò mai aiuto. Non a te.»

«Facciamo una scommessa?»

«Cinquanta dollari che riesco a salire senza aiuto» propose Ellen.

«Una posta alquanto misera, non vale nemmeno la pena di stare a scommettere.» Il cuore di Rudi accelerò i battiti alle prospettive che improvvisamente gli erano balenate alla mente.

«Be', scusate, Vostra Altezza. Io non sono solita andare in giro con forzieri di monete d'oro.»

«E infatti la posta a cui pensavo è diversa. Il denaro non mi interessa.» Rudi finse una noncuranza che in realtà non provava.

«E cosa ti interessa?»

«Se mi chiedi aiuto in qualsiasi momento durante l'arrampicata, allora ho vinto. E se vinco, stanotte farai qualsiasi cosa io ti chieda.»

Aveva intenzione di dare risposta a tutte le domande che si era fatto su di lei.

«Allora, se vinci, io dovrei essere la tua schiava del sesso?» La voce di Ellen nascondeva una punta di amarezza.

Quelle parole gli procurarono un brivido, anche se le intenzioni di Rudi non erano originariamente volte in quella direzione.

«Io non intendevo proprio quello.»

«Figuriamoci!»

«Pensa ciò che vuoi.» Lui scrollò le spalle, come se non gli importasse.

«Allora io vinco se arrivo in cima da sola, vero? E cosa vinco? Vinco te come mio schiavo del sesso?»

«Mi sembra un accordo ragionevole» rispose Rudi, attratto dalla lingua di lei che aveva fatto capolino tra le labbra.

«Naturalmente! Tanto, comunque vada tu ottieni quello che vuoi.»

Rudi fece indietreggiare il cavallo, come se avesse deciso di andarsene. «Certo, se hai paura...»

«Non cercare di fare questo giochino con me. Ho capito quello che stai tentando di fare. E sai che non ho nessuna paura di arrampicarmi su quella roccia.» Gli puntò un dito contro, poi lo puntò verso la roccia.

«Lo so che non hai paura di una stupida roccia.» Rudi la fissò. Occhi negli occhi. Improvvisamente aveva capito e la forza di quella sua intuizione lo colpì come la luce gloriosa dell'alba. «Hai paura di me. Hai paura di quello che ti faccio sentire.»

«Non hai capito proprio niente.» Ellen spronò il proprio cavallo. «Accetto la scommessa.»

Rudi cavalcò dietro a lei fino alla roccia. Sebbene fosse relativamente bassa e ricca di appigli, a paragone della snella figura di Ellen gli sembrò due volte più alta e tre volte più pericolosa.

«Ellen, aspetta!» gridò, fermando il suo cavallo e scendendo.

«Ci hai ripensato?» Ellen gli lanciò un'occhiata di sfida. «Troppo tardi. Naturalmente, se sei tu quello che ha paura...»

Effettivamente Rudi aveva paura, ma non per se stesso. «Potresti farti del male.»

«Mi posso fare male passeggiando per Central Park, se è per quello. Potrei farmi del male anche scendendo le scale di casa mia.» Ellen cominciò ad arrampicarsi. «Ma non accade. Sono una che sta attenta.»

Rudi si precipitò verso di lei. «Non puoi certo arrampicarti con questi stivali.»

Ellen si fermò in cima alla prima sporgenza e si guardò i piedi. «Non mi va di rovinare i miei stivali nuovi. Ma non importa. Me li luciderai tu stanotte, quando sarai mio schiavo.» Gli lanciò un'occhiata perfida.

«No. Non era quello che volevo dire. Le suole sono troppo lisce. Scivolerai.» Le tese le braccia per aiutarla a scendere.

«Le famose dozzine di volte in cui ti sei arrampicato quassù avevi gli stivali da cowboy?» Lo guardava all'alto e aspettava la sua risposta. «Sì, ma...»

«Se lo hai fatto tu, allora posso farlo anch'io.» Ricominciò a salire, controllando bene ogni presa e ogni appoggio.

Almeno stava prendendo le dovute precauzioni, pensò Rudi, seguendola da vicino, leggermente alla sua sinistra. Meno male che quel lato della parete non era tanto ripido. Non troppo almeno.

Pian piano salirono e, ogni volta che in un passaggio particolarmente difficile Rudi si faceva avanti per . aiutare Ellen, lei rifiutava con decisione

la sua mano.

Quando furono vicini alla cima, Rudi la superò, pronto a issarla, se necessario. Ancora una volta Ellen rifiutò la sua mano e finalmente si drizzò in piedi. «Ho vinto!» esclamò, trionfante. A quel punto il controllo di Rudi andò in mille pezzi. L'afferrò per le spalle e la scosse. «Non farmi mai più una cosa simile!»

Poi l'abbracciò e la tenne stretta, tremando. L'avrebbe tenuta stretta a sé fino a che non si fosse calmato. Era tra le sue braccia, ora, sana e salva. E lui non avrebbe avuto il rimorso di averla sfidata a un suicidio.

«Ehi, piano.» Ellen fece per liberarsi dall'abbraccio, ma lui non la lasciò andare. Non ancora.

«Che succede?» La sua voce era più gentile questa volta. «Rudi?»

Ma ancora lui non era pronto a lasciarla andare. Non riusciva a trovare le parole, anche se i battiti furiosi del suo cuore stavano cominciando a calmarsi.

«Rudi, eri preoccupato per me?» Questa volta lei riuscì a guardarlo in viso. «Non credevi che ce l'avrei fatta, vero?»

Lui non disse nulla, ma lei doveva aver letto la verità nell'espressione del suo viso, perché si liberò dal suo abbraccio e indietreggiò di qualche passo, allontanando le mani di lui che l'avevano afferrata perché non si avvicinasse troppo all'orlo del precipizio.

«Quante volte te lo devo dire?» Gli occhi di lei erano pieni di rabbia, delusione e dolore. «Sono in grado di badare a me stessa.»

«Lo so. Cioè, la mia testa lo sa. Ma il mio cuore non è così saggio. Vede solo il pericolo.»

«Oh, per piacere!» Ellen sollevò gli occhi al cielo. «Lasciamo fuori il cuore da questa conversazione.»

In quel frangente fu Rudi che perse il controllo. «Tu non puoi sapere quello che sento.»

«E tu sì?» Il suo sarcasmo lo fece infuriare ancora di più.

«Sì.»

Ellen rispose con una risata amara. «Ricordati, principe.» Gli puntò un dito sul petto. «Io ho vinto. Stanotte sarai mio schiavo. Capito?»

«Sì. Ho capito» le rispose a denti stretti.

Sarebbe stato suo schiavo. Era una questione di onore. Ma avrebbe comunque fatto tutto quanto in suo potere per fare in mille pezzi quei muri di paura dietro i quali lei si nascondeva.

Rudi guardò il sole che iniziava a scendere verso le catene del Sangre de Cristo. «Sarà meglio che torniamo a casa, adesso. Annabelle starà preparando la cena.»

«Vuoi che facciamo un'altra scommessa?» lo sfidò lei.

«No!»

«Hai paura di perdere ancora?»

Quello non era uno scherzo. Erano in cima a una roccia. Rudi la prese per un braccio, tirandola a sé, in modo da farle vedere bene la sua rabbia.

«Perché la strada più veloce per arrivare in basso è cadere» sibilò. «Io scenderò davanti a te e tu mi seguirai. E se mi viene il desiderio di aiutarti, lo farò. E tu lo accetterai, il mio aiuto. Hai capito bene?»

Ellen batté le palpebre, presa in contropiede dalla sua veemenza. «Va bene, va bene. Sei tu il capo.» Un sorriso cattivo le increspò le labbra. «Fino a stanotte.»

6

Mentre scendevano dalla collina, Ellen dovette ammettere che era felice che Rudi fosse lì per aiutarla. Scendere si rivelò molto più difficile che salire. Perse il conto di tutte le volte che lui le aveva guidato il piede in una migliore posizione di appoggio o che aveva evitato che scivolasse. Quando finalmente arrivarono in basso dovette addirittura aggrapparsi a lui per evitare di cadere.

Poi, quasi giunti a casa di Rudi, la realtà la colpì improvvisamente. Aveva vinto la scommessa. Aveva vinto Rudi come schiavo per tutta la notte. Cosa mai ne avrebbe fatto?

Certo lui aveva anche alzato la posta dicendo che il perdente avrebbe dovuto fare qualsiasi cosa avesse chiesto il vincitore. E aveva lasciato a intendere che era davvero tutto compreso. Tutto. Certo lui non si sarebbe mai aspettato di perdere.

Ma aveva perso. E lei aveva vinto.

Se la sarebbe cavata benissimo. Era lei che avrebbe dato gli ordini. Sarebbe bastato non chiedergli di fare quello.

Gli lanciò un'occhiata. Rudi stava cavalcando proprio accanto a lei. E stava davvero bene vestito da cowboy. Molto naturale. Come del resto stava bene anche nel suo abbigliamento arabo. Doveva ammetterlo.

Sarebbe stato bene con addosso qualsiasi cosa.

O con indosso niente!

Cercò di annullare quel pensiero insinuante, ma l'impresa si rivelò difficilissima.

La camicia di Rudi aveva le cuciture che sulle spalle minacciavano di saltare, tanto erano tirate. Ellen avrebbe dato qualsiasi cosa per vedere cosa c'era sotto. I suoi fianchi si muovevano al ritmo del cavallo, le sue gambe strette attorno alla pancia dell'animale e lei si chiese come sarebbero state... Cercò nuovamente di annullare quel pensiero, ma poi si arrese.

Si chiedeva, desiderava e voleva. Era un dato di fatto. Inutile cercare di negarlo.

Il sesso con Rudi poteva sicuramente essere diverso, campane e fuochi d'artificio, tutto quello di cui aveva sentito parlare, ma che non aveva mai provato.

Con Davis, quando ancora credeva al vero amore e alle fiabe, il sesso era stato abbastanza piacevole, ma nulla di cui sentirsi elettrizzata. Ci aveva riprovato un altro paio di volte da allora, pensando che dovesse sicuramente andare meglio, come in quei romanzi d'amore tanto popolari, però non era stato così.

Perciò non ci avrebbe certo provato con Rudi. Sicuramente poteva pensare a un centinaio di cose da fargli fare a parte il sesso.

Macché!

Le bastava guardarlo per desiderare di toccarlo, e poi...

Rudi l'aveva accusata di aver paura della posta in gioco. Anzi, probabilmente aveva voluto dire che lei aveva paura di essere la posta in gioco. Il che poteva anche essere vero, ma certo lei non lo avrebbe mai e poi mai ammesso.

Rudi si sarebbe tirato indietro. Era uno sceicco. Un principe. Era abituato a ricevere gli inchini della gente, non a inchinarsi. La sua dignità non gli avrebbe mai permesso di sottostare a simili giochi.

Ellen lo sperava sinceramente.

Se non si fosse tirato indietro da solo, forse lei lo avrebbe potuto aiutare. Sarebbe stata talmente insistente che lui si sarebbe stancato. Doveva andare così. Altrimenti sarebbe stato il disastro.

Quando arrivarono a casa, Rudi si prese cura dei cavalli, poi lasciò le stalle e andò a cercare Ellen.

Dopo una breve ricerca, la trovò sulla veranda della camera da letto padronale. La vista di lei con il sole tra i capelli, in quel luogo che lui prediligeva, gli smosse qualcosa dentro. E la vegetazione che faceva da sfondo la rendeva ancora più bella.

«Eccoti, finalmente.» La sua espressione mise Rudi in guardia. «Perché ci hai messo tanto? Ti aspetto da secoli.»

Rudi avrebbe anche potuto sentirsi incoraggiato da quelle parole se non fosse stato per una strana luce negli occhi di lei che gli diceva di stare all'erta. «I cavalli avevano bisogno di essere strigliati» disse. «Adesso sono qui.»

«Ti ho forse detto che potevi parlare?» Ellen assunse un atteggiamento di superiorità. «Non mi interessano le tue scuse. Non mi interessano i cavalli. Sei il mio schiavo e devi fare quello che voglio.»

Lui socchiuse gli occhi. Se non fosse stato assolutamente certo del fatto che lei stesse architettando qualcosa, la sua ultima frase lo avrebbe fatto infuriare. Ma, in un modo o nell'altro, sapeva che lei voleva proprio quello. Farlo arrabbiare. Perciò doveva rimanere calmo fino a che non avesse capito quale fosse il suo scopo finale.

Si inchinò in segno di scusa e rimase in silenzio come lei gli aveva chiesto.

«Vai a prendermi qualcosa da bere» gli ordinò, facendo un cenno con la mano.

Rudi attese.

«Allora?» Sollevò le sopracciglia e scosse la testa.

«Cosa desideri bere?»

«Non importa cosa. Basta che sia fresco.»

Rudi imitò nuovamente l'inchino di Omar e si voltò per andarsene.

«No, aspetta» lo richiamò Ellen. «Prima vieni a togliermi gli stivali.»

Lui annuì e le si avvicinò. Poi, piegando solo il busto, le sollevò un piede.

«No.» Lo spinse via. «Non lo stai facendo bene. Voglio che ti metta in ginocchio.»

Rudi vide il trionfo sul viso di lei e improvvisamente la sua rabbia si attenuò. Voleva proprio farlo arrabbiare. Stava cercando di farlo andare su tutte le furie. Per quale ragione?

Lentamente, sempre guardandola negli occhi, si inginocchiò. Le prese uno stivale e lo tolse con facilità. Lei deglutì. Le fece una carezza sul collo

del piede e lei trasalì. Nascondendo un sorriso mise il piede a terra e sollevò l'altro. Non era indifferente al suo tocco.

Mentre toglieva il secondo stivale, sempre guardandola, colse un lampo di apprensione nei suoi occhi e improvvisamente capì. Aveva intenzione di fargli abbandonare il gioco. Il suo orgoglio non le permetteva di ritirarsi e credeva che l'orgoglio di lui non gli avrebbe permesso di *stare* al gioco.

Aveva proprio sbagliato a fare i conti.

Rudi era intenzionato a metterla davanti a tutte le sue paure. Quella sarebbe stata una notte che Ellen Sheffield non avrebbe mai più potuto dimenticare.

Qualcuno aveva succhiato tutto l'ossigeno dall'atmosfera. O forse era lei che si era semplicemente dimenticata di respirare. Ellen provò a inspirare, solo come esperimento, ma l'aria sembrava essere rimasta da qualche parte senza raggiungere i polmoni.

Era tutta colpa di Rudi, naturalmente. Colpa sua perché aveva quei grandi occhi scuri e profondi con i quali la stava guardando. In quel modo, poi. Non come se fosse un trofeo o un giocattolo costoso, come altri uomini le avevano detto in passato, ma come se fosse la cosa più preziosa dell'universo. E come se meritasse di essere adorata.

Tolse il piede dalle mani di lui. «Adesso vai a prendermi da bere.»

Invece di mandarla a quel paese come lei si sarebbe aspettata, Rudi fece uno dei suoi graziosi inchini e si alzò in piedi.

Ellen rimase affascinata dal guizzo dei muscoli delle sue cosce. Su quelle cosce avrebbe voluto mettere una mano.

«Ma certo» le disse. E uscì per andare a fare come gli era stato ordinato.

Che c'era che non andava? Non aveva dato alcun segno di orgoglio ferito? Se lei fosse stata al suo posto avrebbe già mandato tutto all'aria, scommessa compresa.

Ellen sospirò. Forse, sapeva stare allo scherzo meglio di lei. Lei odiava perdere. Ma in qualche modo doveva riuscire a farlo ritirare da quel gioco assurdo.

Non sarebbe riuscita a sopportare ancora quegli sguardi sensuali o quei muscoli perfetti.

Rudi tornò, portando una bottiglia di birra su un vassoio. Si inchinò e gliela porse.

Lei gli lanciò un'occhiataccia. Bevve una sorsata e sbatté la bottiglia di

nuovo sul vassoio. «Non volevo una birra. Volevo qualcosa di analcolico. Vai a prendermi una bibita.»

E nemmeno questa volta Rudi perse il controllo. Si inchinò nuovamente. «Come desideri.»

Cosa doveva escogitare per fare in modo che lui lasciasse perdere? Ellen cominciava a sentirsi a disagio. Non le piaceva trattarlo male. E comunque doveva avere sete quanto lei. «Aspetta.»

Rudi si voltò, un sopracciglio alzato, in attesa del prossimo ordine.

«Non è il caso di sprecare una birra» gli disse. «Puoi berla tu, se vuoi.»

Le labbra di lui si incurvarono in un sorriso minuscolo. Un'idea di sorriso. Che però trasformò lo stomaco di lei in un budino al cioccolato. Ellen capì di essere nei guai. Guai grossi.

«Grazie, *zahra.*»

Adesso stava usando anche dei termini arabi. Probabilmente voleva dire *schiavista.* Rudi inclinò la testa di lato e svanì.

Qualche momento più tardi tornò. La birra sempre sul vassoio, accompagnata da una lattina di aranciata.

Rudi la servì, poi appoggiò il vassoio sulla panchina prima di prendere la bottiglia di birra per sé.

Ellen cercò di raccogliere le idee, sforzandosi di pensare a qualcosa per porre fine a quella situazione assurda.

«Smettila di fissarmi a quel modo» sbottò. «Lo detesto.»

Ancora chinò la testa, ma questa volta sembrava quasi prendersi gioco di lei. «Perdonami, *zahra.* Io esisto solo per servirti.»

«Oh, per...» Ellen saltò in piedi, quasi travolgendolo. «Ma insomma! Non hai proprio nemmeno una briciola di orgoglio? Un po' di rispetto per te stesso? Come fai a stare lì impassibile, a umiliarti così?»

Anche Rudi si alzò. «Io non mi umilio. Servo. È una questione di onore. Ho perso la scommessa, per cui devo pagare il pegno. L'onore viene soddisfatto solo pagando il mio debito volontariamente, allegramente e completamente. Un servizio a metà non sarebbe soddisfacente.»

Ellen si sentì morire. Con un atteggiamento di quel tipo, non sarebbe mai riuscita a convincerlo a ritirarsi. Si voltò e si appoggiò alla balaustra. Guardò il cielo che si faceva rosso dietro le montagne. A quel punto non sapeva proprio cosa fare. Rudi le piaceva. Davvero. Ma non si fidava.

Tutte le sue precedenti esperienze in campo sentimentale le avevano insegnato che gli uomini avrebbero fatto qualsiasi cosa per ottenere quello

che volevano. E tutto quello che volevano era sesso. Essere in grado di dire: *Vedi quella splendida donna laggiù? Me la sono portata a letto.*

Alcuni di loro avrebbero voluto possederla. Come un bel trofeo da mostrare in giro. Proprio come aveva fatto Davis. Ma nessuno di loro aveva voluto andare oltre le apparenze, al di là del viso, dei capelli, delle gambe, del corpo. La sua anima non interessava loro. E questo era il motivo per cui il suo aspetto fisico si era rivelato un'arma infallibile nella professione che aveva scelto. Non ci si aspettava di trovare niente sotto la pura apparenza e questo le dava il vantaggio della sorpresa.

Rudi poteva forse essere diverso sotto molti punti di vista, ma non in quello. Sicuramente voleva portarsela a letto. Ellen non poteva permettersi il lusso di abbassare la guardia. E il fatto che le piacesse, che lo desiderasse, serviva solo a rendere le cose più difficili.

Sospirò. Stava per sedersi sulla panchina, quando fu trafitta da un dolore terribile e improvviso ai muscoli di tutto il corpo. Annaspò e si aggrappò alla ringhiera. Non solo era andata a cavallo per svariate miglia, un'attività che aveva messo al lavoro tutta una serie di muscoli che le erano stati fino a quel momento sconosciuti, ma aveva anche avuto la brillante idea di arrampicarsi su per una collina.

«Ellen? Stai bene?» sentì chiedere dalla voce morbida e sexy di Rudi.

Lei cercò di raddrizzarsi. «Sì, è solo che ho fatto conoscenza con alcuni muscoli che non sapevo di avere.»

«Posso aiutarti?»

Ellen annuì. «Un'aspirina. Credo che un'aspirina mi farebbe bene.»

Le mani di Rudi le si appoggiarono sulle spalle e incominciarono a massaggiarle, le dita forti che scioglievano i nodi doloranti. «Non sono proprio un esperto, ma ho imparato alcune tecniche da vari terapisti del massaggio, nel corso degli anni. Vuoi che...?»

«Aspirina» ripeté lei. Non poteva certo rischiare che Rudi le mettesse quelle magiche mani addosso.

«Ne sei sicura?» Il respiro caldo di Rudi le solleticò l'orecchio, ed Ellen rabbrividì.

«Solo un'aspirina» ribadì. Forse, se avesse continuato a dirlo, ci avrebbe creduto.

«Non credi che la cena sia ormai pronta?» chiese nel disperato tentativo di cambiare argomento.

Rudi si inchinò e le fece un cenno verso l'interno della casa. Era tornato

a essere il perfetto servitore. Tanto perfetto che lei avrebbe voluto dargli un pugno. O un bacio.

Quella sua bocca perfetta la incantava e la tormentava. Era la sua parte migliore, se si escludevano gli occhi. E le spalle. Ellen diede uno stop a quella linea di pensiero, ma non riuscì a smettere di guardare quella bocca meravigliosa. Era proprio una bocca da baciare. E allora perché lui non l'aveva ancora baciata? Perché?

Non che lei desiderasse essere baciata. Certo che no. Ma era strano. Rudi non aveva nemmeno provato a baciarla. Neppure la sera prima quando le aveva dato la buonanotte. Il bacio sulla fronte non contava. E invece lei moriva dalla voglia di scoprire come sarebbe stato un bacio vero dato da quella bocca meravigliosa.

«Ellen?»

Sentì Rudi parlare da lontano, ma non riuscì a distogliere la mente dai suoi pensieri.

«Ellen, perché stai fissando...?» La bocca di Rudi si avvicinò. Sembrava respirare affannosamente.

Proprio come lei.

Ellen cercò di tornare in sé. Ma non ce la fece. Non riuscì né a pensare, né a muoversi.

«Devo...» mormorò lui.

E d'improvviso la sua bocca si chiuse sulle labbra di lei.

Il tocco fu prima molto leggero, una carezza quasi incerta che poi prese maggiore confidenza.

Ellen sospirò e lasciò che il proprio corpo si adattasse a quello di Rudi. Le mani di lui le accarezzarono la testa e poi scesero lungo la schiena, sorreggendola.

Al tocco della sua lingua, Ellen si aprì a lui. Quello era proprio tutto ciò che un bacio doveva essere, e anche di più. Il tipo di bacio che lei aveva sempre sognato, ma che non aveva mai provato. Fino a quel momento. Fino a Rudi.

Lui l'aveva stretta a sé con impeto, e ora Ellen poteva sentire la potenza della sua eccitazione e la forza della passione che lo divorava.

Proprio in quel momento tutto il suo buonsenso le tornò all'improvviso. Cosa mai stava facendo?

Baciando Rudi, le rispose il proprio corpo. Il suo corpo voleva che lei continuasse a baciarlo, voleva scoprire dove quella bocca meravigliosa

l'avrebbe portata. Ma il suo buonsenso sapeva già dove sarebbe finita. In grossissimi guai.

A parte il fatto che fare l'amore con il proprio cliente era decisamente contro ogni etica professionale.

Ellen conosceva se stessa abbastanza bene da sapere che le proprie emozioni sarebbero inevitabilmente rimaste coinvolte in quella situazione. E alla fine lei avrebbe sofferto. Troppi ostacoli tra di loro.

Lui era un principe. La sua famiglia possedeva più soldi di Bill Gates. Il che non era certo poco. E lei era solo Ellen Sheffield, una normalissima ragazza americana con la sfortuna di essere nata con un bel viso.

Non poteva certo permettersi di innamorarsi del principe Rudi, nonostante la tentazione fosse immensa.

Ellen si tirò indietro, interrompendo gentilmente il bacio.

«Cena?» propose. «Aspirina?»

Lui batté le palpebre e si schiarì la voce. «Sì» convenne, lasciandola andare. «Già. La cena.»

Fece un passo indietro, poi si voltò ed entrò in casa quasi di corsa.

Lei lo seguì più in fretta che poté. Tutti i suoi muscoli erano doloranti. Perfino le orecchie le facevano male.

Entrò in cucina e trovò Rudi che stava chiudendo lo sportello del forno. «Hai qualcosa alle orecchie?» le chiese.

«Mi fanno male. Non credevo di avere dei muscoli anche lì.»

Rudi rise. Si tolse il guanto da forno e si avvicinò per guardare meglio. «Sono bruciate. Non avevi pensato a metterci della crema solare, vero?»

«Mi sono scottata le orecchie? Non mi è mai capitato in tutta la mia vita.»

«Non sei mai andata al mare, da bambina?»

«Certo, ma... Ho la pelle molto delicata. Mi bruciavo dappertutto, per cui penso di non averci mai fatto caso.» Sorrise. «E la mia aspirina, schiavo?»

«Certamente, *zahra.*» Fece un gesto cerimonioso con la mano. «Vivo per servirti.»

«Niente sarcasmo, per favore.»

«Quale sarcasmo?» La sua espressione era di stupita innocenza. «Ogni parola che esce dalle mie labbra è solo la più sincera verità.» Poi scoppiò a ridere vedendo il suo sguardo disgustato.

Poco dopo, Rudi prese una sedia dal tavolo della cucina e le fece cenno

di accomodarsi. «Siedi. Vado a prendere l'aspirina e poi ti darò del ghiaccio per la tua aranciata. Ormai sarà diventata calda.»

«Grazie.» Ellen non riuscì a sopprimere un gemito di dolore mentre si abbassava per sedersi.

«Non sopporto di vederti soffrire così.» Rudi aprì la boccetta delle aspirine, e gliene porse due.

Lei invece afferrò addirittura la boccetta intera. «Dammi tutto. Anche quelle.» Prese un'altra aspirina e la infilò in bocca insieme alle due che Rudi le aveva appena dato. «Questo è un dolore da tre aspirine» dichiarò, posando poi la boccetta sul tavolo.

«Ascolta» le disse lui. «La cena non è ancora pronta. Per piacere, permettimi di farti un massaggio. Ti aiuterà. Lo giuro.»

Ellen gli credeva. Le sue dita magiche avevano fatto miracoli per le sue spalle. Ma non osava lasciarsi andare. Un massaggio da parte di Rudi significava farsi toccare ben altro che le spalle. Probabilmente la schiena, e poi le gambe. E perfino il suo fondoschiena, considerato il fatto che era una delle parti che più le dolevano.

A quel pensiero, sentì tutto il corpo che le formicolava. La tentazione era troppo forte. E lei non riuscì a resistere.

«Non ho intenzione di spogliarmi, però.» Ecco. Aveva accettato.

«I jeans sono troppo pesanti e la camicetta mi darebbe solo fastidio» osservò lui e nel contempo cominciò a massaggiarla ai lati della spina dorsale, strappandole un gemito di piacere. «Ovviamente devi decidere tu» aggiunse, la voce bassa e seducente. «Io sono solo il tuo servo e faccio quello che desideri. Con me sei al sicuro.»

Al sicuro? Figuriamoci. Ma ciò che preoccupava maggiormente Ellen non era quello che Rudi avrebbe potuto fare, bensì la propria reazione.

«Ellen?» Rudi la fece alzare. Poi la condusse verso la porta della camera da letto.

«Sdraiati sul letto» la invitò. «Chiamami quando sei pronta.»

Ellen entrò e guardò l'immenso letto a tre piazze. Se avesse fatto quello che Rudi le aveva suggerito e che il suo corpo chiedeva a gran voce, avrebbe avuto l'intera responsabilità per ogni eventuale conseguenza.

Ma il fatto di aver accettato un massaggio non voleva obbligatoriamente dire che sarebbe accaduto qualcos'altro. Era solo una possibilità. Era lei che comandava, quella sera.

Cominciò a sbottonarsi la camicetta. Avrebbe fatto un passo alla volta.

Rimase in mutandine e reggiseno e si sdraiò sul letto.

«Sono pronta.»

Rudi sentì la voce di Ellen. Era pronta. E lui?

Fece un respiro profondo, poi si riscosse. Doveva mantenere il controllo. Assolutamente.

«Rudi?»

«Arrivo.» Entrò in camera da letto. La vista di lei a pancia in giù sul letto, con solo mutandine e reggiseno di seta azzurra gli fermò il respiro in gola. Era più bella di quanto avesse mai immaginato. Ed era reale. Reale come non mai.

Mise un ginocchio sul letto ed Ellen lo guardò, allarmata. «Questo letto è troppo ampio. Non riesco a fare niente se non ci salgo anch'io» le spiegò.

«Ah!» Ellen annuì. «Va bene.»

Rudi cominciò a massaggiarle il collo.

Sentendola mugolare, comprese che quel massaggio sarebbe stato per lui un'incredibile, dolcissima tortura.

Continuò ai lati della spina dorsale, e i mugolii di dolore e di piacere di Ellen non fecero altro che aumentare la sua eccitazione. Quelli dovevano essere gli stessi gemiti che lei avrebbe fatto durante un amplesso e quel pensiero gli provocò una potente reazione.

«Posso slacciare il reggiseno?»

«Fai pure.»

Rudi non aveva oli per massaggio, ma del resto non aveva mai nemmeno portato una donna in quel posto prima di allora.

Continuò a massaggiare lungo la colonna vertebrale.

«Meglio?» le chiese.

«Mmh.» Lei fece un respiro profondo. «Molto meglio» mormorò.

«E adesso? Le braccia? Le gambe?»

Lei tese un braccio. «Sì, le braccia.»

Rudi gliele massaggiò. Passò quindi alle caviglie, e risalì lentamente fino alle ginocchia.

«Continua» lo incoraggiò lei. «Mi fanno male anche i muscoli delle cosce.»

«Come desideri, *zahra.*» *Zahra.* Fiore. Una descrizione perfetta di Ellen. Così delicata, così bella, fragrante. Rudi non sarebbe sopravvissuto a quella tortura così dolce. Era un tormento indescrivibile.

«Nient'altro?» le chiese, sperando sinceramente di avere il mezzo di sfuggire a quel supplizio.

Ellen sollevò leggermente i fianchi e contrasse i glutei. Rudi sentì un brivido. «Anche qui mi fa male. È tutto indolenzito. Il cavallo, suppongo. Ti spiace?»

«Ai tuoi ordini.»

7

Ellen era in fiamme. Tutto il suo corpo bruciava, dalla testa ai piedi, dentro e fuori. Ogni singola molecola di sangue fin nei più piccoli capillari ribolliva e la colpa di tutta quella situazione era di Rudi.

Quell'uomo era la seduzione in persona e ora il signor Tentazione aveva messo le mani sul suo fondoschiena.

Perché mai si era presa la briga di tenere le mutandine? Non facevano alcuna differenza. Riusciva benissimo a sentire il calore dei suoi palmi come se fossero sulla pelle nuda. E mentre lui le faceva sparire ogni traccia di indolenzimento, Ellen sentiva le fiamme avvolgerla completamente.

«Posso?» La voce di Rudi era aspra e roca.

«Cosa?» Anche la voce di Ellen suonò stridula. Forse pure lui provava le stesse sensazioni?

Rudi rispose senza usare le parole. Con le dita sotto l'elastico delle mutandine, dava vita a nuove sensazioni. Ellen sollevò i fianchi, il buonsenso completamente andato a farsi benedire. Al diavolo le conseguenze. Lei lo desiderava.

Rudi le tolse le mutandine e le prese entrambi i glutei nelle mani. Oltre al battere furioso del proprio cuore, Ellen sentiva il respiro affannoso di lui e avrebbe voluto che quelle mani si muovessero, la toccassero di più, le dessero tutta la magia che lei sapeva possedevano.

Rudi si schiarì la voce. «Cosa desideri da me, padrona? Farmi diventare matto? Ho giurato di esaudire i tuoi desideri, ma sono solo un uomo, fatto di carne e sangue... Non di pietra.»

Mentre la toccava gli tremavano le mani, e ancora non si muovevano, solo una stretta gentile, come se lui stesse decidendo cosa fare. Parlava di desiderio, ma non agiva di conseguenza. Ellen sapeva che stava aspettando la sua decisione.

«Cosa vuoi che faccia?» Il tono della sua voce era disperato.

Lei sollevò la testa e lo guardò da sopra la spalla. Gli occhi di Rudi brillavano di una fiamma nera. Non c'era da stupirsi che lei avesse preso fuoco. Eppure non poteva accusarlo di essere un piromane, certo non dopo che lei praticamente era stata puro combustibile, pronta a infiammarsi al primo tocco.

«Fammi provare piacere» mormorò, girandosi su un fianco e allungando una mano. «Fammi sentire bene. Fai l'amore con me.»

Rudi prese la mano che Ellen gli offriva e si lasciò trascinare accanto a lei. Un sorriso gli incurvava le labbra perfette. «È un ordine terribile da dare a un uomo. E se dovessi fallire? E se dovessi farti sentire solo così così?»

Ellen gli slacciò i bottoni della camicia che lui ancora indossava e gli appoggiò una mano sul torace muscoloso.

«Allora diciamo che ci dovrai riprovare, va bene?»

Rudi rise. Le prese la mano e ne premette il palmo sulle proprie labbra, accendendo nuovi focolai. Poi con un gesto allontanò la propria camicia e il reggiseno di Ellen che era rimasto sul letto. Quindi si fermò. La guardò per qualche secondo, ammirato da tanta bellezza. Poi la fece sdraiare sulla schiena e guardò di nuovo, lentamente. E le sue dita seguivano il movimento degli occhi, leggere come una brezza che passava sussurrando sulla pelle di lei.

Non era la prima volta che Ellen veniva guardata. A volte era stata guardata con occhi avidi, famelici, bramosi. Una o due volte si era offerta nuda a quegli sguardi. Ma mai prima di allora un uomo l'aveva guardata in quel modo, come se fosse un dono di Dio, qualcosa di infinitamente prezioso, da ammirare e adorare. Adorare. Era un termine forse esagerato, ma era proprio così che Rudi la faceva sentire. Adorata.

Mentre la sua mano scorreva leggera come una piuma sulle sue spalle, a lato del seno, toccandola dappertutto fuorché dove lei maggiormente avrebbe desiderato, lui si chinò e la baciò con dolcezza. Un bacio gentile, tenero.

Ma Ellen, in quel momento, non aveva nessuna voglia di essere gentile o tenera.

Con sguardo selvaggio, gli affondò le mani fra i capelli e socchiuse le labbra, invitandolo ad approfondire il bacio.

Rudi non ebbe bisogno di un ulteriore invito. Rotolò su di lei e la baciò

con passione, poi mise una gamba tra le sue.

Ellen, pervasa da una frenesia incontrollabile, cercò di abbassargli la cerniera dei pantaloni. Ma lui le prese la mano, fermandola quando ormai era giunta a metà.

«Aspetta» ansimò, la fronte appoggiata a quella di lei, gli occhi chiusi. «Non farlo.»

Ellen sollevò la testa e gli diede un bacio sul naso. «Non ti stai dimenticando qualcosa, mio schiavo?»

Rudi brontolò. Fece due respiri profondi e le allontanò la mano prima di provare a parlare. «Mi hai chiesto di farti sentire bene. E io lo farò, ma come ho detto prima, sono solo un uomo. E tu mi stai facendo diventare pazzo di desiderio.» Si interruppe per riprendere fiato.

Quelle parole fecero sentire anche Ellen un po' pazza. Lui la desiderava, più di quanto avesse mai fatto qualsiasi uomo. Ma stava combattendo come un demone contro i propri desideri per riuscire a darle quello che lei voleva.

«Per piacere» la implorò. «Se mi tocchi, non posso fare quello che mi hai chiesto. Aiutami.»

«Oh, Rudi...» Ellen si sentì pervadere dalla commozione e le si riempirono gli occhi di lacrime.

Non aveva mai sentito niente di tanto meraviglioso. Quell'uomo forte e orgoglioso le stava chiedendo aiuto. Gli prese il viso tra le mani e lo guardò negli occhi. Penetrò tanto profondamente in quegli occhi scuri che le sembrò di poter vedere l'anima di Rudi che la guardava a sua volta. Ellen lo baciò, commossa.

Nell'istante in cui le loro labbra si toccarono, le fiamme ripresero a bruciare, ancore più alte di prima, consumandola. Rudi le appoggiò una mano sullo stomaco, calda e pesante. Lentamente, tanto lentamente da farle desiderare di gridare, quella mano cominciò a scendere, sempre di più.

Ellen sollevò i fianchi, quasi senza accorgersene, per andare incontro a quella carezza bruciante, ma Rudi si fermò.

La baciò cominciando dal collo, e scese, lasciando una lieve scia di baci, mentre le accarezzava i capelli. La baciò attorno al seno, facendola quasi impazzire.

Quando Ellen pensò che avrebbe gridato o perso i sensi, la bocca di Rudi si chiuse su un capezzolo e nello stesso momento lui trovò il centro segreto

del piacere di lei ed Ellen non riuscì a trattenersi. Urlò. L'orgasmo la scosse per svariati minuti e Rudi la tenne stretta a sé, sussurrandole parole dolci in arabo.

Sebbene fosse stato più di quanto lei avesse mai provato in tutta la sua vita, Ellen sapeva che non era tutto quello che Rudi le poteva dare. Adesso nulla le poteva impedire di abbassargli la cerniera dei pantaloni, e quando fu finalmente nudo lei si fermò un istante per guardarlo. Il suo corpo ricordava quello di una statua di un dio greco. Ringraziando il cielo, però, era fatto di carne e ossa e non di marmo.

Ellen spalancò le braccia. «Vieni qui, tu.»

Rudi sorrise e fece il suo piccolo solito inchino. «Ai tuoi ordini, *zahra.*»

Si fermò per un secondo, poi si sistemò tra le sue braccia. La baciò, un bacio profondo e pieno di passione, tenero allo stesso tempo e dolce da far scoppiare il cuore. Alla fine di quel bacio Rudi sollevò la testa e la guardò, tenendole il viso tra quelle mani dalle dita lunghe e affusolate. «Sei sicura?» le chiese.

Una domanda tanto stupida non meritava certo una risposta. Ellen lo invitò a entrare in lei. Gli allacciò le gambe attorno ai fianchi, come un tacito invito, e proprio in quel momento lui fece dei loro corpi una cosa sola.

Ellen si sentiva perduta e solo Rudi avrebbe potuto trovarla. Era cieca e muta, immemore di tutto, tranne che dell'uomo che teneva tra le braccia e delle sensazioni che sapeva creare dentro di lei. Ellen andava incontro a ogni suo movimento con passione, sentendo le fiamme alzarsi sempre più. I muscoli di Rudi si muovevano e si gonfiavano sotto le sue mani, contratti dallo sforzo della passione. I gemiti di lei facevano eco a quelli di lui, fino a che, con un ultimo grido, Ellen sperimentò l'estasi. Sentì il grido di Rudi giungere appena una frazione di secondo dopo il suo.

Doveva essersi assopito. O forse il suo spirito aveva semplicemente lasciato il suo corpo. Rudi non era certo di quando fosse accaduto. A ogni modo, riprendendo i sensi, scoprì di essersi spostato di lato per evitare di gravare con il proprio peso sul corpo di Ellen.

Passarono svariati minuti prima che riuscisse a rendersi conto di cosa l'avesse svegliato. Un odore acre e acuto.

«Fumo!» Scese dal letto e corse in cucina, per scoprire che una nube nera stava fuoriuscendo dal forno. Quando aprì lo sportello il fumo inondò

la stanza, facendo scattare l'allarme antincendio.

Ellen arrivò sulla porta della cucina, nuda, con la pistola in mano. «A terra!» gli intimò.

«È solamente la nostra cena.» Rudi stava cercando di mandare fuori il fumo. «Non sono i terroristi.» Mise il guanto da forno e tirò fuori la teglia con i rimasugli carbonizzati di quello che doveva essere uno sformato di pollo.

«Dov'è l'allarme?» gli chiese.

Rudi indicò il soffitto. Ellen salì su una sedia e disinnescò la sirena. Poi scese dalla sedia e lei e Rudi si guardarono.

Ellen fu la prima a ridere. «Lo sai, la prima volta che ti ho visto con il guanto da forno ho pensato che tu fossi terribilmente carino. Ma oggi sei molto, molto meglio.»

Solo in quel momento Rudi si rese conto che il guanto da forno era l'unico articolo di abbigliamento che indossava. Benedisse la cena andata in fumo, perché aveva contribuito a evitare l'imbarazzo che solitamente seguiva gli incontri amorosi fra estranei. «Anche il tuo abbigliamento non è niente male.» Le prese la mano con cui teneva la pistola. «Questo cos'è? L'ultimo grido in fatto di accessori? L'ultima moda di Parigi?»

Lei gli mostrò la lingua. Poi la sua espressione si fece solenne. «Per una guardia del corpo che si lascia trascinare in una situazione come questa, così poco etica e professionale, immagino di sì.»

Rudi avvertì il suo disagio e la baciò, cercando di trasmettere con quel bacio tutte le emozioni che stava provando. Quando lei praticamente si sciolse contro il suo corpo, Rudi si tirò indietro per un istante. «Forse la mia padrona ha qualche altro ordine per me? Sono riuscito a farle piacere?»

Il sorriso di lei gli fece venire voglia di gridare dalla gioia. «È possibile» rispose Ellen. «Ma penso che dovremmo provarci di nuovo, giusto per essere sicuri.»

Rudi avrebbe voluto protestare dicendo che anche gli schiavi hanno bisogno di riposo, ma si rese conto che in realtà di riposare non voleva nemmeno sentir parlare. La sollevò tra le braccia e la portò in camera da letto. Si fermò per appoggiare il guanto da forno e la pistola sul comodino, e poi si mise d'impegno per soddisfare le istruzioni della sua padrona temporanea.

Il primo pensiero di Ellen quando aprì gli occhi la mattina seguente fu che, evidentemente, era stata picchiata a sangue e lasciata in un angolo a morire. Poi ricordò. Il cavallo, la collina e Rudi...

Si voltò e lo vide accanto a sé. A pancia in giù, sepolto fra i cuscini, a gambe e braccia allargate come se fosse il padrone del materasso. Proprio come un uomo qualsiasi.

Ellen sorrise e resistette alla tentazione di arrotolare una delle sue ciocche attorno a un dito. Prima aveva delle cose da fare. Cose che avrebbe fatto non appena fosse riuscita a sedare parte dei dolori con una bella doccia calda. Naturalmente senza il massaggio di Rudi, a quest'ora non sarebbe nemmeno riuscita a muoversi. Con estrema cautela scivolò fuori del letto e si avviò verso il bagno.

La doccia fece sentire il suo corpo nuovamente attivo, e il caffè completò il lavoro.

Non riusciva a smettere di sorridere, pensando alla notte appena trascorsa. Rudi era molto più di quanto lei avrebbe mai creduto possibile. La sua tenera seduzione le aveva restituito fiducia nel sesso forte. Sicuramente non avrebbe dimostrato tanta attenzione nei suoi confronti se l'avesse considerata solo una delle solite conquiste.

Ingoiò una sorsata di caffè che le scottò la lingua e prese il telefono che era appeso alla parete della cucina. Magari era un po' tardi, ma se avesse dato le dimissioni, forse non avrebbe fatto una brutta figura.

«Ehi, Jan. Sono io» disse quando prese la linea con New York.

«Ellen?» La voce del centralinista divenne un sussurro. «Dove sei stata? Il signor Campanello è fuori di sé.»

Lei si accigliò. «Lo sa benissimo dove sono. Oh, non importa, fammici parlare. Vedo se riesco a calmarlo.»

«Sheffield!»

Ellen spostò la cornetta lontano dall'orecchio. «Salve, capo.»

«Dove cavolo sei? Sei licenziata, mi senti?» Le urla terminarono ed Ellen fu in grado di riavvicinare il ricevitore all'orecchio. «Come hai potuto farmi una cosa simile? Quei clienti arabi mi stanno dando il tormento perché quel principe è sparito di nuovo. Ho bisogno di te, Sheffield.»

«Ma...» Ellen era confusa. «Ho detto a Marco che ero insieme a Rudi. Rudi ha detto che...»

«E chi sarebbe questo Rudi?» Campanello aveva ripreso a urlare.

A quel punto Ellen cominciò a capire. Rudi non era il suo vero nome, ma solo un soprannome. «Rudi è Rashid. Il principe Rashid.» Si lasciò cadere pesantemente su una delle sedie della cucina, una mano sugli occhi per nascondere il proprio dolore agli scoiattoli che si rincorrevano fuori della finestra.

«Tu sei con il principe? Ma questo è meraviglioso! Dove siete? Perché non hai fatto rapporto?»

«Lo sto facendo adesso. Rudi, voglio dire Rashid, mi ha detto che questo viaggio era stato regolarmente autorizzato.» Evidentemente non era così. Ellen se ne rese conto in quel preciso istante.

«Io pensavo che tu sapessi dove ci trovavamo.»

«E sarebbe?»

«New Mexico. Un posto che Ru... Rashid possiede vicino alle montagne. Decisamente un posto sicuro.» Ellen si asciugò le lacrime. Era stata proprio una stupida.

«Bene. Sembra che dovrete restare lì. La polizia ha individuato uno di quei terroristi del Quafir proprio a New York. Ecco quello che voglio che tu faccia.»

«Aspetta un momento. Credevo di essere stata licenziata.»

«Sentimi bene. Non sei licenziata. Sai benissimo di essere la mia socia.»

«Bene, allora do le dimissioni.»

«Non puoi nemmeno dare le dimissioni. I soci non danno le dimissioni. E io adesso ho bisogno di te. Da quanto tempo lavoriamo insieme, Sheffield?»

«Non lo so. Sei anni.»

«Esatto. Sei anni. Praticamente da quando hai finito l'accademia. Ricordi? Ricordi quante ne abbiamo passate insieme?»

«Sì, capo, lo so. È solo che non posso più lavorare a questo caso.» Cercò disperatamente di non piangere, ma non vi riuscì. «Non sarebbe etico.»

Vi fu una pausa di silenzio. Campanello stava evidentemente cercando di capire ciò che si nascondeva dietro quelle parole. «Santo cielo, Sheffield! Non mi dire che ti sei innamorata di quel tipo!»

«Non sono innamorata di lui.» Non poteva essere. In fondo per lui era stata solo l'ennesima conquista da aggiungere alla lista.

«Se ci sei andata a letto, allora significa che ti sei innamorata. Ti conosco. Accidenti, Sheffield, che cosa è successo alla mia Principessa di Ghiaccio, eh?»

«Non lo so.» Ora le lacrime scendevano liberamente. «Ho perso la testa, credo.»

«Va bene. Ecco quello che voglio che tu faccia...»

«Vic, non mi hai sentito? Devo dare le dimissioni.»

«Prima fai quello che ti dico. Poi ti lascerò dare le dimissioni. Sei l'unica persona presente sul posto, Ellen. Ho davvero bisogno di te.»

Lei sospirò. «Va bene, capo. Ma mi devi un favore.»

«Ti devo sempre qualcosa, Sheffield. Non è una novità.» Fece una pausa. «Allora ce la farai?»

Ellen respirò profondamente. Se Vic Campanello era tanto gentile con lei, allora doveva proprio essergli sembrata a pezzi. «Sì. Ce la farò.» Doveva farcela.

«Bene. Allora adesso ti posso dire quello che voglio che tu faccia.»

Ellen riuscì a sorridere debolmente. Il suo capo era un bravo ragazzo. «Dimmi.»

«Possiamo usare quella casa tanto sicura per la famiglia del grande fratello Ibrahim. Si pensa che alcuni terroristi siano usciti dal Quafir e che probabilmente stiano venendo qui. Perciò quello che ho bisogno che tu faccia è questo.»

Mentre ascoltava le istruzioni, Ellen si riprese, pronta a sfoderare il suo miglior sorriso per quel serpente a sonagli. Le aveva mentito.

Tutto quel viaggio era stato un'enorme menzogna. Tranne che per la storia dei pozzi di trivellazione. E aveva usato quel minuscolo pezzettino di verità per costruire questo gigantesco castello di menzogne.

Aveva mentito quando le aveva detto che la sua famiglia era al corrente di quel viaggio. Le aveva mentito quando le aveva detto che anche Vic lo sapeva. Ma, peggio ancora, la menzogna più grossa era stata quando le aveva fatto credere di tenere a lei.

E lei era stata tanto idiota da crederci. E ora era ancora più stupida, perché sperava e desiderava con tutta la sua anima di sbagliarsi.

Stupida, si disse una volta tornata in camera da letto. *Stupida, stupida, stupida.*

Raccolse i propri vestiti. Ne avrebbe avuto bisogno. Ma lasciò gli stivali da cowboy accanto alla porta.

Rudi si svegliò lentamente dopo quella meravigliosa notte. Rimase a lungo a occhi chiusi tra le lenzuola, ricordando ogni singolo istante di

quell'esperienza prima di allungare un braccio per cercare Ellen. Ma l'altra parte del letto era fredda. Ellen doveva essersi alzata da molto.

Aprì lentamente un occhio e vide il sole alto nel cielo. Doveva essere già passato mezzogiorno. Dopo quella nottata aveva avuto bisogno di recuperare le energie. Ma ora era ormai giorno. Una bella doccia, ecco quello che ci voleva. Magari insieme a Ellen.

Si alzò dal letto per andare a cercarla, avvolgendosi il lenzuolo attorno al corpo muscoloso. «Ellen?»

Come uscì dalla camera da letto il portone di casa si spalancò e una massa di persone urlanti fece il suo ingresso. I quattro figli di Ibrahim, la moglie Kalila e, dietro a quel piccolo gregge rumoroso, suo fratello Ibrahim in persona.

8

«Rashid, sei pronto per andare al lavoro?» Ibrahim si fermò davanti alla porta della suite.

Con un sospiro Rudi si alzò dal divano dove era seduto. «Io stavo lavorando. Sei tu che mi hai distolto.»

«Fesserie. Tu stavi giocando con quella donna. Altro che lavoro.»

«Io stavo lavorando» ribadì Rudi, pur sapendo che suo fratello non gli avrebbe prestato la minima attenzione.

«Scavare buchi in terra non è un lavoro adatto al principe del Quafir.» Ibrahim aprì la porta e aspettò che Rudi passasse. «Sei un bambino viziato che gioca. Adesso mi sembra venuto il momento di smettere e di cominciare a fare l'uomo.»

«Scavare buchi nella terra è proprio l'attività che ti ha portato tutto quel denaro che ti piace tanto» ribatté Rudi, la rabbia pronta a esplodere.

«Ma io non mi ci sono mai sporcato le mani» rispose il fratello. «Paghiamo altra gente perché lo faccia.»

«Solo perché non ne siamo mai stati capaci. Ora io ne sono capace. E sono anche molto bravo.»

«Tu?» L'espressione di Ibrahim era preoccupata e affettuosa al tempo stesso. Come sempre. Rise e diede una pacca sulla spalla del fratello minore, seguendolo fino all'ascensore.

Le guardie del corpo li tallonarono. Due masse di muscoli e armati fino

al collo.

«Sei molto bravo a far venire i capelli bianchi a tua madre e a farla piangere» continuò Ibrahim, il viso scuro. «E anche a dare a me molte preoccupazioni. Non avremmo mai dovuto permetterti di andare a quella stupida università in Texas.»

Rudi ripensò al tempo passato all'università. Erano stati gli anni più belli della sua vita di adulto, perché era stato libero di studiare quello che più lo interessava e di farsi gli amici che voleva, senza dover rendere conto alla sua ingombrante famiglia.

Erano stati quegli amici che gli avevano affibbiato il soprannome di Rudi, da Rodolfo Valentino, dopo aver saputo che suo padre era uno sceicco. E lui preferiva il suo soprannome, perché sapeva che denotava l'uomo che era veramente, non quello che gli altri desideravano che fosse.

Mentre salivano in macchina, Ibrahim cominciò a parlare di numeri. Rudi i numeri li capiva, ma li capiva quando erano correlati a cose come la pressione o la forza motrice di certe trivelle. Non aveva invece alcun interesse per l'alta finanza o il *trading on line.* Cose che esistevano solo in teoria.

I soldi per lui erano da spendere per costruire case o per comperare regali alle belle donne.

Perché Ellen ha lasciato gli stivali?

Nel marasma che era seguito all'insediamento della famiglia di Ibrahim nella villa e al ritorno a New York, Rudi non aveva avuto tempo di pensare a quello che quel gesto aveva potuto rappresentare.

Adesso, però, aveva tutto il tempo.

Nel momento stesso in cui aveva visto la famiglia di suo fratello invadere quello che era stato fino a quel momento il suo santuario privato, l'unico posto dove poteva stare in pace e al riparo dalle pretese della famiglia, aveva capito che Ellen aveva scoperto il suo piccolo trucco. *Chiamalo con il suo vero nome. Le hai mentito.* La presenza di Ibrahim era il suo tiro di ritorno nella partita che stavano giocando.

Era comprensibile la rabbia di Ellen, quando aveva scoperto che né la sua famiglia né il suo capo sapevano dove fosse finita. La sua tattica era stata molto intelligente. Quasi diabolica. Aveva fatto sì che il suo nascondiglio segreto non fosse più segreto. Ma quando aveva saputo la ragione per cui Kalila e i bambini erano arrivati al ranch, non aveva avuto più obiezioni. Sarebbero stati infinitamente più al sicuro in quel paradiso,

piuttosto che a New York.

E allora perché mai aveva lasciato gli stivali? Sicuramente non aveva pensato che fossero una specie di pagamento per avergli fatto dono del suo corpo. Non le aveva forse dimostrato quanto l'adorava? Non aveva anteposto il piacere di lei al proprio, dicendole quanto preziosa fosse per lui?

La delizia e la sorpresa che le aveva letto sul volto nell'iniziarla alle meraviglie dei sensi avrebbero dovuto fargli intuire la sua inesperienza. Ma e se quell'esperienza l'avesse portata a credere che il suo scopo era soltanto quello di sedurla?

Era ora di porre termine a quella specie di gioco. Tutto era diventato fin troppo reale.

«Ferma la macchina.» Rudi si protese verso il vetro che li separava dall'autista.

«Non essere ridicolo» lo rimproverò Ibrahim, mentre l'auto rallentava e il vetro scendeva. «Continua.»

«Ho detto di fermare la macchina» ripeté Rudi. Aprì la portiera, quando la macchina ancora si stava muovendo.

Ibrahim cercò di afferrarlo, ma Rudi era già sul marciapiede, che correva nella direzione opposta.

Si voltò e vide Frank e Omar che lo inseguivano. Sospirò, poi rallentò per aspettarli. «Siete venuti per portarmi indietro?»

«No. Tuo fratello ci ha ordinato solo di stare con te.»

«Bene.» Rudi si voltò e riprese a camminare.

Ellen fissava i fogli sulla scrivania, cercando di trovare un senso in quello che vedeva, ma senza risultato. Aveva lasciato la sua testa a casa. O forse in New Mexico. A ripensarci quella doveva essere la risposta. Perché era in un piccolo paesino di quello stato che lei aveva perso la ragione.

Non riusciva a pensare a nessun altro motivo per aver fatto certe cose. Doveva aver semplicemente perso la testa. Ci aveva messo davvero poco a convincersi che Rudi era diverso, quando invece era uguale a tutti gli altri uomini dell'universo.

Proprio in quel momento, come per magia, la porta si spalancò e Rudi fece il suo ingresso. Sembrava uscito dal film *Lawrence d'Arabia,* con Jan il centralinista e due guardie del corpo alle calcagna. Santo cielo, non era proprio preparata.

«Mi dispiace» disse Jan.

«Lasciateci soli» tagliò corto Rudi facendo un cenno perentorio con la mano.

Omar uscì dalla stanza, ma Frank e Jan non si mossero.

«Scusami, Ellen, non sono riuscito a fermarlo. Ho provato...» si giustificò Jan.

Rudi si voltò e li fulminò con lo sguardo, ma entrambi tennero le proprie posizioni, attendendo la decisione di Ellen. Lei non voleva questo tipo di confronto, però una cosa aveva imparato su Rudi: quell'uomo era più testardo di un mulo. Se non gli avesse parlato ora, probabilmente l'avrebbe rapita nuovamente.

«Va tutto bene» disse. «Gli parlerò.»

Nell'istante stesso in cui la porta si chiuse alle spalle di Frank e Jan, l'espressione di Rudi cambiò. Non più l'arrogante principe, ma il tenero amante che popolava i suoi incubi.

Attraversò la stanza e le si avvicinò. «Posso sapere perché te ne sei andata tanto precipitosamente?»

Ellen mantenne la calma, o almeno cercò, dicendo a se stessa che non avrebbe usato la propria scrivania come una barricata per nascondervisi dietro. Buona idea, visto che Rudi fece il giro e le si inginocchiò davanti.

«Avremmo potuto fare il viaggio insieme» disse.

Ellen scrollò le spalle, cercando di allontanare il dolore che le stava attanagliando il cuore. «Ho creduto fosse meglio così. Tutto qui. Ho pensato che avevi già avuto quello che desideravi.»

«Come puoi dire questo, *zahra?*» le chiese. «Sai che...»

«Smettila di chiamarmi così! Io non ti posseggo, capito? Non sei il mio schiavo.»

Rudi si accigliò, rimanendo, però, sempre in ginocchio. Poi le domandò: «Cosa pensi che significhi *zahra?*».

«Non lo so.» Ellen lo osservò mentre si alzava. Forse, se non lo avesse guardato in viso, sarebbe riuscita a pensare lucidamente...

«No, lo so che non lo sai. Ma cosa pensi che voglia dire?»

«Padrona, o qualcosa di simile.» Sollevò le braccia e si diresse verso la parte opposta della stanza. «Non ne ho idea.»

«*Zahra* significa fiore.» Rudi la seguì.

«Io non sono uno stupido fiore.» Si spostò verso la finestra e guardò i piccioni. «E smettila di seguirmi.»

«E tu smettila di scappare.» Rudi si fermò nel mezzo della stanza.

«Ascolta, Rudi.» Ellen si voltò a guardarlo e improvvisamente perse le parole. Perché mai la stava fissando in quel modo?

«Sì?»

Ellen fece un respiro profondo. Non sarebbe stato facile. «Allora. O mi dici perché sei venuto qui stamattina o mi lasci tornare al lavoro.»

«Sono venuto per vederti. Per capire perché...» Si interruppe e si guardò i piedi. «A dire il vero, lo capisco che sei arrabbiata, perché ti ho fatto credere che il nostro viaggio fosse stato autorizzato dal tuo capo. Sono venuto...» A quel punto sollevò lo sguardo, intrecciandolo a quello di lei. «Sono venuto per chiedere il tuo perdono.»

Ellen batté le palpebre. Accidenti a lui! Non poteva lasciare che lo facesse di nuovo. «Va bene. Sei perdonato. Altro?» Si avvicinò alla scrivania e afferrò la prima carta che le venne sottomano.

«No. Non basta.» Lui le prese il foglio dalle mani e lo rimise sulla scrivania. «Cena con me questa sera. Pranza con me ora. Fai colazione con me domattina.»

«No.»

«No?» Rudi sembrava sinceramente stupito. «Ma perché?»

Ellen cercò di sembrare impegnata a sistemare e raddrizzare i fogli di carta che aveva sulla scrivania. «Ci siamo divertiti molto in New Mexico, Rudi. Ma è tutto finito. Siamo di nuovo a New York, ed è ora di guardare in faccia la realtà.»

«E quale sarebbe questa tua realtà?» La prese per un braccio costringendola a guardarlo negli occhi. «Non è finita. Io voglio stare con te, Ellen. Da solo, non sono altro che un uomo a metà. Non lo sapevo, fino a che non ti ho incontrata.»

Lei rise.

«Ti hanno insegnato l'arte di usare le parole per la seduzione, in quelle scuole che hai frequentato? E quante volte le hai usate?»

«Mai. Mai prima di questo momento. È vero. È quello che sento. Sposami, Ellen. Non posso sopportare l'idea di stare senza di te.»

Ellen si sentì paralizzare dallo shock. Si dovette appoggiare alla scrivania.

«N... non stai dicendo sul serio» balbettò.

«Sì. Sposami.» Lo disse di nuovo. E le prese una mano prima che lei potesse tirarsi indietro. «Sposami» ripeté baciandole il palmo.

Chiamando a raccolta tutte le sue forze, sia fisiche sia emozionali, riuscì a togliere la mano.

«Rudi, sii ragionevole. Sappiamo entrambi che non mi vuoi sposare.»

«Smettila di dire così. Tu non sai quello che desidero veramente.»

«E tu sì? Sai quello che io desidero?»

«Chi meglio di me? Certo che lo so.»

Ellen cominciò a camminare nervosamente su e giù per la stanza. «Non credo proprio. Non hai nessun indizio. Da quanto tempo ci conosciamo? Tre giorni?»

«A me sembra di conoscerti da sempre.»

«E non credo nemmeno di poter dire tre giorni. Tu vuoi quello che vedi ma quella non sono io.»

«Sei tu» le rispose. «Però solo una piccolissima parte.»

«No. Non sono io. Affatto. Ma è tutto quello che vuoi vedere. Non sarò un altro dei tuoi trofei, Rudi. Non sono il giocattolo di qualche riccone.»

«È questo che pensi che io voglia?» Rudi tolse il copricapo tipico degli arabi e glielo mise sotto il naso. «È questo tutto quello che vedi quando mi guardi, vero? Non accusare me delle tue colpe.»

Si tolse anche la lunga tunica bianca e la lanciò dall'altra parte della stanza, rimanendo davanti a lei vestito con una camicia bianca senza collo e un paio di pantaloni grigi. «Sono solo un uomo che non ha fatto nient'altro che chiedere a una donna di sposarlo.»

Ellen era rimasta senza parole. «Perché?» domandò dopo una pausa.

Rudi aggrottò le sopracciglia. «Cosa?»

«È una domanda semplice. Solo una parola. Ne vuoi qualcuna in più? E va bene. Perché mi vuoi sposare? E non dire perché mi ami, perché non ti credo. La gente non si innamora in una notte. È solo una questione di sesso. Tutto qua.»

«Non è affatto vero.»

Rudi praticamente sillabò le parole.

«Penso proprio di sì. Abbiamo avuto un bell'episodio di sesso.»

«Hai torto, Ellen. Abbiamo avuto qualcosa di più di un semplice episodio di sesso.»

Perché continuava a insistere? «Be', io credo di avere ragione.» Si strofinò le tempie, stava per arrivarle un bel mal di testa. Lo sentiva. Doveva mettere fine a questa storia. E poi riprendersi la propria vita.

«Ascoltami, Rudi. Non ti sposerò.» Si riparò dietro la scrivania. «Ti

suggerisco di sederti da qualche parte e di pensare bene alla tua vita. Decidi quello che vuoi davvero, e perché lo vuoi.»

Fece una pausa. Ma non poteva fermarsi lì. Forse era la più grande idiota del mondo a voler credere che almeno qualcosa di quello che Rudi aveva detto potesse essere vero, ma non poteva farci niente. Era così.

«E quando ti sarai chiarito bene le idee» aggiunse cercando di ricacciare le lacrime, «se ancora hai un posticino per me nella vita che deciderai di avere, torna e dimmi perché mi vuoi. E forse io avrò una risposta diversa da darti.»

Rudi fece un respiro profondo. «Non mi sposerai.» Non era una domanda, ma un'affermazione.

«No.» Ellen non se la sentiva di correre il rischio. Non in quel momento.

Lui attraversò la stanza, poi si voltò a guardarla. «Chi è stato l'uomo che ti ha ferito così tanto? Quello che ti ha voluto solo come giocattolo?»

Ellen rabbrividì. Un lungo brivido di gelo che le corse lungo la schiena. Chi glielo aveva detto? Come faceva a saperlo? «Cosa ti fa pensare che ci sia stato un uomo?»

«Dimmi il suo nome, Ellen.» In quel momento aveva le fiamme negli occhi.

«Davis Lowe. Perché lo vuoi sapere?»

«Devo decidere se lo devo uccidere.» Esitò un momento, poi riattraversò la stanza e la prese per entrambe le braccia. La baciò non con la passione fiera che lei si sarebbe aspettata, ma un bacio profondo, lento e tanto tenero da farle venire da piangere dalla dolcezza.

Alla fine di quel bacio lei non aveva ancora deciso se spingerlo via o tirarlo di nuovo a sé.

«E questo» le mormorò lui, «è perché tu sappia quello che stai scartando.» Poi si voltò, raccolse i propri vestiti e uscì dall'ufficio. Frank e Omar gli trottarono dietro.

A quel punto Jan fece capolino dalla porta. «Stai bene? Cosa voleva?»

Rudi avrebbe davvero ucciso Davis? Forse avrebbe dovuto chiamarlo per avvisarlo. O forse no. In fondo, la cosa non la riguardava più.

«Ellen?» la chiamò Jan.

«Niente. Mi ha chiesto di sposarlo e io gli ho detto di no.» Prese in mano un taccuino e lo guardò, senza nemmeno vederlo. Jan richiuse la porta. Ellen chiuse gli occhi. Non riusciva a togliersi dalla testa di aver commesso un errore madornale.

Il resto della giornata Rudi lo passò a camminare per le strade di New York. Omar e Frank rimasero pochi passi indietro. Mentre camminava, pensava. Pensava alle cose che Ellen gli aveva detto. Pensò alla discussione avuta con Ibrahim quella mattina. E pensò a quello che voleva dalla propria vita.

In realtà lui non era andato da Ellen con l'intenzione di chiederle di sposarlo. Avrebbe voluto solo invitarla a cena, passare un po' di tempo con lei per il piacere della sua compagnia. Ma quando lei aveva parlato di andare avanti senza di lui, era stato preso dal panico e dalla disperazione. Non riusciva a immaginare la vita senza Ellen.

Senza di lei la vita sarebbe stata un enorme vuoto. Come se con lei, avesse perso anche una parte di sé.

L'amava? Non ne aveva idea. Non aveva mai pensato molto all'amore. Non era nemmeno sicuro di sapere cosa significasse amare. Non sapeva cosa volesse dire l'amore tra un uomo e una donna.

Ma le cose che aveva detto a Ellen erano vere, eppure non le aveva detto nemmeno la metà di ciò che provava. Senza di lei si sentiva vuoto. Come se avesse perso una parte di se stesso.

Quel sentimento poteva anche essere una semplice infatuazione? Forse, se avesse smesso di vederla, quella sensazione se ne sarebbe andata. Il vuoto si sarebbe riempito e lui avrebbe potuto ritrovare il proprio equilibrio anche senza di lei.

Ma come poteva sentirsi completo se viveva una vita che odiava, e se odiava l'uomo che era? Non poteva certo chiedere a nessuna donna di condividere quella vita, insieme a quell'uomo.

Rudi camminava e rifletteva.

Fino a quando non fece buio.

Fino a che Frank non fece una telefonata.

E fino a che l'auto non arrivò da dietro a una curva e Rudi vi salì, la sua decisione ormai presa.

Erano passati due giorni della nuova vita di Ellen. La vita senza Rudi, dopo la parentesi del New Mexico. Il problema era che sentiva la sua mancanza con un dolore che le arrivava alle ossa e che la preoccupava notevolmente.

Il terzo giorno Jan la chiamò sull'interfono e annunciò che il fratello di

Rudi, Ibrahim, voleva vederla.

«Posso aiutarla?» gli chiese, indicandogli la poltrona. Lei rimase dietro la scrivania, avvertendo il bisogno di sembrare il più possibile autorevole. Adesso si spiegava come mai Rudi sentisse spesso il desiderio di scappare. Quell'uomo la intimidiva, e lei non si lasciava intimidire facilmente.

«Per favore, mi chiami Ibrahim.» Le lanciò un sorriso che era solo una pallida imitazione di quello di Rudi. «Il nome della nostra famiglia è un po' difficile da pronunciare per quelli che non conoscono la lingua araba.»

«Va bene.» Intrecciò le dita proprio al centro della scrivania. «Ibrahim. Come posso aiutarla?»

«Ho voluto venirla a trovare per puntualizzare una serie di cose.»

«Capisco.» Quell'uomo le faceva venir voglia di digrignare i denti.

«Mio fratello Rashid sembra nutrire un certo affetto nei suoi confronti. Penso sia meglio chiarire subito che da questo affetto non può uscire niente di buono. La nostra cultura rende difficile a una donna occidentale l'integrazione, e...»

«Si fermi, Ibrahim.» Ellen sapeva che le stava uscendo del fumo dalle orecchie. Ibrahim sembrò leggermente irritato da quell'interruzione, ma le sarebbe stato grato. Quello che aveva da dire gli sarebbe certamente piaciuto.

«Mi scusi» esordì calma. «Non voglio essere scortese, ma la sua chiarificazione arriva un po' tardi.»

«Ah, davvero?»

«Suo fratello mi ha chiesto di sposarlo giusto due giorni fa.»

«Capisco.»

Ellen sapeva che non avrebbe dovuto gioire così dell'espressione sconvolta dell'uomo. «Non si preoccupi. Ho rifiutato.»

Gli riferì la buona notizia in fretta, per fare ammenda della soddisfazione provata poco prima.

«Davvero?» Ibrahim sembrava stupefatto e sollevato allo stesso tempo. Poi la osservò con rinnovata approvazione. «Forse lei è più saggia di quanto pensassi.»

Ellen si alzò per accompagnarlo alla porta, prima di cedere alla tentazione di strangolarlo. «Non ha mai pensato che forse Rudi... Rashid è maturo abbastanza da sapere quello che vuole? Se lei continua a spingerlo a essere quello che non è, potrebbe rischiare di perderlo per sempre.»

Ibrahim la guardò con occhi gelidi. «Rashid è mio fratello e, a quanto mi

ha detto, non è una sua preoccupazione. Le sue opinioni non sono desiderate.»

«Certo.» Ellen gli tese la mano. «Buona fortuna, allora.»

Lui tentennò un istante, come se cercasse di capire se quelle parole non volessero dire qualcosa di più di quanto sembrasse. Poi le strinse la mano e uscì.

Il lunedì seguente, Campanello entrò nell'ufficio di Ellen. «Sheffield, abbiamo bisogno di te.»

Ellen immediatamente si allarmò. Il suo capo non andava mai da lei e nemmeno le parlava mai con quel tono di voce, a meno che non volesse qualcosa da lei. Qualcosa di difficile da ottenere. «Per che cosa?»

«Il principe Rashid. È scappato di nuovo.»

«Non sono affari miei.» Il tono di voce era gelido anche se il suo cuore sembrava impazzito.

«Lo so che hai chiuso con questo incarico» si lamentò Campanello, «ma ho davvero bisogno di te, Sheffield. Il fratello maggiore è nel mio ufficio, convinto che tu abbia complottato qualcosa con il fratellino. È più di un'ora che mi dà il tormento.»

«E perché sarebbe un problema mio, scusa?» Il suo cuore non aveva ancora rallentato i battiti.

«Dai, Ellen, per piacere.» Campanello chiuse la porta dell'ufficio. «Vuoi che ti supplichi? È questo che vuoi? Sto già supplicando. Vuoi che te lo chieda in ginocchio?» Cominciò a inginocchiarsi lentamente. Doveva essere davvero disperato.

«Accidenti, Vic. Smettila, alzati.» Ellen fece il giro della scrivania e lo aiutò a rialzarsi. «Se non ti volessi tanto bene, ti odierei.»

«Mi dispiace, Ellen. Lo so che è una cosa che ti fa male e sai che non te lo chiederei se non fossi costretto. Ti coinvolgerò il meno possibile. Non ti chiederò di fare da esca.»

«Non funzionerebbe comunque.» Ellen scosse la testa. «Stavolta ho un brutto presentimento. Non sarà facile trovarlo.»

«Allora spero che ti sbagli. Perché sembra che siano arrivati in città altri due di quei terroristi.»

Ellen si sentì gelare. Rudi aveva scelto proprio un brutto momento per rendersi irreperibile.

9

Ci volle una buona mezz'ora per convincere Ibrahim che Ellen non aveva niente a che fare con la scomparsa di Rudi. Alla fine riuscirono a sapere dall'uomo come erano andate le cose.

Durante una visita da Bloomingdale, le guardie del corpo di Rudi erano rimaste indietro di alcuni passi nella folla dei clienti. Quando finalmente l'avevano raggiunto, avevano scoperto che sotto al caffettano si celava un altro uomo.

Dopo alcuni minuti passati a cercare, Frank si era reso conto che Rudi aveva assoldato una serie di comparse vestite come lui. Ma ormai Rudi era svanito nel nulla. Nelle quarantotto ore successive Ellen e Campanello erano venuti a sapere che Rudi aveva raccolto svariate migliaia di dollari in contanti nella settimana precedente e che comunque non aveva lasciato New York in aereo o treno o autobus. E nemmeno aveva affittato una macchina.

Il tempo passava. Continuarono a visitare un hotel dopo l'altro, da quelli carissimi e lussuosi alle bettole di periferia. Perfino gli ostelli. Ma nessuno riconobbe Rudi dalla fotografia.

Verso la fine della seconda settimana Ellen ormai si era convinta che Rudi non fosse più a New York. Non pensava che avesse lasciato il paese, ma a New York sicuramente non era più. Continuò a chiamare Buckingham, parlando con la cognata di Rudi, con Annabelle e perfino con il sindaco. Ma nessuno di loro ne sapeva niente.

Anche i terroristi erano praticamente svaniti nel nulla come se avessero voluto soltanto informare la loro preda della loro presenza. Ora Ibrahim e le sue guardie del corpo passavano metà del loro tempo a guardarsi alle spalle e l'altra metà a preoccuparsi per la famiglia che era rimasta a Buckingham.

Il giovedì della quarta settimana Ellen era davanti al computer con gli occhi che le bruciavano, incapace di leggere qualsiasi cosa. Chiuse più volte le palpebre e le parole per un istante divennero chiare, poi si sfuocarono nuovamente. Non era tardi, forse solo le otto. I suoi occhi non sarebbero dovuti essere tanto stanchi.

Si passò il dorso della mano su un occhio. Era bagnato. E anche le

guance erano bagnate. Tutte e due.

Perché stai piangendo, idiota? Non essere così sorpresa. La paura e la preoccupazione che aveva negato fino a quel momento la sommersero come un'ondata di piena. Incapace di resistere, Ellen incrociò le braccia sulla scrivania, vi appoggiò la testa e pianse come una bambina terrorizzata.

E se la sua ricerca avesse portato i terroristi fino a Rudi? Forse avrebbe dovuto smettere di cercare per lasciarlo semplicemente al suo destino. In fondo aveva tutti i diritti di vivere la vita che voleva.

Ma se avesse smesso di cercarlo e loro lo avessero trovato comunque? Prima di lei? Rudi era solo. Sarebbe stato un bersaglio perfetto per quei terroristi, quei vigliacchi che avevano minacciato i membri della famiglia reale del Quafir, sperando di forzare il re ad accettare le loro richieste.

Un'immagine le balenò in mente. L'immagine di un corpo che cadeva. La scacciò. Ne seguì un'altra. Un'immagine che la stava assillando da più di un mese. In essa Rudi rideva, la testa all'indietro e i denti splendenti, tutto il corpo preso da quella risata, pieno di vita e di gioia.

Questa volta, quando il dolore e la nostalgia la presero, Ellen si arrese. Non poteva più combattere. Era innamorata di Rudi. Disperatamente e irrimediabilmente innamorata.

Aveva gettato al vento la sua unica speranza di felicità. Ormai l'aveva perduto per sempre. Ma il pensiero del mondo e della vita senza Rudi le faceva talmente male da dimostrare quanto profondo fosse il suo sentimento per lui. Doveva assolutamente ritrovarlo, perché lui doveva vivere. E i terroristi non dovevano trovarlo per primi. Non era un'opzione. Rudi aveva bisogno di protezione, non importava quanto gli desse fastidio la presenza delle guardie del corpo.

Ormai se ne era andato da oltre un mese. Anche vivendo di poco, doveva essere praticamente senza soldi. Ibrahim aveva detto che in passato Rudi era ricomparso quando era rimasto senza denaro, per cui probabilmente avrebbe fatto lo stesso anche questa volta. Certo, l'enorme somma di denaro che aveva portato con sé lasciava pensare che i tempi sarebbero stati più lunghi. Ellen però credeva che Rudi non avesse nessuna intenzione di tornare, almeno non tanto presto.

Il lunedì successivo, finalmente, Ellen riuscì a mettere insieme l'elenco di tutte le compagnie di trivellazione del mondo.

Erano centinaia. Prese il telefono e cominciò a chiamare, iniziando da

quelle che si trovavano più vicine a New York, per chiedere se avessero assunto qualche nuovo ingegnere negli ultimi trenta giorni.

A metà della settimana seguente il capo dell'ufficio personale di una compagnia di Tulsa, nell'Oklahoma, le disse che un certo Rudolph al Mukthar aveva iniziato a lavorare per loro due settimane prima. Era solo un flebile indizio, ma era tutto quello che Ellen aveva.

Partì subito e quella sera stessa era a Tulsa. Si sistemò in un motel non distante dal potenziale posto di lavoro di Rudi. Ovviamente nessun signor al Mukthar figurava nell'elenco telefonico. E anche se avesse trovato il suo numero, Ellen non avrebbe certo potuto telefonare. Cosa gli avrebbe detto?

Rudi, sono stata una pazza.

E lui avrebbe potuto anche scomparire di nuovo. E questa volta sarebbe stato ancora più furbo e non si sarebbe fatto trovare mai più.

Dopo una notte pressoché insonne Ellen si alzò, prese la macchina e guidò fino al parcheggio della compagnia dove l'ipotetico Rudi avrebbe dovuto lavorare.

Verso le otto cominciarono ad arrivare i primi impiegati.

Uomini con il cappello da cowboy, giovani donne con abiti colorati, altri uomini in giacca e cravatta.

Poi, all'improvviso, Ellen fu attraversata da una scossa elettrica. Aveva riconosciuto quella camminata, quei riccioli scuri. Era Rudi. Si rese conto in quel momento che l'avrebbe riconosciuto in mezzo a miliardi di persone.

Prese il cellulare e chiamò New York.

«Campanello» disse. «L'ho trovato.»

Verso la metà della mattina Ellen prese un caffè nel piccolo locale dall'altra parte della strada e all'ora di pranzo Rudi uscì in mezzo a un gruppetto di colleghi. Stava parlando e ridendo con una graziosa ragazza dai capelli rossi.

Cosa ti aspettavi? Tu l'hai rifiutato.

Ellen cercò di zittire la sua coscienza e rimase tutto il pomeriggio ad attendere la fine dell'orario di lavoro. Sperava solo che Frank e Tom arrivassero presto. Cominciava a risentire di tutte le ore di sonno perduto delle notti precedenti. Finalmente, alle cinque, vide Rudi uscire dall'edificio. Avendo parcheggiato dall'altra parte della strada, cercò di attraversare, ma il traffico era sostenuto, e dovette attendere che il semaforo diventasse verde. Nel frattempo Rudi si era allontanato. Ellen

passò di fianco a un furgone blu parcheggiato lungo il marciapiede. Dando casualmente un'occhiata nell'abitacolo, vide due uomini vestiti con camicia da lavoro blu, capelli neri, carnagione scura. Li catalogò immediatamente nel suo archivio mentale, un'abitudine rimasta dai tempi passati in polizia. Ma il suo primo obiettivo rimase Rudi.

Lo vide dirigersi verso un'auto isolata, chiavi in mano. Ellen si mise a correre.

«Rudi!» lo chiamò. Cosa stava facendo? Aveva appena parlato con Campanello e gli aveva detto di cercare di convincere Ibrahim a lasciare in pace il fratello. E aveva deciso di limitarsi a osservare le mosse di Rudi, non certo di correrglì dietro in un parcheggio. Accidenti, aveva di nuovo perso la testa.

Lui si voltò. Il sorriso svanì dal suo viso quando la vide ed Ellen si fermò di botto.

«Ellen?» Rudi fece un passo verso di lei, l'espressione incerta. Ma più le si avvicinava, più si rabbuiava. «Non ho alcuna intenzione di tornare indietro.»

«Tuo fratello sembrava sul punto di morire dalla preoccupazione.»

«Non mi stupisco. Ma non torno indietro. Non voglio vivere una vita che odio. Odio l'uomo che stavo diventando, inutile, buono a nulla. Una vera perdita di tempo. Per me e per gli altri.»

«No, Rudi. Tu non sei così.» Si fermarono entrambi accanto all'auto.

«Lo stavo diventando. Mi puoi anche legare e riportare a New York di peso. Ma non resterò. Per me è diventata una prigione.»

«Non sono quella a cui devi dire queste cose. Io ti credo. Ma devi tornare per dirle a tuo fratello. E a tuo padre.»

«E a te cosa importa? Tu sei pagata per questo. Senza i soldi di mio padre mi guarderesti morire e non alzeresti un dito.»

«Non è vero!»

«Ah, no?»

Mentre Rudi si voltava per aprire la macchina l'immagine di quei due uomini sul furgone esplose letteralmente nel cervello di Ellen. E improvvisamente tutti i tasselli di un puzzle andarono al loro posto.

«Non toccare la macchina!» Ellen fece un salto e afferrò Rudi, gettandosi con lui sul prato, e rotolando il più lontano possibile. Il tempo sembrò fermarsi. Poi l'esplosione la schiacciò contro l'erba e tutto sembrò diventare grigio e confuso.

Rudi sollevò la testa giusto in tempo per vedere due uomini scendere da un furgone con le pistole strette in mano. Ellen doveva essere ferita perché si muoveva debolmente e non riusciva a prendere la pistola. Rudi la prese e fece fuoco verso i due uomini. E intanto aiutò Ellen ad alzarsi e a ripararsi insieme a lui dietro a una macchina parcheggiata poco lontano.

«Ellen, dove sei ferita?»

Proprio in quel momento due auto della polizia arrivarono a sirene spiegate e chiusero i due terroristi in un angolo del parcheggio. Rudi buttò la pistola a terra.

«Rudi.»

«Sì, Ellen.» Si inginocchiò e le prese il viso tra le mani.

«Sei ferito?»

«No, *zahra.* Sto bene. Tu dove sei ferita?»

Lei si toccò la fronte e Rudi vide la macchia di sangue proprio sopra la tempia, coperta dai capelli.

«Ero così preoccupata» gli sussurrò. Aveva gli occhi pieni di lacrime.

«Perché sei pagata per proteggermi» disse lui, cercando di capire.

«Perché sono disposta a morire per te. Sei sicuro di non essere ferito?»

«Io no, Ellen mia. Ma tu sì.» Si alzò con lei, tenendola tra le braccia.

I due terroristi catturati erano solo una piccola parte del gruppo che combatteva contro il regime del Quafir. Ci sarebbe voluto tempo prima di riuscire a sgominare l'intera organizzazione e Rudi comprese che

Ellen sarebbe stata in grave pericolo se le avesse permesso di stargli vicina. Ellen pensava fosse suo dovere proteggerlo. Ma aveva torto.

Quando i medici la dimisero, Ellen andò a cercare Rudi. Lo trovò in sala d'attesa, in compagnia di Frank e Tom, le sue guardie del corpo.

«Ti abbiamo aspettato per vedere se avevi bisogno di un passaggio in albergo» disse Frank.

Ellen lo ascoltò a malapena. Tutta la sua attenzione era concentrata su Rudi. Sembrava sfinito, aveva pesanti occhiaie e la barba lunga. Poi lui la vide e sorrise, e tutte le migliori intenzioni di Ellen svanirono come neve al sole, specialmente quando lesse la preoccupazione dietro quel sorriso. Teneva davvero a lei?

«Stai bene, Ellen?» Rudi sollevò una mano verso la ferita sulla fronte. Poi si fermò.

«Così bene che mi hanno dimesso.» Ellen sorrise.

Rudi la prese per un braccio. «Sei sicura di sentirti bene e di riuscire a tornare in albergo?»

«Sto bene.» Le girava la testa, ma non era un postumo dell'incidente. Era la vicinanza di Rudi.

Lui la scortò alla macchina. Una volta dentro le fece posare la testa sulla spalla. «Riposa» le sussurrò.

Lei chiuse gli occhi. Tutto quello a cui riusciva a pensare era Rudi. Forse se gli avesse chiesto una seconda occasione, se gli avesse dimostrato di credere in lui, le avrebbe permesso di restargli accanto. Non se ne sarebbe andato. Anche solo per un giorno.

Seduta così vicina a lui ricordò quella notte meravigliosa in cui aveva creduto che le favole potessero diventare realtà. Una notte in cui Rudi le aveva dimostrato che i sogni possono diventare realtà.

10

Una volta arrivati all'albergo, Rudi uscì dalla macchina per scortare Ellen fino alla sua stanza, ignorando completamente le istruzioni di Frank che lo ammoniva di stare attento e riparato. Non avrebbe mai permesso a nessuno di prendersi cura del suo fragile fiore di città. E nonostante la sua decisione di rimanere forte e di proteggerla a tutti i costi, sentiva fortissimo il desiderio di baciarla. Doveva darle un ultimo bacio. Baciare quella bocca morbida e rosa.

Lei rimase aggrappata al suo braccio. Rudi era stordito dall'intensità del sentimento che provava, ma doveva rimanere forte. Un bacio. E poi se ne sarebbe andato.

Davanti alla camera Ellen gli porse le chiavi e Rudi aprì la porta, ma invece di entrare da sola, lei lo attirò a sé.

«Ellen, non penso che...»

«E allora non pensare.» Lo prese per il colletto ed entrò in camera trascinandoselo dietro.

«... sia una decisione saggia.» Rudi terminò la frase e la porta si chiuse dietro di loro.

«Non mi interessa minimamente.»

Nella luce pallida dell'entrata Ellen lo guardò e la sua espressione si

ammorbidì. Per la prima volta Rudi la vide per quello che era. Una donna forte ma dolce e tenera. Quello che poteva fare era guardare a sua volta in quei profondi occhi verde nocciola.

Lei sollevò una mano e gli accarezzò teneramente la guancia. «Mi hai fatto spaventare a morte» mormorò.

«Lo vedi che non mi sono fatto niente.» Rudi le prese la mano e avrebbe voluto allontanarla, ma la pressò contro le labbra e la baciò.

«Lo vedo. Però ancora non ci credo.» Lei gli passò l'altra mano lungo il torace. «Devo smaltire un intero mese di preoccupazioni. Mi sento come se ti avessi cercato per tutta la vita. Credevo di vederti per la strada, ma non eri mai tu. Per essere sicura di averti finalmente ritrovato mi ci vorrà qualcosa di più che una semplice occhiata.»

Rudi rabbrividì per lo sforzo di mantenere il controllo, ma non riuscì a fermare le mani di Ellen che lo accarezzavano dalla bocca alla nuca e dal torace alla vita e alla schiena. Poi lei sollevò il viso, come un fiore verso il sole, e lo baciò.

Il primo tocco delle sue labbra lo colpì come un fulmine. Il tocco delicato della lingua di lei mandò tutto il suo autocontrollo in pezzi.

La strinse tra le braccia e approfondì il bacio, voleva di più. Molto di più.

Quando Ellen aggiunse la propria passione a quella di lui, Rudi si sentì troppo debole per resistere.

La prese in braccio e la portò verso il letto, dove la depose con infinita tenerezza. «Come va la ferita? Non voglio farti male.»

«L'unico modo in cui potresti farmi del male» replicò lei, cingendogli il collo con le braccia, «sarebbe fermarti. Non lasciarmi.»

«No.»

Rudi ricominciò a baciarla, sempre più appassionatamente, mentre le sue dita le slacciavano la camicetta lasciandola nuda. Non riuscì nemmeno a smettere di baciarla per guardarla. Come aveva detto lei poco prima, guardare non era abbastanza. Aveva bisogno di toccarla, di accarezzarle il seno e poi giù, fino ad arrivare al centro pulsante della sua femminilità. Allora forse avrebbe creduto alla sua reale esistenza.

Quando la penetrò si rese conto di essere esattamente dove aveva sempre desiderato. Ellen era la sua casa, l'unica casa di cui aveva bisogno. Era il suo cuore, il respiro nel suo corpo. La sua amata.

Le sussurrò dolci parole nella sua lingua e intanto cercò di comunicarle

tutto l'amore possibile con il suo corpo, nel ritmo della canzone più antica del mondo. E alla fine, in un crescendo di passione, Ellen gridò scossa dai tremiti e gli piantò le unghie nella schiena.

Rudi rimase sdraiato accanto a Ellen, studiando il suo viso attraverso la luce rosata che filtrava tra le tende. Era quasi l'alba e Rudi si stava chiedendo se la luce del sole avrebbe cancellato le cose che avevano conosciuto e provato in quella stanza.

Pensava di no. Il suo amore per Ellen non sarebbe svanito, ma doveva cambiare. Lui l'amava. Per questo non poteva mettere in pericolo la sua vita. Non poteva permettere che lei gli facesse da scudo, frapponendosi tra lui e i terroristi. Anche se ormai non era più la sua guardia del corpo, Rudi sapeva che questo non avrebbe fatto nessuna differenza per Ellen.

Il cuore gli si sciolse di tenerezza osservando il profilo di lei. Gli occhi ombreggiati dalle lunghe ciglia. L'aveva svegliata due volte quella notte, in parte perché doveva seguire le prescrizioni del medico, ma per lo più per fare nuovamente l'amore. Ogni volta gli era sembrata più dolce della precedente. Rudi aveva immagazzinato ricordi su ricordi, perché sarebbe passato molto tempo prima di poter stare di nuovo insieme.

Probabilmente non sarebbe più riuscito a tenere Ellen tra le sue braccia.

La sua mente gli diceva che comunque era meglio così. Anche il suo cuore era d'accordo, non volendo metterla in pericolo, benché soffrisse come un cane. Rudi scivolò fuori del letto, attento a non disturbare il sonno di Ellen, e si rivestì. Non sapeva se lasciare un biglietto, qualcosa di scritto, ma alla fine decise di no. Non aveva mai parlato d'amore, era meglio continuare su quella strada.

Uscì dalla stanza. Tom si alzò immediatamente dalla sedia dove era rimasto a vegliare per tutta la notte. «Sveglia Frank» gli ordinò Rudi. «Digli di portare a casa Ellen, più tardi. Tu e io andiamo a New York.»

Ellen si svegliò al suono di qualcuno che bussava alla porta. Quel rumore le rimbombava nella testa, già decisamente dolorante. Si mise a sedere e solo in quel momento si rese conto di essere da sola. E non le piacque. La camera era vuota e nessun rumore familiare veniva dal bagno. Rudi l'aveva lasciata.

«Ehi, Sheffield, sei viva?» La voce baritonale di Frank le arrivò attraverso la porta. «Apri o dovrò buttare giù la porta per vedere se la botta

che hai preso in testa non ti ha fatto entrare in coma.»

Lamentandosi, Ellen afferrò la maglietta e i jeans del giorno prima e andò ad aprire a Frank. «Non urlare» gli disse, entrando in bagno per sciacquarsi il viso.

«Sei sicura di star bene, Sheffield? Vuoi che ti riporti in ospedale per un controllo?»

«Sto bene. Dov'è...» Si interruppe prima di dire Rudi. «Dov'è il principe?»

«Lui e Tom hanno preso l'aereo per New York stamattina.»

«Stamattina?» Ellen alzò gli occhi dalla valigia. «Che ore sono adesso?»

«È passata l'una. Hai dormito talmente tanto che pensavo fosse successo qualcosa.» Frank esitò prima di continuare. «Il principe Rashid ha detto che avrebbe fatto ritorno nel Quafir questo pomeriggio.»

«Io...» Ellen fece un respiro profondo. «Capisco. Hanno interrogato gli uomini che hanno fatto saltare la macchina?»

«Sì.»

«E hanno detto come lo avevano trovato?»

Frank si schiarì la voce. «Be', loro... ti hanno seguita.»

Ellen annuì e scappò in bagno prima che Frank potesse accorgersi delle lacrime che le bagnavano gli occhi e cominciavano a scendere lungo le guance. Era stata proprio lei a portare bombe e distruzione fino a Rudi. E quando i terroristi avevano attaccato, lui era stato costretto a difendere se stesso e anche lei. Aveva fallito completamente. Non c'era da stupirsi se Rudi aveva deciso di tornare nel Quafir.

Ellen rimase sotto la doccia a lungo, dopo che sia lo shampoo sia il bagnoschiuma se ne furono andati, cercando di lavare anche il dolore che provava dentro.

Ma non funzionò. L'acqua calda non fece effetto. Niente poteva fare effetto. E lei lo sapeva.

Fece il viaggio di ritorno verso New York, il dolore l'aveva come anestetizzata. Non riusciva a sentire altro. In qualche modo sarebbe sopravvissuta. Aveva già superato una delusione amorosa, anche se quella volta era stato tutto molto diverso. Ora, era stato il suo fallimento professionale che le aveva fatto perdere l'uomo che amava. La colpa era sua, non certo di Rudi. Lui era tutto quello che lei aveva sperato che fosse, gentile, generoso, deliziosamente imprevedibile. Sapere di aver finalmente trovato l'uomo dei suoi sogni e di averne messo la vita in pericolo le

causava più dolore di quanto pensava di poter sopportare.

Poi le fil recapitato in ufficio un pacco contenente i suoi stivali da cowboy, ed Ellen se li strinse al petto come se fossero dei morbidi peluche e si lasciò andare al pianto fino a che gli occhi non le fecero male.

Rudi guardava le onde dell'oceano che si infrangevano sulla spiaggia oltre le mura del palazzo. La luna era alta nel cielo, leggermente velata da sussurri di nuvole, e rendeva argentee le onde.

Pensava a Ellen. Gli mancava moltissimo.

Aveva cercato di interessarsi ai discorsi della famiglia e anche al lato degli affari, ma tutte quelle cose lo avevano sempre profondamente annoiato e lo annoiavano ancora di più in quei giorni. Si sentiva inutile, un mezzo uomo.

«Perché te ne stai seduto tutto solo al buio, fratellino?» disse la voce di Ibrahim.

Rudi scrollò le spalle. Ibrahim non aveva il minimo interesse per la verità.

«Non hai mangiato niente a cena. Senza cibo, diventerai uno scheletro vagante e spaventerai a morte le donne. Inoltre preoccupi tua madre e tuo padre.»

«Ho già cambiato la mia vita per far piacere a loro. Cosa posso fare di più?»

«Potresti essere felice.»

Rudi non rispose. Si sentiva in gabbia. Una gabbia dorata, ma pur sempre una gabbia. Si alzò e uscì dal palazzo. Aveva bisogno della vastità dell'oceano per dimenticare le sbarre che lo facevano prigioniero.

L'autunno era sceso su New York, fresco e pungente. Le foglie degli alberi di Central Park erano diventate rosse, arancioni e marroni, proprio l'ambientazione ideale per il video che sarebbe stato girato quel giorno. Ellen raccolse i propri appunti relativi alla sicurezza.

Proprio in quel momento la porta si spalancò. Ibrahim ibn Saqr era fermo sulla soglia, gli occhi lampeggianti. Cosa diavolo ci faceva lì? Ellen aveva chiuso con lui, aveva chiuso con Rudi, aveva chiuso con tutta la famiglia.

«Mi scusi» gli disse afferrando la borsa. «Devo uscire. Dovrà farsi ricevere da Vic.» Si avvicinò alla porta, aspettandosi, o magari anche solo

sperando, che Ibrahim si sarebbe fatto da parte, ma lui non si mosse.

L'espressione sul suo viso, però, si ammorbidì e quando Ellen gli si avvicinò, le prese il mento e la guardò. Lei si liberò bruscamente da quel tocco, ma lui si limitò a ripetere il gesto, senza fare commenti. Questa volta Ellen sopportò quella specie di esame. Era troppo stanca per reagire.

«Ha un aspetto orribile» osservò Ibrahim.

«Grazie. Proprio quello che volevo sentirmi dire.»

«Lei è bella, ma ha il temperamento di una vipera. Non capisco perché Rashid sia tanto ossessionato da lei.»

A quella frase Ellen quasi si sentì mancare la terra sotto i piedi. «Ovviamente lei ha torto. Non è ossessionato, tanto è vero che si trova nel Quafir.»

«E lei è qui. Non mangia. Non dorme. Vaga per il palazzo come un fantasma, rimane ore a fissare il mare. Ha perso interesse per il suo lavoro e per tutto...»

«Ma a lui il vostro lavoro non piace. Rudi vuole costruire cose tangibili, concrete.»

«Il suo nome è Rashid. Perché continua a chiamarlo con quel ridicolo Rudi?»

«Perché me lo ha chiesto lui.»

«Questo mese nostro padre gli ha chiesto di seguire la trivellazione di un pozzo d'acqua in un villaggio vicino al confine. Rashid ha lavorato talmente tanto che alla fine ha quasi avuto un collasso. Siamo preoccupati per la sua salute.» Fece una breve pausa. «È ormai l'ombra di se stesso. Magro, con orribili occhiaie scure. Proprio come lei.»

Ellen scrollò le spalle.

«Questo mi dà speranza che lei provi i medesimi sentimenti che Rashid nutre nei suoi confronti» continuò Ibrahim.

Ellen non poté trattenere una risata amara. «Quali sentimenti? Disgusto? Disprezzo? Non sono quelli che provo io.»

«E nemmeno quelli che prova lui.»

«Ma mi faccia il piacere! Non deve mentire. Io ho praticamente portato i terroristi fin da lui. E lui ha dovuto difendersi da solo quando hanno attaccato.»

«Perché lei è rimasta ferita quando lo ha salvato dalla bomba.»

«Ma allora perché mai Rudi sarebbe dovuto partire come ha fatto, se non perché non si fidava più di me?»

Ibrahim la guardò. «Forse solo perché voleva proteggerla. Il grosso dell'organizzazione terroristica è ancora in libertà.»

«Vede? Pensa che io non sia nemmeno in grado di prendermi cura di me stessa.» Ellen si strinse la borsa al petto e cercò di passare oltre il fratello di Rudi. «Sono in ritardo. Mi aspettano.»

«Mi spiace, ma adesso lei viene con me. Qualcun altro si prenderà cura dei suoi affari.» Ibrahim prese la borsa dalle mani di Ellen e la passò a Vic Campanello che aspettava nervosamente in anticamera.

Poi fece un passo in avanti e chiuse la porta dell'ufficio. «Lei vuole bene a mio fratello?»

Ellen scrollò le spalle. Non voleva condividere i segreti del proprio cuore con nessuno, men che meno con quel presuntuoso figlio del deserto.

Ibrahim sospirò e si passò una mano sulla barba curata. «Lei e Rashid vi meritate perché siete ugualmente testardi. Io avevo quasi diciotto anni quando Rashid nacque e per lui sono stato un padre oltre che un fratello. Ma ho fatto un errore quando non l'ho lasciato volare con le sue ali.»

Scosse la testa, poi sollevò gli occhi su Ellen. «E adesso devo porre rimedio.»

«E questo cosa c'entra con me?»

«Rashid è infelice e lei è l'unica che può fare qualcosa. Venga nel Quafir.» Mise una mano nella tasca interna della giacca e ne tirò fuori un biglietto aereo. «Venga e parli con il suo Rudi. Gli chieda se la vede come un disgustoso fallimento o se, come ho sentito io dalla sua bocca, lei è la donna che ama.»

Ellen rimase a guardare il biglietto, ma non riuscì a prenderlo. Due volte l'aveva già perso. Il suo cuore non sarebbe sopravvissuto a una terza volta.

Ibrahim la guardò, calmo. «Venga nel Quafir» ripeté. «La data sul biglietto è aperta. Ci pensi bene.»

Ellen sentì la porta dell'ufficio aprirsi e poi chiudersi. Continuava a fissare il biglietto che Ibrahim aveva posato sulla scrivania. Il cuore le batteva all'impazzata. Lei amava Rudi. Lo amava con tutta l'anima. Ma lui non la ricambiava.

O forse sì? Forse quello che Ibrahim aveva detto era vero e lui provava lo stesso dolore che la dilaniava ormai da mesi? Ricordò il sorriso con cui Rudi le aveva detto: «Tu hai paura di quello che ti faccio provare».

La speranza le faceva male, ma decise che doveva conoscere la verità. Avrebbe raccolto la sfida. Sarebbe andata nel Quafir.

11

Rudi era seduto con il viso rivolto verso il sole, a occhi chiusi. Era esausto. Aveva ripreso un po' di forze dopo il tremendo lavoro fatto al pozzo di quel piccolo villaggio e poteva cominciare a pensare alla seconda parte del progetto, ma questa volta avrebbe cercato di risparmiarsi. Udì dei passi dietro di sé, però non si preoccupò di aprire gli occhi. Era in convalescenza. Se avesse fatto finta di dormire, forse l'intruso se ne sarebbe andato. E il calore del sole lo avrebbe fatto addormentare davvero.

«Rudi?»

Le sue fantasie stavano migliorando. La voce di Ellen sembrava reale.

«Ibrahim mi aveva detto che eri esaurito, ma io mai avrei potuto immaginare...»

Rudi spalancò gli occhi.

Quella non era una fantasia.

Si drizzò a sedere. Ellen era seduta davanti a lui. Per essere sicuro, allungò una mano e lei la prese e la tenne stretta.

«Sei vera?» le sussurrò.

Doveva esserlo, ma era il fantasma di se stessa.

«Ibrahim ha detto che ero conciata male come te.»

Sorrise e il cuore di lui ricominciò a battere.

Strano, non si era mai accorto di come avesse smesso di battere per tutto il tempo che aveva passato separato da lei.

«Ma penso che abbia torto» continuò lei. «Mi sembri molto più malridotto.»

«Perché ho sentito immensamente la tua mancanza.»

«Davvero?»

Rudi, incapace di trovare le parole, rispose con un sorriso. «Mi sei mancata.» Quelle parole uscirono praticamente da sole, nonostante la sua intenzione di aspettare. Aspettare di sapere perché lei fosse arrivata fino a lì. Forse era solo per lavoro.

Le aveva appoggiato una mano sulla bocca e lei fece per parlare. Ma lui non voleva sentire. Disperato, fece la sola cosa che gli venne in mente. La baciò.

Erano passati troppi giorni e troppe notti da quando l'aveva stretta tra le

braccia. La desiderava immensamente, la voleva, ne aveva bisogno. Avrebbe dovuto mandarla via. Per la sua incolumità, ma semplicemente non poteva lasciarla andare.

Sempre baciandola, la spinse contro il muro e le infilò una mano nell'interno delle cosce, incominciando ad accarezzarla. Ellen gemette e gli sollevò la tunica per slacciare a sua volta i pantaloni di lino morbido sotto i quali lui non portava nulla. Poi lui le fece sollevare una gamba e la prese così, contro il muro, fino a farla gridare di piacere. Fino a raggiungere con lei l'apice in uno spasmo infinito.

Aveva fatto l'amore con Ellen su un balcone, con il rischio di essere visti da chiunque si fosse trovato a passare in giardino in quel momento. Rudi seppellì la testa nell'incavo profumato del collo di lei. Non voleva vedere la rabbia sul suo viso.

Ma le dita che gli stavano accarezzando i capelli non erano dita arrabbiate. Erano dolci, confortanti. Rudi respirò profondamente, godendosi il profumo di lei.

«Rudi?»

Lui sospirò nuovamente. Prima o poi avrebbero dovuto parlare. E quello era un momento come un altro.

«Sì, Ellen?»

«Non vuoi sapere perché sono venuta fino nel Quafir?»

«Quello che importa è che adesso sei qui.»

«Chiedimelo. Ti sfido a chiedermelo.»

«Va bene. Cosa ti ha portato fin qui?»

«Ibrahim mi ha sfidato. Mi ha detto che tu non eri deluso dal mio comportamento e che invece...»

«Invece cosa?»

Ellen si morse nervosamente il labbro. «Non so... Devi dirmelo tu.» Fece una pausa e un respiro profondo. «Rudi, mi odi?»

«Ma cosa dici? Come puoi pensare una cosa del genere?»

« È stata tutta colpa mia se i terroristi ti hanno trovato. Mi hanno seguita fino in Oklahoma. Sono un fallimento, Rudi. Come puoi non odiarmi?» Le lacrime scendevano copiose lungo le sue guance.

«Ma come posso odiarti se ti amo? Mi hai salvato la vita.»

Ellen si asciugò gli occhi con il dorso della mano. «Hai detto che mi ami?»

«Certo.»

«E allora perché sei partito? Perché te ne sei andato e mi hai lasciato? Pensavo mi avresti concesso un'altra possibilità.»

«Mi dispiace, mio fiore.» Le baciò la fronte. «Volevo solo proteggerti. Non pensavo che ti avrei fatto tanto male.»

Ellen era incredula. «Oh, Rudi.» Ricominciò a piangere. «Sono una tale idiota...»

«Dimmelo, Ellen. Dimmelo. Ho bisogno di sentirtelo dire.»

«Ti amo, Rudi.» Gli prese il viso tra le mani. «Ti amo, Rashid ibn Saqr ibn Faruq al Mukhtar Quafir. Ti amo. Ti amo. Ti amo!»

Rudi non ebbe bisogno di sentire altro. La baciò con passione e le comunicò con quel bacio tutti i sentimenti che aveva tenuto imprigionati dentro di sé fino a quel momento. «Sposami» le chiese in un sussurro.

«Davvero lo vuoi?» Lei sollevò lo sguardo, incerta.

Rudi sospirò, esasperato. «Ellen, ti ho già chiesto una volta di sposarmi. Questa è la seconda. Non farmi arrivare alla terza. Insisto. Fai di me un uomo onesto.»

Ellen sorrise e tutte le sue preoccupazioni e i suoi dubbi svanirono come neve al sole.

«Sì, principe.»

Rudi rise e la sollevò tra le braccia, facendola ruotare vorticosamente e baciandola allo stesso tempo.

«Ti amo, mio fiore. E ti giuro che non dovrai più andare in cerca di questo principe. Là dove sei, io sarò e dove saremo insieme, là sarà la nostra casa.»

FINE